

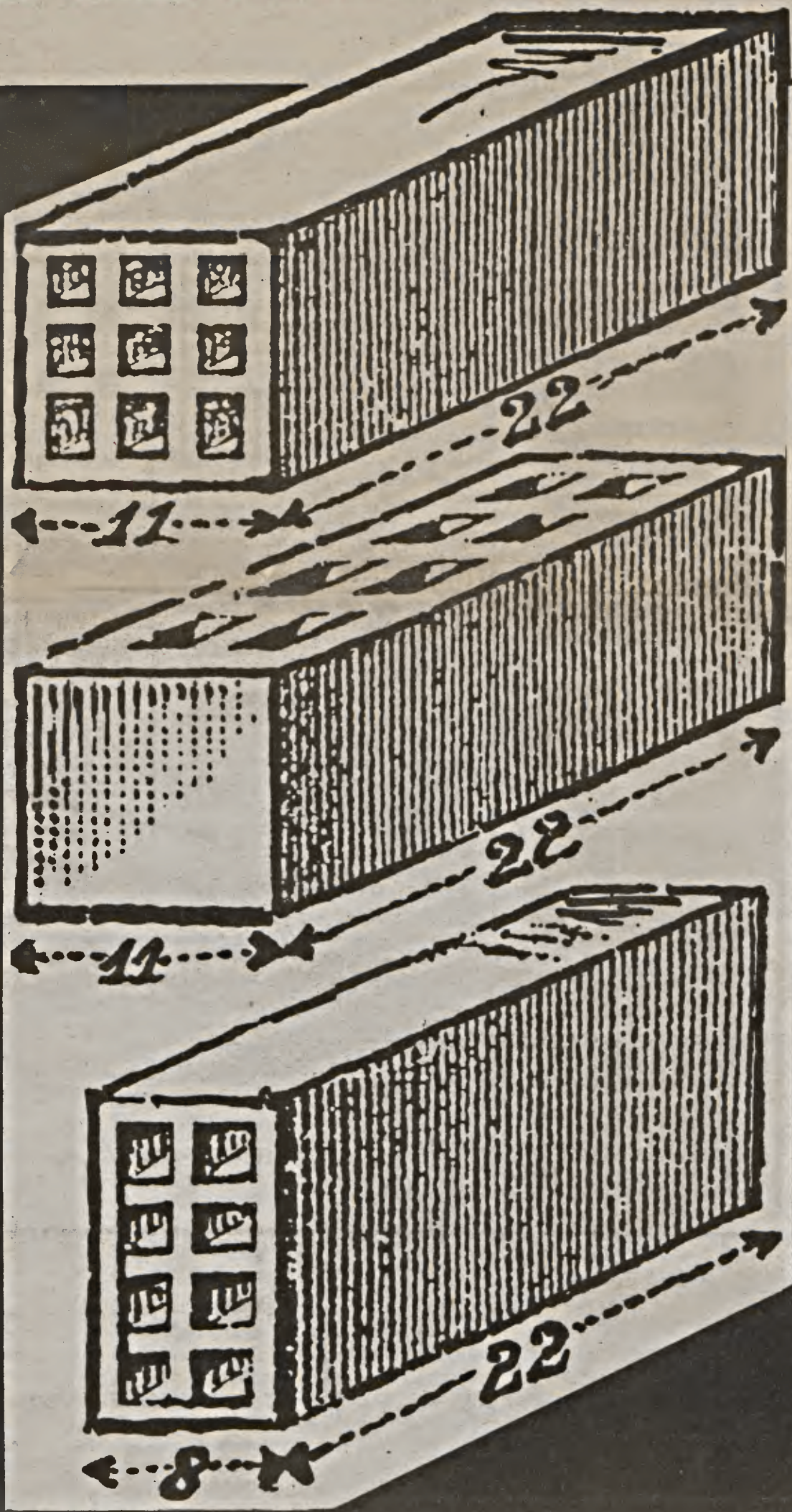
GERMINA

GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E...

quadrimestrale - lire 3.000
settembre / dicembre 1997
spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662-96 filiale di trieste

75

Nulla è cambiato, niente è come prima.
Passate le manifestazioni di bossi e controboschi, nella maggior parte delle quali abbiamo visto sventolare, fra mani incerte, la bandiera simbolo dell'unità d'Italia (solo?), resta aperta, anzi scoperta, una riflessione seria e una sperimentazione concreta e diffusa sulle possibili forme di organizzare il contesto sociale, in modo alternativo al dominio.
In prima pagina un mattone: fate finta (?!?) di averne uno infiocchettato di rosso, di averlo messo sul comò della nonna che qualcuno vi ha regalato per la sede e poi immaginate di vedervelo sequestrare durante una perquisizione da solerti agenti alla ricerca di armi (leggere per credere). Ampio spazio, come preannunciato, è dedicato all'antimilitarismo, a partire dal convegno promosso dal Comitato Unitario contro Aviano 2000, per passare a dichiarazioni di obiezione totale.
Irregolare non sarà più la stessa, dopo aver assistito alle performance del suo curatore? Sfogliatela e godetevela. Sparisce la ex Jugoslavia e tutto ricompare fra le altre notizie internazionali.
Nulla è cambiato, niente è come prima.



Quelli che pubblichiamo sono alcuni degli interventi presentati al dibattito *Utopia qui e là, esperienze concrete di autogestione* svoltosi durante la 4 Fiera dell'Autogestione, tenutasi a Prato Carnico (UD) il 4-5-6-7 settembre scorso.

autogestione

2

PROBLEMI E PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO AUTOGESTIONARIO IN SVIZZERA

La recente pubblicazione di una serie di studi sui progetti autogestionari realizzati in Svizzera a partire dalla fine degli anni Sessanta offre lo spunto per un primo bilancio relativo a queste esperienze. Innanzitutto in termini meramente quantitativi: nel 1990, risultavano attive in Svizzera 600 aziende autogestite, di cui i 3/4 fondate tra il 1978 e il 1988 (criterio di selezione = autodichiarazione). A un calo delle nuove fondazioni a cavallo dei primi anni Novanta è seguita una nuova lievitazione che ha portato a tutt'oggi il numero delle aziende che gravitano nell'area dell'autogestione a circa 500 nella Svizzera tedesca e forse 300-400 nella Svizzera francese e italiana. Generalmente si tratta di piccole e medie aziende situate in prevalenza in contesti urbani (80%). In circa il 48% delle aziende autogestite lavorano da 1 a 5 persone, nel 44% da 6 a 20 persone e nell'8% sono attive più di 20 persone. In totale, si può stimare che nell'autogestione siano attive tra le 6'000 e le 10'000 persone (= 0,2% rispetto al totale delle persone attive in Svizzera). Rispetto all'economia tradizionale, il numero degli occupati per azienda è leggermente maggiore: 9,3 rispetto a 7,2; tuttavia, questo fattore va ponderato in considerazione dell'elevato numero di occupati a tempo parziale nell'economia autogestita. D'altra parte, in determinate realtà locali l'autogestione assume un ruolo economico di non trascurabile entità. A Winterthur, per esempio, un censimento locale ha permesso di rilevare nel 1996 l'esistenza di 15 aziende autogestite con un totale di 100 occupati e un fatturato di 10 milioni di franchi all'anno. Alla locale rete autogestita aderiscono realtà economiche diversificate, che vanno dalla ristorazione al pony express, dall'impresa edile all'artigianato tessile, dal negozio bio alla libreria. Questa stessa pluralità si evidenzia del resto molto bene nel rilevamento 1997 delle aziende autogestite nella Svizzera tedesca (n. = 400), benché sia molto evidente la prevalenza del ramo alberghiero (ristorazione, catering, alberghi e centri di vacanze e di studio: n. = 53; 13%). Non a caso, proprio il ramo alberghiero è stato soggetto di uno studio separato compiuto su un campione di 6 ristoranti autogestiti nella regione di Berna, selezionati in base alla rispondenza del progetto a criteri quali la proprietà collettiva dell'impresa, l'assenza di gerarchia, l'esistenza di un "tabù del licenziamento", l'orientamento al valore d'uso anziché al valore di scambio, l'eliminazione della divisione sessuale dei ruoli e altri. Dall'inchiesta emerge molto chiaramente come la scelta del settore della ristorazione sia dettata in molti casi da

motivi extraprofessionali: i promotori dei progetti provengono generalmente da altri settori d'attività e approdano alla ristorazione per la relativa facilità d'acquisizione delle competenze, della modesta necessità di capitale proprio, della funzione sociopolitica dell'esercizio pubblico. Gli iniziatori di questi progetti sono politicamente altamente motivati e non mirano in primo luogo al conseguimento di un elevato reddito. Dalle interviste raccolte con i gestori emerge tanto la coincidenza con eventi sociali (occupazione di case, "movimento") come la "volontà di dimostrare al mondo che l'autogestione è possibile". All'inizio domina chiaramente l'idea politica di un modello del lavoro senza capi né padroni. Oggi, salvo in un caso, le motivazioni politiche sono relegate in secondo piano, anche se il lavoro comunitario in assenza di strutture gerarchiche permane la motivazione principale per continuare l'esperimento. Il modello autogestionario non è però più visto come strumento educativo per un superamento globale del sistema capitalista. Spesso, tendono a predominare motivazioni ecologico-alimentariste. Questa perdita di credibilità della progettualità politica è maturata in un caso fino al abbandono cosciente dell'autogestione a favore della reintroduzione di un sistema di comando gerarchico. Alla base di questa decisione vi è da un lato l'intento di ridurre i margini di conflittualità latente esistenti nell'azienda favore di una chiara definizione delle competenze di comando e dall'altra la speranza di un miglioramento dell'efficienza con conseguente effetto benefico sui redditi. Le altre cinque aziende conservano invece una struttura autogestionaria basata formalmente sulla ragione sociale di cooperativa in cui le decisioni vengono prese dal collettivo dei produttori. Grandi cambiamenti sono stati osservati per quanto concerne il principio della rotazione delle mansioni, abbandonato in parte. Tuttavia, la rotazione viene salvaguardata laddove l'esecuzione di una sola funzione comporterebbe una dequalificazione, come per es. per le mansioni di lavapiatti e pulitrice/pulitore. Un altro dogma infranto degli anni Settanta è la gestione assembleare, con una progressiva riduzione del tempo dedicato a riunioni, assemblee e discussioni collettive a favore di riunioni chiaramente strutturate per quanto concerne la durata e le trattande per la salvaguardia del tempo di ciascuno. Infine, in 2 aziende su sei si è rinunciato al principio della retribuzione uguale per tutti a favore di una retribuzione in funzione della responsabilità. La graduale reintroduzione di elementi della gestio-

ne aziendale tradizionale in due casi d'autogestione evidenzia il nesso esistente tra progettualità politica e autogestione. In realtà, non v'è alcun motivo utilitaristico per lavorare in condizioni di maggiore stress, assumersi una maggiore responsabilità, partecipare a un'infinità di riunioni, subire il potere informale di altre persone e percepire un salario decisamente inferiore a quello di mercato se non si aspirasse in qualche modo a dimostrare che l'autogestione è possibile e che quindi il sistema economico capitalista può essere battuto. Esistono tuttavia alcuni aspetti, quali l'assenza di gerarchie formali, la possibilità di lavorare con maggiore creatività, la partecipazione, il coinvolgimento ecc. che possono corrispondere a determinate esigenze individuali e quindi fungere da motivazione per l'autogestione anche in assenza di un progetto globale di superamento del sistema. Un altro ramo dell'economia con forte presenza di imprese autogestite è quello dei negozi di alimentari/bio/articoli del commercio equo ecc. (n. = 26, 6,5%, ma il numero dei negozi rilevati è certamente inferiore alla realtà: 1990 = 15,5%). Anche in questo caso, la motivazione politica accompagna quella professionale. Il negozio si presenta come un luogo ideale per la messa in pratica di determinati principi politici (commercio equo, ecologia) e inoltre è un luogo d'incontro privilegiato con il pubblico. D'altra parte, il negozio è un progetto che si realizza abbastanza facilmente per tutta una serie di contingenze, basti pensare all'abbondanza di superfici di vendita abbandonate in seguito alla cessazione d'attività di piccoli commerci rovinati dalle grandi catene di distribuzione. Un negozio siffatto può essere gestito in poche persone, richiede un investimento minimo e occupa una nicchia di mercato nella quale solo in questi ultimi tempi sta pervadendo il grande commercio. Già qui emerge una bella ambivalenza: dopo un decennio di attività pionieristica di preparazione del mercato da parte dei "negozi del Terzo Mondo", spesso gestiti in termini non-profit e con un grande impegno di volontariato, stanno ora subentrando in quella fetta di mercato i grandi distributori. Questa politica viene scientemente perseguita anche da intermediari del commercio equo come Max Havelaar che naturalmente vedono di buon occhio l'ampliamento degli sbocchi di commercializzazione in Europa in quanto che ciò permette di coinvolgere un numero decisamente maggiore di produttori nei paesi del Terzo Mondo in progetti di miglioramento delle condizioni sociali. Questa politica presenta tuttavia il duplice svantaggio di rafforzare ancor

più la supremazia dei grandi distributori perfettamente integrati nei processi di sfruttamento neocoloniale (e rimando in merito alla recentissima discussione sulla soia transgenica) e di colpire duramente il settore dei negozi del Terzo Mondo che perdono così la possibilità di sensibilizzare un più vasto pubblico di consumatrici e consumatori. Per quanto concerne i negozi tipo bio, del resto, l'ambivalenza è ancora maggiore, in quanto non esiste alcun rapporto necessario fra sensibilità ecologica e sensibilità sociale, presupposto invece per il discorso del commercio equo. In questo settore potrebbe in effetti avere il sopravvento una mentalità bottegaia, indotta dalla natura stessa di un'attività il cui reddito proviene dal lucro sullo scambio. Tuttavia, a parte qualche scivolone in direzione New Age, gli esistenti negozi tipo "bio" mantengono la prospettiva

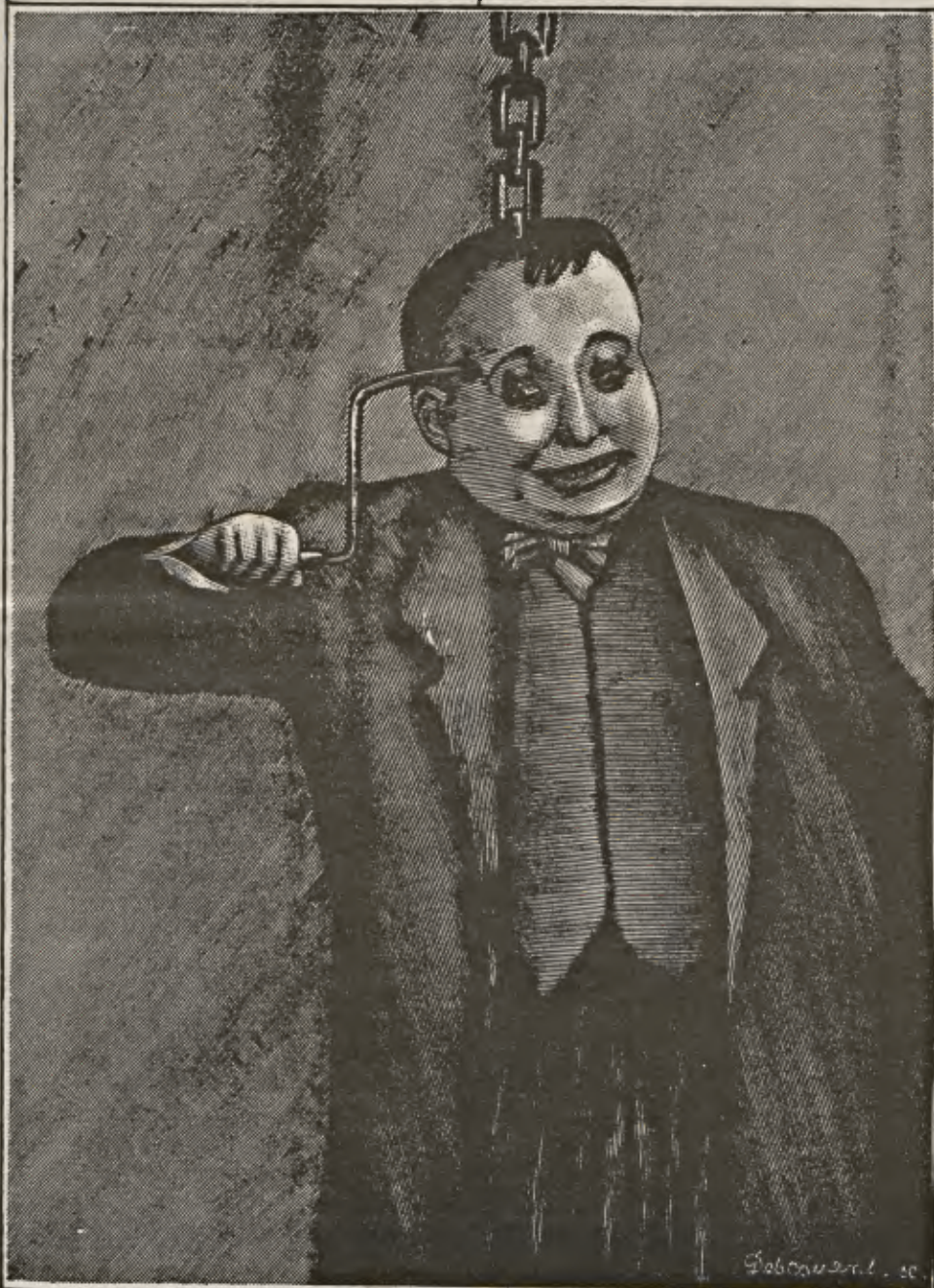
che maggiore la necessità di attirare un pubblico diversificato con un vasto assortimento se consideriamo le difficoltà di sopravvivenza per le ditte di questo settore. Alcune librerie storiche come Paranoia City a Zurigo hanno comunque mantenuto una linea alternativa anche nell'assortimento continuando la propria attività come progetto autogestionario. Il settore di minor integrazione nel sistema è probabilmente quello delle tipografie (n. = 14, 3,5%). Molti stabilimenti tipografici come la Ropress di Zurigo si sono sviluppati come strutture di movimento che stampavano praticamente solo giornali, riviste e volantini d'opposizione. Con il diminuire di questa attività, per molti è stato necessario ripiegare sui lavori commerciali il che solleva di nuovo la spinosa questione della funzionalità rispetto al sistema. D'altronde, proprio la Ropress

mente subito una battuta d'arresto. In effetti, mentre fino a qualche anno fa i programmi occupazionali per disoccupati miravano a sbocchi cooperativistici o autogestiti, oggi prevale di nuovo la linea del reinserimento individuale nel ciclo produttivo mediante strategie di rimodellamento della personalità in funzione della logica del mercato. Questa nuova tendenza necessita un attimo di riflessione. Da qualche tempo, anche in Svizzera gli economisti della sinistra avanzano ipotesi teoriche basate sul principio del reddito garantito (assegno universale). La base di queste proposte di ricostruzione del patto sociale è costituito da un sistema di mercato funzionante ad elevata produttività, con elevati redditi tassabili e elevati consumi di massa, dove lo stato interviene come amministratore e ripartitore della "quota sociale" di ricchezza prodotta. In un contesto come questo, il cui elemento essenziale è la retribuzione del consumo, l'autogestione, in quanto sistema produttivo anticapitalista, appare altamente disfunzionale. Questo lo si vede molto bene passando in rassegna le argomentazioni di coloro che lavorano in autogestione a giustificazione della propria scelta, argomentazioni che si basano sempre sul desiderio di privilegiare il pieno sviluppo della personalità rispetto alla produzione di ricchezza. Un tassello importante del movimento autogestionario in Svizzera è formato dalle aziende dei rami professionali artigianali tradizionali (n. = 45, 11%), dove predominano le falegnamerie, le imprese dell'edilizia (muratori, pittori, lattinieri, sanitari e riscaldamenti ecc). Alcune di queste imprese esistono da vent'anni o più. Stando agli ultimi rilevamenti, questo settore si direbbe in crescita e la presenza di alcune piccole fabbriche di nuova creazione (birra, carta riciclata, laterizi, biciclette) è indice di una sostanziale vitalità. Il caso della bicicletta è d'altronde esemplare, poiché esprime le potenzialità di un'economia parallela. Infatti, sono state censite quest'anno ben sette officine di riparazione e rivendite di biciclette di cui una abbinata a un centro d'incontro. La bicicletta è abbastanza semplice da fabbricare, è un mezzo di locomozione ideale sotto il profilo energetico, ambientale e della salute e si presta facilmente ad essere riparata. Inoltre, può essere usata anche per altre attività parallele, come il servizio corriere e le forniture a domicilio. Abbastanza promettente appare anche il settore alimentare (nel 1997 sono stati censiti tra l'altro un caseificio, un pastificio e uno stabilimento per la produzione di tofu <fagioli di soia>); anche qui l'esistenza di aziende di agricoltura e orticoltura permette la congiunzione di forme alternative di lavoro in una rete di reciproco scambio. Per quanto concerne i servizi, predominano gli studi di consulenza di vario genere, in parte di dubbia ascrivibilità al movimento autogestionario. Ben rappresentante anche le imprese di pulizia (n. = 5), la cui costituzione è facilitata dalla bassa dotazione di capitale, nonché le ditte di informatica (n. = 9) che presentano prevedibilmente un

consistente tasso di crescita. Interessanti per la natura del progetto sono un laboratorio di analisi cliniche e un'agenzia viaggi. Importante per il volume d'affari appare infine la Cassa Pensioni autogestita Abendrot (previdenza sociale). A fianco di queste esperienze di autogestione economica vanno menzionate ancora le diverse realtà autogestite di carattere socioculturale, radicate specialmente nella Svizzera romanda.

Problemi

la crescita quantitativa del movimento autogestionario in Svizzera negli ultimi vent'anni è accompagnato da rilevanti fenomeni di distorsione delle caratteristiche anticapitaliste. La caduta di tensione antagonista in alcuni progetti si risolve nel ripiegamento su se stessi, nella perdita di interesse per la socializzazione della propria esperienza. In questi progetti, il lavoro in quanto tale assume una centralità sempre maggiore. L'autogestione in questi modelli è semplicemente una forma meno gerarchica di gestione aziendale all'interno del sistema capitalista. Non a caso, frequentemente in tali situazioni viene rimessa in discussione anche l'eguaglianza salariale. A questo proposito sono di grande interesse i dati raccolti nell'ambito di un'inchiesta sui sistemi salariali praticati nelle aziende autogestite in Svizzera nel 1989/1990. Su un campione di 81 aziende, 50 hanno dichiarato di applicare un sistema salariale egualitario, 21 un sistema scalare e 7 di non corrispondere retribuzioni monetarie. 3 aziende inoltre funzionano secondo il principio "a ciascuno secondo i suoi bisogni". Le aziende con salario differenziato tendono ad orientarsi secondo i parametri dell'economia di mercato. I criteri di differenziazione sono generalmente quelli classici: il livello di formazione, la posizione nell'azienda, la responsabilità assunta, l'anzianità di servizio, le mansioni svolte. Una analisi di seguito ha permesso di appurare senza grande sorpresa che alcune delle aziende autogestite a salario differenziato hanno successivamente abbandonato l'autogestione. Le rimanenti 18 aziende (di cui due di rilevanti dimensioni, con 198, risp. 90 occupati) sottolineano la necessità di una retribuzione meritocratica per favorire l'assunzione di responsabilità, migliorare il rendimento individuale, aumentare la motivazione e reclutare più facilmente personale qualificato che pretende di essere retribuito in base alla propria professionalità. Anche in questa categoria, con rarissime eccezioni (non comprese in questo campione), non viene comunque fatto valere un diritto a una maggiore retribuzione in base all'apporto di capitale. Un problema che tuttavia potrà porsi in futuro riguarda la remunerazione del lavoro capitalizzato dei "pionieri" allorché un nuovo cooperatore entra in ditta; per ora, la prassi si orienta piuttosto in direzione di una neutralizzazione permanente del capitale. Rimane altresì aperta la discussione sulla differenziazione salariale in base all'apporto di reddito individuale



autogestionaria. Si tratta d'altronde di un settore che rimane fortemente legato alla struttura "particolare" della propria clientela. Un caso particolare di intermediazione tra produttori e consumatori è quello della Cooperativa Comprobio dove il negozio è sostituito da gruppi autogestiti di consumatrici e consumatori. Possono essere attribuiti a questa categoria anche determinati negozi di tendenza come le rivendite di canapa, che esprimono anche un certo distacco dalla cultura dominante, distacco che per il "biologico" non c'è più. Rimanendo sempre nel settore della rivendita, risultano abbastanza numerose le librerie (n. = 17, 4%), dove da un lato la possibilità di evitare il rischio dell'integrazione in senso funzionale alla logica del sistema appare maggiore ma dove è an-

era stata accusata a suo tempo dal sindacato di categoria di lavorare al di sotto delle tariffe contrattuali e quindi di esercitare un dumping sui prezzi. Questo evento mostra molto bene come sia ancora difficile portare avanti un discorso autogestionario a livello sindacale, considerando che da parte sindacale una soluzione avrebbe potuto essere quella di sostenere la Ropress affinché non sia costretta a "vendersi" sottocosto, come del resto la Federazione degli operai metallurgici e orologiai aveva fatto a suo tempo con la fabbrica autogestita Jura-Watch, uno dei rari casi di autogestione di salvataggio aziendale in Svizzera. A questo proposito va purtroppo rilevato come le spinte positive in questo senso all'interno di strutture cosiddette del movimento operaio hanno recente-

alla ditta a parità di qualifica (rimunerazione del ritmo e/o della qualità del lavoro). Dal lato delle aziende a retribuzione egualitaria occorre sottolineare che generalmente viene praticata una rigorosa disarticolazione del salario dalla formazione e dalla qualifica. Esempio in questo senso è la Cooperativa artigianale di Zurigo, esistente dal 1977, dove la paga base del muratore è identica a quella dell'ingegnere diplomato. Tuttavia, tendenzialmente le aziende a salario egualitario preferiscono all'egualitarismo lineare una certa flessibilità retributiva in corrispondenza dei bisogni (figli a carico, malati cronici o invalidi in famiglia ecc.). Non meno importante dell'aspetto salariale è la struttura decisionale. Numerose ricerche hanno messo in luce negli ultimi anni il problema del potere informale e la conseguente necessità di dotarsi di chiare strutture atte a impedire il sorgere di gerarchie occulte. Come tendenza generale, si osserva una rinuncia alla rotazione delle mansioni e alle assemblee ricorrenti, mentre rimangono in linea di massima indiscussi i principi della decisione collettiva in merito all'organizzazione e alla politica aziendale, all'impiego delle entrate e all'organizzazione del lavoro. Dal lato giuridico si osserva come molte aziende hanno stabilito a livello statutario che le decisioni possono essere prese solo da chi è attivo in produzione, sottraendo così di fatto ogni possibilità d'intervento decisionale al capitale. In realtà, quest'aspetto centrale dell'autogestione è quello che suscita in fondo meno entusiasmi. Un microcensimento in corso sugli ostacoli immateriali alla diffusione dell'autogestione ha messo in risalto come la preoccupazione salariale e previdenziale supera di gran lunga quella decisionale. Le conseguenze negative di questo atteggiamento si stanno manifestando proprio in questi tempi in scelte che toccano da vicino alcune delle aziende autogestite "storiche", come l'agenzia di viaggi SSR (240 occupati), dove è andata imponendosi una dirigenza disposta a vendere l'impresa a un operatore di mercato, oppure la catena di magazzini outdoor Transa, dove il management punta alla concorrenzialità imponendo tagli salariali e una maggiore gerarchia retributiva nel peggior stile capitalista. Tuttavia, non è privo d'interesse constatare come i motivi di fallimento di esperienze autogestite sono spesso dipendenti in maggior misura da fattori macroeconomici che da fattori intrinseci all'autogestione; in altre parole, si rileva come anche un'azienda orientata al mercato non avrebbe avuto maggiori possibilità di sopravvivenza oppure le avrebbe avuto solo adottando misure drastiche incompatibili con il principio stesso dell'autogestione, quali licenziamenti di massa ecc. La deregolamentazione della protezione sociale in caso di disoccupazione potrebbe d'altra parte rendere allettante la sicurezza dell'impiego offerta dalla spartizione del rischio nell'ambito di un'azienda autogestita.

Prospettive

Attualmente si rilevano due tendenze contraddittorie: da un lato,

si constata un consolidamento e una crescita del movimento autogestionario a livello produttivo; dall'altro però si assiste anche a una certa distorsione e alla caduta di vere e proprie roccaforti dell'autogestione ritenute saldissime e inespugnabili. Alcuni grandi progetti sperimentali come Karthago e Kraftwerk non sono riusciti a decollare. L'apertura verso i temi dell'autogestione all'interno di determinate organizzazioni tradizionali del movimento operaio non ha avuto alcun seguito. La discussione sulle prospettive economiche alternative è monopolizzata dai fautori dell'assegno universale. Il clima socioeconomico attuale porta molte persone a privilegiare la ricerca della sicurezza economica e previdenziale a ogni costo; paradossalmente, nonostante i più feroci attacchi all'occupazione, ai salari, alle prestazioni sociali registrati negli ultimi decenni il tasso di conflittualità sociale in Svizzera è pressoché nullo. D'altra parte, mai come in quest'ultimo anno si è parlato e discusso in un ambiente molto più vasto del ristretto giro di interessati di autogestione in conseguenza alla grandiosa esperienza di autogestione socioculturale dei Molini di Viganello e delle due esperienze parallele di Sya-

mo a Locarno e dei Pastorizzati di Bellinzona. Non meno vivo è il dibattito a livello teorico sul modello bolo 'bolo di P.M., ispiratore diretto o indiretto di diverse esperienze autogestionarie. Una novità è anche l'istituzione della Banca del Tempo, iniziativa recentissima e quindi ancora da collaudare per quanto concerne la fattibilità su scala nazionale. Tuttavia, proprio le più recenti esperienze hanno permesso di constatare quanto ancora sia poco strutturata l'ipotesi autogestionaria e quindi quanto sia importante l'elaborazione teorica, la diffusione e la pratica esemplare delle idee autogestionarie.

Peter Scrembis



I MOLINI OCCUPATI DI VIGANELLO

Alessandro - Iniziamo facendo un po' il percorso che ha portato ai Molini di Viganello: in Ticino erano circa 20-25 anni che si cercava in tutte le maniere un luogo di aggregazione che non fosse quello dettato dalla società imperante; è sempre stato risposto picche fin dagli anni '60, durante i quali manifestazioni, richieste alle autorità ecc. non hanno mai portato a niente. Si è giunti alla fine degli anni '80, quando è nato un gruppo che si chiamava GAS (Gruppo per l'Autogestione Socioculturale), che ha risollevato la questione in termini anche abbastanza forti, cercando sempre però di trattare con le autorità per ottenere un posto fisico dove poter fare attività di aggregazione. Questo gruppo ha fatto un sacco di manifestazioni, di concerti, e avevano ottenuto una sala a Lugano, che non era fissa, ma dove si poteva fare delle cose di tanto in tanto, e avevano dimostrato che un certo riscontro c'era, che l'autogestione interessava. Tra l'altro avevano presentato una petizione con 5 mila firme raccolte in un mese, cosa che in una città come Lugano, che conta 30-40 mila abitanti, vuol dire tanto. Insomma dall'89 al '96 si è andati avanti a richieste, a proposte, a progetti, che furono regolarmente messi nel cassetto dalle nostre autorità, e la questione rimaneva seria, mentre non si arrivava mai a niente.

Verso il maggio del '96 un gruppo di compagni ha iniziato a riunirsi con il nome di Realtà Antagonista per cercare di dare un po' una smossa a questa sterile situazione. E' stato in quel periodo che accadde i fatti di Stassino, è un parco di Lugano dove da parecchi anni veniva fatta una festa di primavera, spontanea, tanto che se ne aveva notizia solo tramite scritte sui muri che ne indicavano la data, e non c'era un gruppo che la organizzasse. Nel '96 ci abbiamo trovato un bel numero di sbirri, saranno stati una cinquantina, che prima con le "buone" ci hanno "invitato" ad andarcene, e poiché non eravamo d'accordo, si giunse quella notte ad uno scontro fisico, una battaglia durata oltre quattro ore, che ha prepotentemente posto in evidenza che c'era insomma bisogno, specialmente per i giovani ma non solo, di un posto di aggregazione, un bisogno reale, di tutti i giorni, di potersi incontrare in maniera diversa.

In risposta a questa aggressione della polizia, noi di Realtà Antagonista organizzammo una manifestazione a Lugano alla quale parteciparono 2 mila persone. Bisogna capire che a Lugano manifestazioni politiche di tali dimensioni non so neanche se ve ne siano mai state, certamente erano per lo meno 20 anni che non se ne vedevano. E lì abbiamo incominciato ad alzare un pochino il livello delle richieste: adesso le autorità dovevano fare qualcosa, erano venti anni che se ne parlava!

Durante l'estate furono fatte parecchie cose: una fiaccolata in lungolago, attività varie, l'occupazione del Consiglio Comunale di Lugano con l'intento di porli di fronte alla questione, perché accantonassero le chiacchiere e facessero qualcosa. Niente neanche allora.

Si arriva così al 12 ottobre '96. Organizziamo l'ennesima manifestazione per avere uno spazio per farne un centro sociale, e questa finisce nell'occupazione dei Molini. Da noi c'era tanta gente, anche del movimento, che frenava dicendo che l'occupazione era una cosa pericolosa perché si rischiava di rovinare il lavoro di tanti anni di dialogo con le autorità con un'azione illegale, che bisognava invece portare avanti la trattativa, che ormai si era alla soluzione. Da noi occupare non è una pratica consueta, e probabilmente noi siamo stati i primi dopo non so quanti anni.

Ma non ci voleva tanto a capire che non volevano far niente. Abbiamo quindi fatto questa manifestazione e abbiamo occupato i Molini di Viganello, che erano una fabbrica, dove si faceva la farina, dismessa da 10 anni, e da lì è incominciata la pratica dell'autogestione finalmente anche da noi.

Matteo - L'occupazione dei Molini ha dato sicuramente una svolta ben precisa per quanto riguarda l'essere protagonisti della propria vita, cosa che in Svizzera non esiste per niente, dato che siamo lì per farci controllare dallo Stato. Da noi ci sono telecamere che ci tengono tutti sotto controllo 24 ore su 24, e comunque la delega è una cosa molto, molto presente. Noi abbiamo reagito nei confronti di questa situazione occupando i Molini e portando avanti un certo tipo di pratica dell'autogestione, che sicuramente si può criticare, ma fondamentalmente ha funzionato e sta funzionando.

Cosa facciamo in pratica: in primo luogo è a mio avviso importante dimostrare che l'autogestione funziona, che non è semplicemente una serie di attività politiche o sociali fini a se stesse, prive di alcun scopo e obbiettivo, oppure semplicemente attività di svago per noi, ma sia qualcosa di costruttivo, che serve a far riflettere, che porti dibattito e che porti quindi anche a costruire la lotta contro le ingiustizie sociali; in secondo luogo ciò a cui noi diamo maggiore importanza è la partecipazione comune, da parte di tutti, alla pratica dell'autogestione. In effetti abbiamo un movimento che è piuttosto vasto per quella che è la situazione nel Ticino: considerato che questo Cantone della Svizzera italiana conta circa 300 mila abitanti, avere un movimento di così vaste dimensioni come abbiamo noi a Lugano, una tale partecipazione, beh, è una cosa che nessuno si aspettava.

Parliamo ora un po' di quelli che sono stati i rapporti con le autorità. Dopo tutti quegli anni di contrattazioni e repliche con le autorità, queste hanno reagito all'occupazione come ci aspettavamo. La loro reazione fu chiaramente negativa nei nostri riguardi, in quanto perdevano un po' quello che era il controllo sociale del movimento, e difatti chiedevano l'immediato ritorno alla legalità, cosa che noi ovviamente non potevamo accettare, perché voleva fondamentalmente dire dare a loro il controllo della pratica dell'autogestione, e qui voglio aggiungere che sia ben chiaro per tutti che se si vuole veramente praticare l'autogestione l'unico ambito è quello dell'illegalità.

Uno dei principi basilari dell'assemblea, che noi concepiamo come organo decisionale del movimento, consiste nel fatto che non esiste il principio del voto all'interno dell'assemblea. Questo può essere un fatto positivo o negativo, ma noi comunque abbiamo accettato questa linea, e passiamo molte ore a discutere dei vari temi, delle diverse proposte, delle varie azioni militanti che dobbiamo svolgere, proprio perché non votiamo. Il voto, e penso che su questo siate tutti d'accordo, è molto limitativo nei confronti di un dibattito: limita le scelte e limita soprattutto la discussione stessa. Noi invece preferiamo tenerla più ampia possibile, e perdiamo anche 2,3,4,5 assemblee per discutere sempre la stessa cosa, ma si arriva, o almeno si tenta di arrivare, a qualcosa di positivo.

La massiccia partecipazione alle attività che svolgevamo ha portato ad alcuni problemi di convivenza con il resto del quartiere, fino ad arrivare alla formazione di un comitato di stile fascista che dichiarò fin dal primo momento l'intenzione di cancellare questa esperienza di autogestione.

Dalle parole ai fatti, circa 5-6 mesi fa abbiamo subito un attentato politico: hanno appiccato fuoco all'interno del centro sociale, e la struttura è andata quasi totalmente distrutta.

La tensione è chiaramente andata alle stelle, si sono moltiplicate le manifestazioni, le rivendicazioni; la rabbia è certamente cresciuta, ma ormai le attività, a causa degli spazi distrutti, era praticamente dimezzata. Abbiamo così dovuto cedere a quelle che erano le trattative e lasciare il posto per trasferirci in una struttura molto, molto più piccola, che è situata alle porte di Lugano, a diretto contatto con le prigioni, in un'area di discarica che serve l'intero Cantone: a quanto pare anche noi siamo dei rifiuti. L'intenzione è comunque di rimanere solo provvisoriamente. In tal senso è stato raggiunto anche un accordo con le autorità: è stata infatti istituita una commissione mista tra autorità e compagni facenti parte del movimento, la

quale deve trovare all'interno del tessuto urbano una struttura che possa fungere da centro sociale. Noi, con il termine "centro sociale", intendiamo un luogo anche di lotta sociale e politica, e per poter praticare ciò non si può stare al di fuori del tessuto urbano: si deve essere ben presenti ove le problematiche sociali sorgono.

Ci siamo accorti fin da subito, fin dall'altra settimana, che questa commissione non funziona, e quindi nelle prossime settimane, sicuramente nei prossimi mesi, in un modo o nell'altro torneremo all'interno del tessuto urbano.

Per collegarmi un po' con quanto diceva prima Peter Schrembs, sui modi di lavorare e di ricevere, o avere uno "stipendio", le modalità da noi adottate all'interno del centro sociale, nel quale abitano anche persone senza tetto o disoccupate, sono le seguenti: all'inizio si davano delle piccole paghette o dei buoni da consumare all'interno del centro sociale usando il parametro del "secondo coscienza": chi aveva bisogno e comunque chi lavorava nel centro sociale, poteva usufruire di una paghetta quotidiana oltre al buono. Purtroppo negli ultimi tempi c'è stato chi sfruttava l'occasione: veniva della gente che non aveva nulla a che fare con una cultura di lotta, ma solo con quella dello sballo, che passava la giornata a farsi di canne o di birra, e quindi abbiamo dovuto istituire dei controlli per vedere chi effettivamente lavorasse.

Cynthia - La situazione attuale, nella quale ci troviamo, non è più di illegalità in quanto il posto ci è stato dato dalle autorità; pur non essendo ottimale, ci porterà comunque in futuro o ad avere dei risultati concreti sulle trattative oppure a rioccupare un altro posto. Tutto questo ci ha portati comunque a fare una riflessione su quello che è stato fatto e su quelli che sono gli eventuali errori per potervi porre rimedio, perché prima dell'occupazione noi eravamo preparati ad ottenere un posto, ma non a gestirlo.

L'occupazione del 12 ottobre doveva essere simbolica, durare una settimana, poi di fatto si è protratta e ci siamo trovati con l'opinione pubblica divisa tra chi era solidale con noi e chi invece era totalmente contrario a questo tipo di esperienza, rifacendosi ad una questione di legalità, senza guardare cosa ci fosse dietro.

Ci siamo trovati comunque davanti a questa situazione, in mezzo a diecimila problemi, tra cui, appunto, l'opinione pubblica e le autorità, dovevamo inventarci cosa fare, senza poter mai veramente valutare gli errori che eventualmente potevamo fare o avevamo già fatto. Adesso che ci troviamo in una situazione più tranquilla abbiamo la possibilità di fare questo tipo di lavoro. Questo sia a livello di socializzazione che di funzionamento interno.

C'è inoltre l'aspetto economico, che è più sottile: per chi vive unicamente di quello che è un ambito alternativo, è veramente difficile capire come porsi davanti all'aspetto economico, nel senso che tu, comunque, hai dei bisogni, e devi potervi rispondere più coerentemente possibile; non è così evidente come può sembrare, nel senso che se dai dei soldi rischi di rimetterti in quel mercato che stai

combattendo, e se ne dai troppo pochi la gente non ce la fa a sopravvivere per cui devi rinunciare a questo tipo di lotta.

Attualmente ci troviamo nella situazione in cui abbiamo veramente molte cose da rivalutare. Ma quello che in futuro si vorrebbe fare è cercare di arrivare ad un'altra occupazione o ad una soluzione che ci verrà proposta, in maniera molto più preparata. Penso che questo sia quello che dovrebbero fare un po' tutti quelli che vivono questo tipo di esperienza, cioè valutarci ogni volta per cercare di correggere le cose che stiamo vivendo giorno dopo giorno.

Matteo-2 Vorrei ribadire una cosa: il motivo per cui vi è stata una grossa partecipazione all'interno del movimento dei Molini, perché di fatto è questo che ha colpito molto anche l'opinione pubblica: il fatto che si sia riusciti a costruire qualcosa di molto, molto grande, che nessuno si aspettava. La cosa è molto semplice; in un paese come la Svizzera, dove, e questo sono le statistiche a dimostrarlo, dove la gente è abituata a subire passivamente gli elementi e le situazioni della vita sociale, dove vi è uno dei più alti tassi di suicidi, di ricoveri manicomiali, di alcolisti, di tossicomani, e quindi la creazione di strutture come il centro sociale dei Molini, che tentava di aprire uno spiraglio, rappresentava un momento finalmente di riaffermazione della propria dignità umana e di rivendicazione dei propri diritti. Questi sono stati i motivi delle dimensioni della partecipazione, e per noi sono molto importanti, quindi ci teniamo a ribadirli.

Alessandro-2 Faccio un passo indietro, perché sono stati saltati a piè pari i dieci mesi dei Molini. L'occupazione inizialmente doveva essere simbolica, per far vedere in maniera forte che se non si decidevano ci decidevamo noi. Poi però ci siamo trovati 'sto posto, dicevamo: "Cazzo, è bello, si sta bene, è bello grande, si potrebbero fare tante cose, perché uscire?", e l'abbiamo cominciata lì, senza più tante chiacchiere.

Un mese dopo, l'8 dicembre, il sindaco del Comune dove eravamo, in virtù del principio del federalismo per il quale ogni Comune decide del suo territorio, ecc., aveva già dato lo sgombero, e vedendo che la nostra risposta non era affatto passiva, anzi eravamo prontissimi, per non arrivare allo scontro fisico è intervenuta una autorità più alta: il Cantone; e da quel momento sono cominciate le famose trattative. Non che le avessimo chieste noi: noi volevamo fare autogestione, punto e basta. Sono loro che sono venuti a dirci che dovevamo fare così e fare cosà. Va bene, mettiamoci a parlare. Queste trattative le abbiamo portate avanti anche per guadagnare tempo: se le avessimo interrotte subito, l'occupazione non sarebbe durata quanto è durata; portare avanti la trattativa significava portare avanti l'autogestione: cogliemmo quindi la palla al balzo.

E' andata bene fino a, diciamo, maggio, quando si seppe che entro la fine di giugno bisognava trovare una soluzione, poiché i proprietari reclamavano i loro diritti. Non è stato ancora detto, ma i Molini sono proprietà dell'Electrowatt, un gigante mondiale dell'

energia; fa di quelle cose... inenarrabili, tipo smobilitare intere valate in India e portare via un milione di persone per farci una diga ed inondare tutto; personcine per bene, insomma.

Per il 30 giugno, quindi, si doveva giungere ad una soluzione; non che sembrasse una data tanto remota.

Quando hanno visto che noi, come punto fermo, dettavamo: "Noi siamo anche disposti ad andarcene di qui, ma ci dovete trovare un posto nel quale possiamo fare le stesse cose che facciamo in questo molino", si venne a creare una tensione nell'aria che ad un certo punto divenne palpabile.

Giungiamo così agli inizi di giugno, e alla polizia cantonale giungono cinque lettere minatorie rivolte contro di noi; il messaggio è: o le autorità si decidevano a far smobilitare il centro sociale, o ci avrebbero pensato loro (chissà chi erano?!). E' partito quindi un allarme bomba in un centro studi di Lugano, sono state evacuate duemila persone, e quella stessa notte è stato appiccato l'incendio ai Molini. Noi di queste lettere minatorie ne veniamo a conoscenza il giorno dopo, leggendone sui giornali. La polizia non ci aveva detto un cazzo di niente!

E' bruciato. E' bruciato che c'erano dentro circa duecento persone. Tutte incolumi, ma poteva essere una strage.

Oggi in Ticino la vicenda è già stata dimenticata, non se ne parla più.

Noi tutti ci siamo rimboccati le maniche, ma è stato obiettivamente un indebolimento: la vicenda era scoraggiante. Dopo dieci mesi. Avevamo volato, noi, in quei dieci mesi: c'erano pasti a prezzi popolari; c'erano due proiezioni gratuite ogni settimana; ci sono stati settanta concerti in quei dieci mesi; c'erano dibattiti; spettacoli teatrali, fiere in primavera, mercati. Abbiamo dato, senza modestia, una carica.

Accettare di andare via dal molino è stata una ritirata strategica; mantenemmo comunque la condizione che loro dovevano trovare qualcosa entro ottobre. La prima riunione tra noi e questi qua è stata la scorsa settimana, e non si può dire che da parte loro vi sia volontà, ad ulteriore dimostrazione che loro di noi se ne fregano; noi comunque andremo avanti.

Quello che ci tengo a dire è che i Molini hanno fatto sì che per le persone ci fosse uno spiraglio, perché Lugano può essere forse paragonata ad una città di provincia italiana; forse c'è maggior passaggio di gente, o non so cosa, ma è una città morta, come del resto il Ticino; non c'è nulla a livello di aggregazione che non sia al soldo del capitale; tutto è monetizzato. Noi siamo forse riusciti a far vedere che perlomeno è possibile qualcosa'altro, ed è questo che loro combattono. Noi continueremo ad andare avanti lo stesso.

Però è dura.

a cura di Andrea



LA COMUNE URUPIA

INTERVENTO DI AGOSTINO MANNI

A giudicare dalle domande che sono state rivolte a compagni e compagne da quando siamo arrivati alla Fiera, pare che la cosa che suscita maggior interesse a tre anni di distanza dalla nascita di questa esperienza sia, come si può dire ..., lo stato di salute mentale dei compagni; le domande, cioè, sono state tutte di questo tenore: come va? Funziona? Non funziona? Mi hanno detto che siete un po' esauriti, che siete un po' stanchi, un po' nervosi...

Prima di parlare degli ultimi sviluppi dell'esperienza vorrei dare qualche informazione su questa Comune, perché immagino che vi siano anche tra i presenti persone che non sanno di cosa si tratta.

Urupia è una comune nata quasi due anni e mezzo fa nel Salento, il territorio del sud della Puglia, sulla base di un progetto vecchio ormai di sette anni. Il gruppo fondatore era formato da salentini, anche se non tutti all'epoca vi abitavano, quasi tutti militanti del movimento anarchico, e da tedeschi, cioè persone di lingua tedesca, la maggior parte dei quali arrivava da Berlino. Non vi racconto di nuovo la storia dell'incontro; diciamo che casualmente questo gruppo di berlinesi stava cercando nel Salento un posto dove realizzare un'esperienza più o meno simile a quella che questo gruppo di salentini voleva fare. E da lì è nato il progetto comune che si è sviluppato per tre-quattro anni circa, nel corso dei quali c'è stata tutta una serie di appuntamenti, seminari, incontri, sia in Germania che nel Salento, durante i quali si sono chiarite le basi dell'accordo: le prospettive politiche ed economiche di questa esperienza, e tutta una serie di questioni tecniche e pratiche, che ci stanno ancora di fronte.

Questo periodo è durato così a lungo sia perché c'erano parecchie cose da chiarire, sia perché avevamo difficoltà a trovare un luogo che fosse adatto al tipo di esperienza che avevamo in mente; inoltre, nel corso delle discussioni avevamo deciso che avremmo acquistato, e non occupato, il posto, per tutta una serie di motivi che non sto qui adesso a spiegare.

Il primo maggio del '95 per la prima volta il gruppo fondatore si è svegliato in questo posto, acquistato qualche mese prima.

Nel corso dell'esperienza il gruppo si è allargato: vi sono entrate quattro persone nuove, due donne e due uomini, anche se dobbiamo dire che alcune di loro sono ancora "in prova", non è stato cioè ancora formalizzato il loro status di comunardi.

Per quanto riguarda la popolazione della Comune poco meno della metà sono donne, ma non ricordo esattamente la proporzione. L'età dei comunardi va dai 25 anni del, o della, non ricordo, più giovane, ai 74 di quello più anziano,

con la maggioranza che si attesta tra i 30 e i 40 anni; l'unico bambino che vive con noi ha 9 anni.

Riguardo la provenienza sociale c'è chi faceva l'idraulico, chi il tassista, chi la professoressa di lingue, chi il chimico grafico in un teatro, chi ancora il falegname, qualcuno lavoricchiava; ognuno aveva competenze diverse, che sono anche cambiate nel momento in cui abbiamo cominciato a vivere questa esperienza concretamente.

Abbiamo acquistato questa masseria, che è una specie di cascina, già in parte ristrutturata dalla precedente proprietaria, assieme a 23-24 ettari di terreno tra uliveto, vigneto, seminativo, macchia, frutteto, ecc.

Quando siamo arrivati era un disastro, tutto era in abbandono da tre anni circa, quindi sia l'edificio che i campi erano ridotti parecchio male. In questi due anni abbiamo praticamente creato le condizioni per una vita "decente", e per far sì che uno che arriva possa andare nei campi.

L'acquisto della struttura è stato reso possibile da una serie di interventi economici, cioè soldi regalati o prestati: circa i 2/3 della cifra non erano nostri, non provenivano dalle nostre liquidazioni, pensioni, eredità, case, macchine, ecc. Tutti quei soldi provenivano, e in parte continuano ad arrivare, da circuiti di compagni italiani, tedeschi, anche di altri paesi, che in diverso modo ci hanno aiutato economicamente. Compagni che sono venuti ad Urupia nel corso di questi due anni e mezzo, e sono stati centinaia, penso attorno alle 2-300 persone, che hanno tirato fuori dei soldi ed hanno contribuito completamente allo sviluppo del progetto.

Sottolineo questa affluenza per dire come Urupia non sia una comune di sole 16 persone, ma vi vivano mediamente 25-30 compagne/i, che cambiano in continuazione, eccetto le 16 fisse. Se non ci fosse stato questo gran numero di persone a contribuire e a lavorare ad Urupia, questa non esisterebbe.

Stiamo adesso attraversando una fase molto interessante, perché dopo due anni e più di duro lavoro incominciano ad esserci delle "entrate" derivanti dalla vendita di tutta una serie di prodotti. Abbiamo inoltre trovato il tempo di riorganizzare i vari settori lavorativi in maniera un po' più efficiente di quel caos dilettantistico dei primi anni. Quindi abbiamo potuto recuperare energie, tempo, abbassando i livelli dello stress, aprendo prospettive molto più comode. Così abbiamo trovato il tempo, che è poi la risorsa che in questi due anni e mezzo è mancata di più, oltre ai soldi, per poter affrontare tutta una serie di enormi problemi.

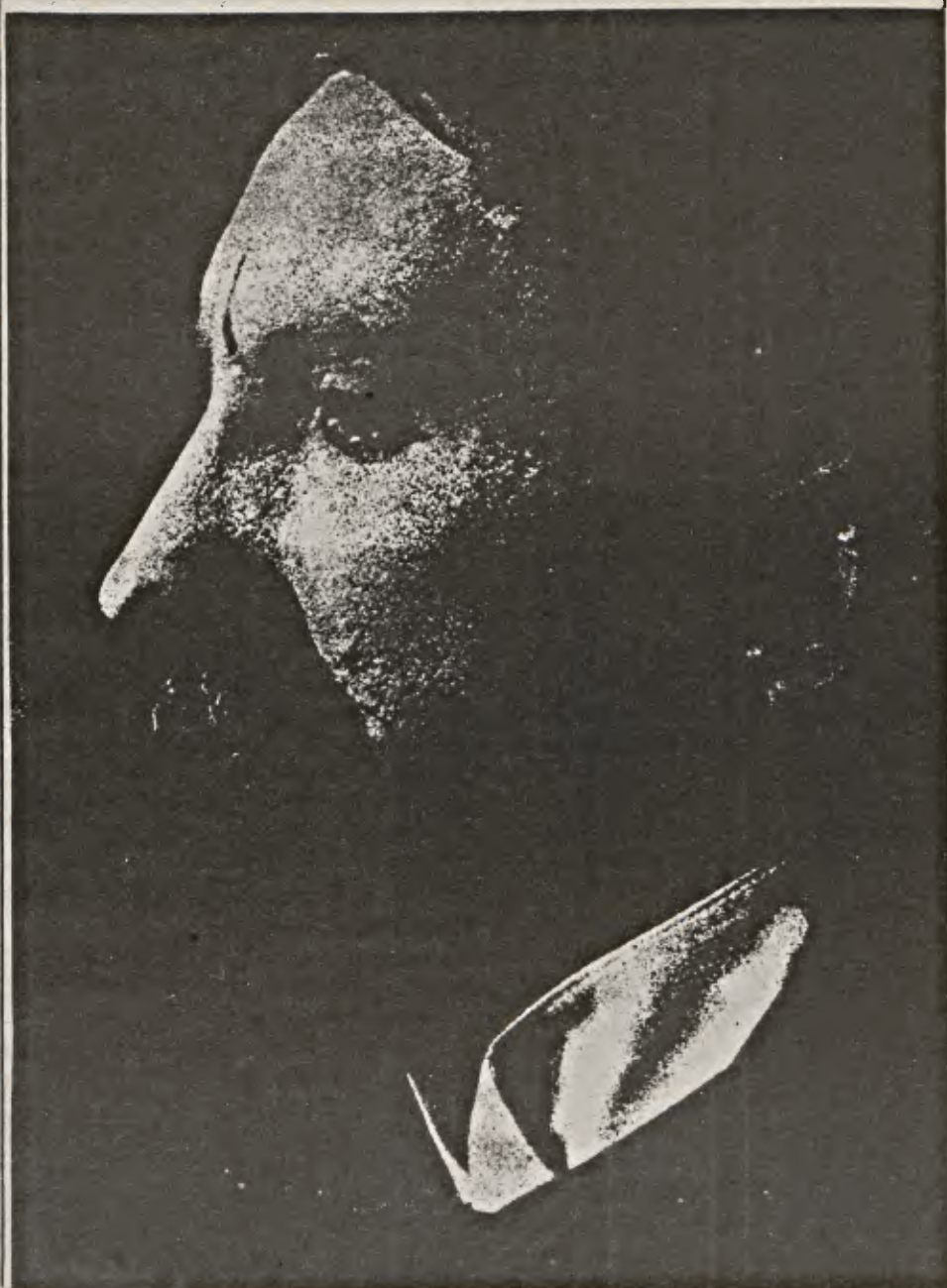
Per fare un esempio, una delle cose che abbiamo fatto recentemente è stata quella di af-

frontare finalmente in maniera chiara il problema delle gerarchie occulte. Prima stavo scambiando con qualche comunarda delle considerazioni sulla curiosità di questa definizione, che si riferisce a qualcosa che non si dovrebbe vedere in quanto occulta, ma che evidentemente la si vede in quanto la si definisce. La gerarchia occulta altro non è che un tipo di gerarchia informale, e nel corso di alcuni appuntamenti l'abbiamo in qualche modo concretizzata. E' naturale che quando si incomincia un'esperienza del genere il bagaglio di storia personale, di esperienze, di competenze, di capacità che ognuno si porta dietro molto diverso, pesi, e non solo per una questione di età, neanche per una questione di cultura: è più una questione psicologica legata alla storia personale di ogni individuo. In una situazione com'era la nostra all'inizio, praticamente pionieristica, è normale che abbiano giocato delle insicurezze che hanno frenato qualcuno nell'assumersi delle responsabilità; difficoltà oggettive determinate (incomprensibile). Altri invece che erano abituati magari a gestire centri sociali hanno, nell'urgenza del momento, corso un po' più velocemente, hanno espresso maggiormente la propria capacità di assumersi delle responsabilità. Si sono, insomma, creati dei dislivelli.

Non c'era, non c'è e credo sia molto difficile che ad Urupia possa esserci in futuro, un meccanismo personale di bisogno del potere; molti meccanismi però si creano spesso per circostanze oggettive, e non riesci a sfuggirgli, specialmente se il contesto nel quale operi ti impedisce di avere il tempo per riflettere su certe dinamiche. Noi, che bene o male teniamo sempre gli occhi aperti su certe situazioni, abbiamo istituito, qualche mese fa, una riunione il sabato mattina nella quale si discute solo delle dinamiche di gruppo e dei problemi personali, mentre delle questioni tecniche, economiche, organizzative, ecc. se ne discute il Lunedì in un'altra riunione distinta. Ovvio che se si presentano dei problemi urgenti si indicano delle riunioni "straordinarie".

Periodicamente poi spendiamo tutto ed il gruppo si ritira ad affrontare tutti questi problemi, cioè vengono sospesi i lavori e le attività, salvo vi sia qualche ospite che se ne faccia carico e gestisca così l'ordinarietà della vita della Comune.

Finalmente qualche mese fa abbiamo affrontato una serie di problemi, e siamo entrati, per così dire, in una nuova fase, nella quale certi ruoli sono stati dichiarati, sviscerati, in tutti i sensi, sia i sovraccarichi di responsabilità, sia le insicurezze, le difficoltà personali e quelle fisiche, insomma la comune Urupia si è riorganizzata. c'è stata una redistribuzione delle responsabilità, dove naturalmente, come facciamo sempre, ognuno si è assunto quelle che voleva. C'è stata anche una dichiarazione dei sogni che magari nei due anni e mezzo trascorsi erano stati repressi perché le urgenze lo imponevano, quindi tutta una serie di piaceri anche nel fare certe attività, che



qualcuno che si sentiva portato o capace, ha trascurato lui per primo e magari senza che il gruppo se ne accorgesse. E quindi questo passaggio ha comportato una serie di cambiamenti di tipo puramente organizzativo. Economicamente siamo rovinati, ma lo eravamo già in partenza, perché del resto, acquistare qualcosa che costa sui 300 milioni, dei quali 220 non sono tuoi ... ma non è tanto un problema di debiti, che sono stati contratti con la struttura (= cioè sono coperti dai beni ?) o con gruppi, persone, compagni, situazioni collettive che non ci tampinano come le banche, perché la maggior parte di questi crediti ci sono stati concessi praticamente a tasso zero e per periodi abbastanza lunghi, cosa che ci permette di stare abbastanza rilassati. Non solo, ma c'è ancora qualche pazzo che ci offre credito.

Siamo rovinati perché in situazioni di questo tipo, per stare più tranquilli, lavorare meglio, offrire al territorio circostante e a tutti quelli che in qualche modo hanno visto in questa esperienza una possibilità, uno stimolo, delle prospettive sociali e politiche, che questo è l'intento della Comune Urupia, dovresti far uscire fiumi di denaro per acquistare strutture, macchinari, per ristrutturare i locali, per organizzare tutta una serie di iniziative.

Noi invece, che stavamo fin dall'inizio all'ultimo buco della cinghia, ne abbiamo fatto un altro ancora più stretto. Questo ha significato dover rimandare tutta una serie di investimenti necessari, e quindi siamo costretti a perdere più temo che energia in certi settori che diventano poi antieconomici. Ciononostante la salute del gruppo è buona, e questo è fondamentale, nel senso ... io ho un concetto di armonia forse molto meridionale, chiassoso ... se dico napoletano forse capite, anche se non è caratteristica solo dei napoletani; siamo abituati a dirci le cose in faccia, e dircelo pure con una grande passione, e questo è stato, secondo me, una delle cose che ci hanno consentito di superare tutte le difficoltà. E' tutto sommato normale che in una situazione come quella in cui noi abbiamo vissuto negli ultimi anni ci sia un po' di stress, ci siano persone che

ogni tanto pensano di andarsene, si ubriacano, urlano, litigano.

Quello che è certo è che questa esperienza non può fallire perché la stessa passione che ci spinge a chiarirci apertamente con un compagno è quella poi che ti fa tirare stringere i denti e portare avanti certe cose anche nelle difficoltà. Tant'è che forti proprio di questa passione, ad un certo punto, ed è questo il nostro grande cambiamento su cui mi sto dilungando, nonostante significasse rovinare del lavoro che non c'è il tempo neanche di (incomprensibile), abbiamo deciso di ritagliarci comunque il tempo e gli spazi, anche economici, perché certe cose costano, per cominciare in grande stile un'attività politica e sociale, che era quello che volevamo fare, che tocca un largo spettro di situazioni: non solo iniziative interne alla Comune, solite anche nei centri sociali, quali cineforum, dibattiti, fiere, campeggi, ma anche vecchie ambizioni alle quali non eravamo mai riusciti ad avvicinarci bene, quali, per esempio, organizzare a livello regionale una rete fra tutte le persone che si muovono in un contesto alternativo, ma che non riescono a tirare avanti perché mancano di contatti, di rapporti, di scambi, e lo dobbiamo fare noi perché, a quanto pare, senza uno stimolo quel poco che c'è in Puglia non riesce ad organizzarsi.

Tant'è che in una delle ultime riunioni qualcuno ha avanzato la proposta, sperando in cuor suo che gli altri non fossero d'accordo, invece lo sono stati, di candidare Urupia quale sede della prossima Fiera dell'Autogestione

(Applausi)

Mi battete le mani forse perché per voi l'impegno che la Fiera richiede per essere organizzata non è una cosa poi molto piacevole. Ma la nostra proposta viene avanzata con la chiara visione che con tutto quello che sta Facendo Urupia, la Fiera no può essere una cosa che i sedici comunisti si sobbarcano sulle loro spalle, ma che dovrà essere un processo collettivo, e che forse, a questo punto bisogna diventare ancora più collettivi, ad ogni livello, sia dei relatori, sia dell'aiuto materiale, sia di quello economico.

a cura di Andrea

LETTERA APERTA DI URUPIA

Per l'appuntamento annuale con la lettera aperta ai sostenitori e sostenitrici di Urupia ci eravamo ripromesse, questa volta, un qualcosa di diverso. Avremmo voluto "produrre" un documento meno sintetico, più collettivo, più completo e soprattutto meno "arido". Un documento che lasciasse trasparire tutte le implicanze personali di una vita in "comune" dopo due anni: le aspettative realizzate e quelle mancate, le gioie e i dolori, le rabbie e le soddisfazioni, etc. Volevamo un documento che, lungi dall'essere solamente celebrativo di grossi passi avanti nei lavori e delle solite difficoltà economiche, desse a voi anche un'informazione riguardo l'esperienza di vita sociale nella comune, circa lo sviluppo o meno dei rapporti personali, circa il modo di sentirsi di ognuno/a di noi all'interno di un contesto collettivo per tanti di noi nuovo. Insomma, volevamo un documento più "sentimentale", anche più contraddittorio, che nominasse anche le sfaccettature personali della nostra vita sociale.

Purtroppo, ancora una volta, la cronica mancanza di energie e, ancor di più, la disabitudine alla riflessione scritta ci hanno scoraggiato da questo progetto, almeno per questa volta. Ci limiteremo così ad un prodotto simile a quelli del passato, tentando almeno sinteticamente di darvi qualche informazione sulla nostra vita sociale.

Difficile è chiarire ad individui che vivono al di fuori della nostra realtà i diversi sentimenti che diversi individui provano nel nostro contesto. Mille sono gli stimoli che ogni comunarda dà e riceve quotidianamente; gli stati d'animo, solo per fare un esempio, non sono costanti, ma ondeggiavano tra la soddisfazione e la sofferenza individuale, tra le aspettative per i propri sogni ed una realtà che ad alcune può sembrare troppo stretta e ad altre troppo grande per la propria tranquillità. In una realtà dove dominante, per forza di cose, è il lavoro, spesso proprio la relazione con esso diventa il metro per comprendere la diversità di stati d'animo e di modi di essere. Si va da chi nella fatica trova il quotidiano godimento a chi nella fatica sente tutte le frustrazioni possibili, a chi, semplicemente, nel lavoro ha trovato la soddisfazione della propria creatività.

Va da sé che in una realtà così complessa e differenziata è a volte difficile trovare l'equilibrio necessario per godere pienamente le piccole cose, sia nel lavoro che nella semplice quotidianità. Anche il mondo dei rapporti sociali ondeggia continuamente tra la collettivizzazione di tutti gli aspetti della vita e, spesso, un senso di solitudine profonda: a volte l'impossibilità di godere se stesse in mezzo alle altre porta facilmente ad odiare la vita collettiva, aggravato questo sentimento dalla

mancanza per alcune di uno spazio autonomo privato. Oltre a ciò, la diversità tra chi è riuscita a creare rapporti felici e profondi e chi no, tra chi riesce a mantenere tali rapporti e chi no, le differenze di aspettative dalle altre, la differenza di "riconoscimento" tra chi ne ha molto e chi ne ha poco (con tutta la sofferenza che ne deriva). Se Urupia è nata e vuole continuare ad essere un progetto politico, è anche venuta fuori chiaramente tutta la difficoltà di esserlo in questo contesto, oltre alla nostra difficoltà di trovare il tempo di "muoverci": è venuta fuori chiaramente tutta la differenza tra noi e le realtà "alternative" che agiscono sul territorio; e, se pur siamo riuscite a costituire una rete con queste diverse realtà, il tutto si esaurisce a livello di uno scambio marginale per trovarsi subito di fronte alla mancanza di un obiettivo coagulante. Non diamo la colpa ad altri; forse il problema è che attualmente Urupia non ha l'energia per essere per essere trainante in una realtà come quella del "movimento" generale salentino che da anni ristagna in una sorta di impotente fatalismo o di accomodamento, oppure, in altri casi, facendo grandi lotte su grandi tematiche mondiali che, pur essendo inoppugnabili, hanno come effetto immediato quello di perdere il contatto con il territorio. Ma Urupia vuole esserci, e se al momento ce la viviamo come una mancanza che ci procura frustrazione, nello stesso momento è in grado di farci "sognare" un futuro che ci vede protagoniste su questo territorio.

Basterà la nostra energia? Troveremo la capacità di gestire le conflittualità sociali sul territorio? E, prima ancora, troveremo la forza di gestire le differenze al nostro interno, i nostri limiti personali, il contrasto tra le nostre gioie e i nostri sensi di impotenza?

Come si vede, abbiamo molte domande, molti punti di vista diversi, soprattutto moltissimi sentimenti diversi e a volte contrastanti. Non riusciremo sicuramente ad inserirli tutti in questa lettera ma, come al solito, faremo del nostro peggio.

IL LAVORO: i settori produttivi

come già nella prima metà dell'anno scorso, anche dall'estate scorsa fino ad oggi le nostre maggiori energie si sono concentrate nei vari settori dell'agricoltura. Un piccolo passo in avanti è stato fatto: l'anno scorso correvamo in continuazione, ma, nonostante ciò, eravamo sempre in ritardo rispetto alle esigenze dei campi. In seguito, continuavamo a correre, ma un po' meno in ritardo ed in alcuni settori eravamo pure riuscite a fare vari interventi nei tempi giusti; ciò grazie ad una piccola crescita di esperienza e compe-



tenza, ad alcuni investimenti in altri macchinari agricoli, all'impianto di irrigazione... e la fatica comincia a dare i suoi frutti.

La cura del nostro vigneto (2 Ha) trascurato ci ha portato con la vendemmia del '96, una modesta soddisfazione: abbiamo potuto aumentare del 50% la resa, raccogliendo 7.000 Kg di uva. Paragonando l'attuale livello di resa con quello di altri vigneti, abbiamo un risultato ancora misero ma, viste le difficoltà a combattere in maniera efficace le malattie e considerando che prima del nostro arrivo il 15% delle piante era morto, non abbiamo perso tante lacrime. Tutto sommato, la vinificazione è andata bene: abbiamo potuto incrementare la vendita del nostro vino. Concimazioni, potature più attente ed una lotta più efficace alle malattie dovrebbero portare quest'anno ad una resa ancora più alta.

L'anno scorso, il nostro piccolo frutteto ci faceva ancora piangere; potevamo quasi contare la frutta. Potature, concimazione e la pacciamatura continua hanno favorito un bel risultato: quest'anno quasi tutti gli alberi sono pieni; in tal modo anche il frutteto potrà contribuire sia alla nostra alimentazione che anche (un po') alla nostra economia.

Anche l'orto (fino a due anni fa un pascolo) non è più riconoscibile: la sua dimensione si è ancora allargata, per la gioia e anche la disperazione delle ortolane; lo strato di humus è cresciuto man mano ed anche la conoscenza del suolo e la competenza rispetto alle rotazioni, alle consociazioni ed alle malattie. L'aspettativa di contribuire di più all'autosufficienza si è confermata. Complessivamente abbiamo raccolto circa 650 Kg di ortaggi; abbiamo così potuto venderne anche una piccola parte nel giro della nostra rete regionale. Questi buoni risultati si sono resi possibili grazie all'impegno costante delle nostre ortolane, alla volontà di tanti/e ospiti, alla più alta partecipazione ai lavori di altre comunitarie e (last not least) all'impianto di irrigazione installato l'anno scorso.

L'oliveto nell'ultimo anno ha cambiato proprio faccia, anche nelle particelle non vicine. La vecchia immagine di abbandono causata dal sottobosco e dallo scarico di rifiuti di ogni genere è superata; dopo un secondo intervento di potatura, adesso tutti gli alberi sono potati. Arature del terreno più regolari (grazie anche all'acquisto di un altro trattore più grande), concimazione, sovescio e trattamenti - accompagnati da una competenza sempre crescente delle comunitarie responsabili - hanno contribuito ad unnotevole incremento della produzione precedente: quasi dieci volte di più, con la produzione nel '96 di quasi 1.000 litri di olio, in buona parte extra-vergine e vergine. In tal modo abbiamo potuto coprire i nostri bisogni e, grazie al contributo di tante/i amiche/ci, distribuire nel giro della nostra rete al nord Italia e Germania.

Se le condizioni climatiche non provocheranno danni e se potremo contare su una partecipazione più ampia da parte di amiche ed amici, nella raccolta delle olive di ottobre/novembre '97 potremo ancora incrementare sia la resa quantitativa che quella qualitativa.

I seminativi (attualmente circa 4 Ha) è il settore della nostra agricoltura che, per vari motivi, sta ancora molto indietro rispetto ad altri comparti: i terreni poveri (rocciosi) e trascurati, la mancanza di macchine agricole adatte, i limiti nelle nostre competenze e la scarsità di tempo e di energie hanno tenuto molto basso il livello di miglione dei campi destinati al "seminativo".

La semina del grano fatta l'anno scorso ci dava, a livello quantitativo, un risultato ridicolo. In seguito, la concentrazione sui lavori negli altri settori ci ha impedito di effettuare la semina invernale. Allora abbiamo deciso di macinare; ne abbiamo ottenuto una farina che si panificava molto bene, regalandoci almeno questa piccola soddisfazione. Visto che, almeno attualmente, i nostri terreni non sono adatti per la coltivazione del grano, valuteremo la possibilità di prendere in affitto qualche campo idoneo, soprattutto allo scopo di coprire il fabbisogno di farina per il nostro forno.

Anche con la semina delle patate registravamo un fallimento, a causa dei terreni troppo poveri e di un'attenzione alla coltivazione non all'altezza delle necessità.

L'esperimento di piantumazione di pomodori - sia per la produzione di salsa, che per quella di "corde" di pomodori d'inverno - su un campo più grande (8.000 piantine) ci ha offerto un risultato ambiguo. Nonostante i terreni ancora troppo poveri e le difficoltà di affrontare efficacemente le malattie, hanno contribuito ad una resa sufficiente. La trasformazione di una buona parte del rotto in salsa ci ha dato invece degli ottimi risultati. Abbiamo prodotto, infatti, più di 800 litri di salsa, garantendoci la totale copertura dei nostri bisogni di cucina e consentendoci anche di distribuirne circa 100 litri ai soci della nostra rete regionale. Meno soddisfacente è stata purtroppo la sorte delle "corde" di pomodori; infatti, la mancanza di un locale adatto alle particolari esigenze di conservazione del prodotto ed una scarsa attenzione del "mercato" locale ci hanno fatto piangere sui pomodori marcati.

L'apicoltura ha dato nello scorso anno dei buoni risultati. I nostri sciami ci hanno regalato circa 80Kg di miele. Purtroppo, però, le avverse condizioni climatiche ed alcune malattie hanno ucciso molte api; ma nel corso di questi ultimi mesi i nostri sciami sono di nuovo aumentati grazie ad alcune richieste di soccorso provenienti dagli abitanti dei paesi vicini che hanno potuto contare sull'intervento del nostro apicoltore.

La qualità del miele è sicuramente buona ma dobbiamo impegnarci per migliorare l'alimentazione delle api. La richiesta da parte dei nostri soci è alta, tanto da metterci in condizione di non poter soddisfare tutte le richieste. Nei prossimi due anni aumenteremo il numero degli sciami, in modo da incrementare il contributo dell'apicoltura alla nostra economia.

Nell'ambito di tutte queste attività e grazie alla preziosa disponibilità di amici esperti, abbiamo organizzato diversi momenti di formazione sulle tecniche di agricoltura biologica. Man mano stiamo ampliando le nostre competenze nel campo; conosciamo meglio le condizioni climatiche, lo "stato d'animo" dei nostri terreni e stiamo capendo anche che il miglioramento della terra non è una cosa che avviene immediatamente.

Stiamo realizzando anche diverse esperienze nel campo della trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. Produzione di marmellate, succhi di frutta, liquori, erbe officinali secche, tisane, ortaggi sott'olio, etc. In prospettiva, pensiamo di destinare maggiore attenzione a questo settore con la creazione di un gruppo di lavoro specifico.

Siamo molto impegnate nel miglioramento della distribuzione, sia di quella locale che di quella nazionale ed internazionale. Grazie al sostegno di tante persone abbiamo potuto finora distribuire senza problemi tutti i prodotti più importanti. Vino ed olio sembrano attualmente i prodotti che trovano più facilmente mercato; stiamo riflettendo sulla possibilità di aumentare la produzione di vino

(tramite l'acquisto di uva prodotta biologicamente da amici) e la produzione di olio (con la raccolta di olive presso aziende olivicole a coltivazione biologica).

Nel frattempo stiamo preparando il lavoro per un nuovo settore: infatti, se tutto andrà bene, nel prossimo autunno vorremmo acquistare due mucche, con lo scopo principale di produrre latte e prodotti caseari utili alla nostra autosufficienza alimentare. In seguito valuteremo la possibilità di acquistare altri animali per offrire latticini anche all'esterno.

L'interesse per i prodotti del nostro forno si è confermato anche nell'ultimo anno. Ci sono sempre nuove persone che si inseriscono nella nostra rete anche se ciò purtroppo non ha contribuito ad un incremento della nostra produzione; infatti, la scarsa disponibilità a contribuire ad un minimo di autogestione dimostrata da tanti "clienti" (salvo qualche bella eccezione) ha impedito una distribuzione più ampia. Attualmente stiamo compiendo una ricerca in varie direzioni, al fine di superare questi ostacoli: in seguito si faranno anche degli esperimenti per altri prodotti da forno come biscotti, taralli, etc. Il problema dello spreco di energie causato dalla disponibilità di un forno troppo piccolo sarà risolto tra qualche mese: il forno nuovo è già quasi finito, molto più grande e bello di quello che utilizziamo attualmente.

Nelle prossime settimane affronteremo anche i lavori per il laboratorio.

La serigrafia, nata poco più di un anno fa, ha avuto un buon inizio: le nostre magliette hanno infatti riscosso un buon successo, offrendo un contributo inaspettato anche alla nostra economia. Il gruppo della serigrafia è attualmente impegnato a sviluppare nuove idee; ma anche in questo ambito di lavoro, l'ostacolo principale è rappresentato dalla distribuzione e dalla ristrettezza del mercato locale/regionale. E' comunque avviato un lavoro per la realizzazione di una rete di distribuzione che comprenda le regioni centro-settentrionali.



Abbiamo dovuto rinviare ancora il vecchio progetto di realizzare una *Casa delle Assemblee* (luogo adibito ad incontri e seminari di vario tipo), sia per la mancanza di soldi che per mancanza di tempo. Di conseguenza le attività in questo settore sono state modeste; a parte il seminario sull'agricoltura biologica e qualche dibattito politico, l'intervento più impegnativo è stato il *campeggio per bambini* realizzato l'estate scorsa. Questa prima esperienza è stata molto piacevole per i bambini e anche per noi. La ripetiamo quest'estate. Vi è anche l'intenzione di organizzare una piccola rassegna cinematografica ed alcuni dibattiti sulla situazione sociale e politica nel Salento con gruppi e persone della regione che ci sono vicini. Ma valutando le nostre limitate energie, gli interventi in questo campo saranno piuttosto modesti, almeno per il prossimo futuro. Meno per passione, più per urgenza, stiamo valutando la possibilità di svolgere lavori all'esterno della comune (artigianato, insegnamento). Non si tratta di una urgente necessità per garantire la nostra sopravvivenza ma stiamo riflettendo sull'opportunità di percorrere questa strada come una possibilità di coprire gli investimenti programmati per i prossimi anni.

SENZA DINERIA, GRANDE MISERIA

Dal punto di vista economico l'ultimo anno si è rivelato abbastanza tranquillo. Abbiamo potuto godere di varie entrate da parte delle comunarde (eredità, aumento della pensione, vendita di una casa) e di alcuni crediti a condizioni favorevoli che ci hanno dato una discreta tranquillità e soprattutto la possibilità di fare altri investimenti in particolare nell'agricoltura (il nuovo sistema di irrigazione, l'acquisto e la riparazione di varie macchine agricole), nell'attività di ristrutturazione e nella realizzazione del nuovo forno.

Le prospettive hanno però un suono meno tranquillo. Le entrate (sia dalle pensioni sia dalle nostre attività produttive) dovrebbero coprire la sopravvivenza della nostra comune e, con l'aumento della resa nei vari settori dell'agricoltura, dovremmo anche essere in grado di rimborsare man mano i vari crediti amichevoli che ci hanno aiutato a creare e sviluppare il progetto Urupia.

L'inquietudine deriva dal fatto che tra qualche mese resteremo senza una riserva economica, sempre necessaria per affrontare eventi non previsti come seri problemi di salute, calamità naturali capaci di distruggere una o più colture come è successo, per esempio, a varie aziende agricole del sud nel corso dell'ultima primavera (forti gelate hanno distrutto, in molti casi, tutta la produzione agricola dell'anno). Per una grande fortuna, la nostra vigna non ha subito alcun danno. Rimarremo anche senza riserve per continuare negli investimenti già destinati per la ristrutturazione della masseria (che abbiamo in pratica sospeso all'inizio dell'anno scorso e che desideriamo riprendere la prossima primavera per garantire a tutte le comunarde un minimo di tranquillità personale). Ma anche investimenti destinati al miglioramento delle condizioni la-

vorative con la creazione di nuovi laboratori (falegnameria, prodotti caseari, etc.) capaci di accrescere il livello di autosufficienza economica, alimentare e materiale in genere (acquisto delle mucche, costruzione di una stalla, acquisto delle attrezzature per la trasformazione del latte).

E' evidente che la maggiore autosufficienza ci aprirebbe grandi spazi per l'organizzazione degli interventi sociali e politici sul territorio, ma anche interni alla comune (come la Casa delle assemblee per convegni, seminari, etc.); del resto anche in questo campo occorreranno notevoli risorse economiche.

Crediamo anche che la nostra eccessiva dipendenza della nostra economia dall'agricoltura costituisca un serio problema: per i pericoli legati alle sempre possibili calamità naturali, per la continua svalutazione dell'agricoltura e, di conseguenza, per la relazione di merda tra energie spese ed entrate realizzabili e le poche possibilità che offre il mercato regionale.

Di solito, nella vita ci sono almeno due possibilità.

Questa strada più veloce implica due problemi: occorrono anche maggiori energie lavorative (allora richiediamo un sostegno molto forte al nostro progetto dall'esterno); L'altro problema è relativo alla poca esperienza che ancora abbiamo nell'attività di distribuzione dei nostri prodotti. Cioè, è possibile distribuire quantitativi più alti? esiste davvero questo mercato alternativo?

In questo periodo siamo nel mezzo di queste discussioni e nell'analisi della strada da seguire; saremmo contenti di sentire valutazioni e proposte dalle amiche e degli amici che sostengono Urupia. Una cosa è sempre più chiara. Qualsiasi strada sceglieremo, siamo e saremo ancora per i prossimi anni dipendenti dal vostro sostegno sia a livello lavorativo che economico.

chiara percezione che ogni comunarda ha portato nella comune, oltre al proprio corpo e ai propri beni, un bagaglio di vita. E se nel primo anno, in caso di un conflitto, ci si fermava alle apparenze superficiali, man mano la dimensione si allargava e si approfondiva nello stesso tempo e veniva fuori tutto quello che c'era sotto: gli aspetti infantili, le angosce, le tristezze, le debolezze, le difficoltà di esprimere sentimenti di insoddisfazione. Man mano ognuna di noi sta imparando a conoscere quello che, con una punta di orgoglio, chiamiamo "il bambino che è in noi", e naturalmente quello che è nelle altre. Ormai all'interno del gruppo c'è una certa conoscenza di se stesse e delle altre che ci porta a dire che conosciamo i bisogni, i limiti, le



Possiamo rinunciare per un altro periodo ad alcune comodità personali, ad un miglioramento delle nostre condizioni di vita ed accontentarci di aumentare piano piano la produttività nei settori già esistenti, senza grandi investimenti. Avremmo per i prossimi anni la prospettiva di uno sviluppo piuttosto modesto che ci darebbe anche la possibilità di valutare con calma e con maggiore profondità le prospettive di un'economia basata soprattutto sull'agricoltura, con l'accettazione del pericolo di viaggiare sempre sul filo del rasoio, senza riserve e con lo stress individuale causato dalle precarie condizioni di vita.

L'alternativa - al momento ancora ipotetica - sarebbe la ricerca di altri crediti di dimensione abbastanza ampia che ci permetterebbero gli investimenti già programmati e di conseguenza sia un arricchimento della nostra tranquillità e dell'equilibrio sociale sia un incremento più rapido della produttività e del livello di autosufficienza.

IL GRUPPO

Il problema più grosso a livello della gestione della vita sociale del gruppo è, come un anno fa, ancora quello della diversità. Ne parlavamo già l'anno scorso e, pensandoci, abbiamo la chiara percezione che qualcosa si è mosso e continuerà sicuramente a muoversi. L'immagine che si potrebbe dare è quella di un certo numero di palline che vengono scosse ripetutamente in una scatola: ogni giorno capita di provare rabbia, rancore, ma anche dolcezza e sentimenti di estrema vicinanza per un'altra comunarda, sempre alla ricerca di una tranquillità sentimentale per se stesse e per le altre.

Rispetto a quello che, molto genericamente, si diceva un anno fa, ci sentiamo di dire che tutte le individualità del gruppo hanno la

gioie e i dolori, le angosce dei singoli individui, almeno parzialmente.

E' un viaggio non semplice ma sempre più riconosciuto come necessario. E' un viaggio che deve, per noi, continuare. Per cui, senza entrare nell'ordine mentale della terapia di gruppo, abbiamo individuato un appuntamento settimanale in cui ci prendiamo lo spazio per esprimere collettivamente sentimenti, angosce, conflitti, etc., riconoscendo che tutto ciò gioca un ruolo importante nella vita quotidiana del gruppo e nella ricerca di un suo equilibrio. E' un inizio, ma è anche un bell'inizio, ne siamo convinte.

Un altro aspetto fin dall'inizio generalmente riconosciuto al nostro interno è la diversità di sesso: è un campo per il quale finora sono stati fatti solo dei timidi tentativi e la cui dimensione è ancora da scoprire, insieme alle sue impli-

canze nella vita collettiva. Un motivo di questo "ritardo" potrebbe anche essere il diverso livello di riconoscimento per questo problema nella vita delle varie comunanze.

Se non altro è riconosciuta questa diversità di livello e, lentamente, con mille insicurezze, ci apprestiamo man mano ad affrontare questa fonte di possibile conflitto. Oltre a questa grande problematica della diversità, c'è poi la quotidianità cui abbiamo fatto cenno nella premessa: una quotidianità che per molte è ricerca di equilibrio tra la forte tendenza alla collettivizzazione ed il bisogno individuale di solitudine e di uno spazio protetto. Solo ultimamente, riconoscendo l'importanza di questo equilibrio, abbiamo deciso di riscoprire la domenica come giorno libero e di incoraggiarci tra pause e vacanze. Non sempre ciò è possibile perché in campagna le emergenze non sono programmabili, ma è comunque un passo in avanti rispetto al passato.

Il gruppo sta nel frattempo crescendo di numero: da due mesi Beppe ha finito il suo periodo di prova ed è diventato ufficialmente un comunardo. Altri due "provoluti" finiscono proprio in questo periodo la prova e ci apprestiamo a dare una valutazione di questa esperienza. Contemporaneamente un'altra donna inizia la prova. E se l'anno scorso avevamo come obiettivo quello di allargare il gruppo, da poco tempo abbiamo preso la decisione di sospendere il periodo di prova per altri, sia per motivi economici, sia per la mancanza di spazi abitativi ma soprattutto per la difficoltà data dal lavoro di inserimento che se svolto superficialmente rischia di diventare pericoloso.

Fin dall'inizio è stato nostro chiaro obiettivo di far partecipare più persone possibile alla nostra esperienza. Rimane, se possibile ancora più forte, la valutazione dello scorso anno che ci faceva dire che senza l'aiuto di tutte le persone che sono passate da noi (253 solo nell'ultimo anno!) non avremmo potuto fare così tanti passi in avanti.

Abbiamo anche notato un leggero aumento di ospiti della nostra regione, la qual cosa ci fa particolarmente piacere: la scelta di essere aperte all'esterno è per noi una scelta politica. Non vogliamo che questo sia un posto solo nostro, ma di tutti/e coloro che hanno in testa dei progetti e non hanno lo spazio per realizzarli. Niente ci farebbe più piacere che vedere persone del nostro territorio che cominciano ad utilizzare i nostri spazi come laboratori per poter realizzare i propri sogni. Se questa è la nostra aspirazione d'altra parte prendiamo atto che i contatti sia con la regione sia con il resto dell'Italia, per quanto siano aumentati, rimangono tuttavia statici e superficiali. Ci accorgiamo di quanto sia difficile aprire una breccia nel fatalismo, nel disincanto dei compagni e delle compagne. In tal modo il lavoro per così dire politico di Urupia, la costruzione di una rete per l'autogestione, è per il momento un lavoro silenzioso che matura soprattutto attraverso colloqui privati.

Per quanto riguarda i rapporti con la gente "normale", con il paese, rimaniamo comunque una realtà

curiosa, anche se è cresciuto il rapporto con i contadini del luogo tramite contatti di lavoro, scambi di esperienze, di aiuto e di conoscenze.

IL FUTURO

Il gruppo è cresciuto di numero, forse è andato perduto o è scemato qualche grande entusiasmo dell'inizio, ma è sicuramente cresciuta la soddisfazione per le piccole cose concrete. Ognuna di noi, chi più chi meno, ha vissuto i propri momenti di crisi ma, forse proprio per questo, abbiamo la consapevolezza, magari maggiore, che vivere in un gruppo solidale è una fortuna.

Siamo convinte che per la sopravvivenza non solo materiale ma anche politica del progetto è necessaria la nostra apertura alla partecipazione di ospiti alla nostra vita quotidiana. Sono perciò benvenute/i tutte/i coloro che vogliono condividere con noi gioia, rabbia e soprattutto sudore... purché accettino la semplicità di condizioni (tenda!). **Nei prossimi mesi avremo bisogno di sostegno per:**

- lo svellimento di una vecchia vigna non più recuperabile
- lavori edili per la creazione di un laboratorio dove produrre i nostri prodotti da forno ed il nostro pane, nonché per la costruzione di una stalla per due mucche che dovrebbero nel prossimo autunno, incentivare il nostro indice di autosufficienza
- la cura quotidiana dell'orto
- i lavori di trasformazione per la produzione di salsa, marmellata, succhi di frutta, etc.
- la raccolta delle olive, fondamentale per la nostra economia, a partire da ottobre
- in marzo del '98, economia permettendo, avremmo intenzione di entrare in un'altra fase della ristrutturazione allo scopo di garantire a tutte le comunanze uno spazio abitativo. Questo potrà essere fatto solo col vostro aiuto visto che comunque, contemporaneamente devono essere portati avanti i lavori agricoli. Graditissimo anche l'aiuto di persone già collaudate nel campo della ristrutturazione edile
- la creazione di una rete di distribuzione dei nostri prodotti.

Per i motivi sopradetti nel paragrafo riguardante la nostra economia, l'altra forma di aiuto che auspichiamo da tutti/e voi è il contributo o sostegno in denaro di qualsiasi entità e sotto qualsiasi forma (se prestiti, il più a lungo termine possibile). Il denaro ci è necessario per coprire possibili investimenti, i quali a loro volta possono garantire una tranquillità economica futura. Solo con questa tranquillità economica potremo, in futuro, realizzare quello che tutti si aspettano da noi: quei progetti culturali, sociali e politici che farebbero uscire Urupia dall'anonimato.

Sappiamo di rivolgerci a persone che per lo più si sono mosse tra mille difficoltà economiche ma sappiamo anche da queste stesse persone che Urupia è qualcosa di veramente importante per loro solo in virtù di questo sapere, la

nostra dignità ci permette di chiedere quello di cui abbiamo bisogno. Come dicevamo l'anno scorso urupia chiede aiuto non a chiunque, ma a tutti/e coloro che ritiene portatori/trici di quella che chiamiamo l'insoddisfazione "feconda", quella che spinge a cambiare il mondo e ad accettare il rischio di una utopia finalmente realizzata e non soltanto realizzabile.

APPENDICE: URUPIA, LA PORTA E' APERTA

Presentiamo qui di seguito una serie di attività politiche e culturali che avranno luogo a Urupia nei prossimi mesi:

iniziative per le donne:

- a partire da settembre fino a novembre di quest'anno vogliamo offrire a tutte le donne della nostra zona e non la possibilità di partecipare a dei corsi di autodifesa tenuti da una compagna berlinese
- per il 13 settembre è prevista a urupia un'iniziativa gestita da un gruppo di donne berlinesi. Il gruppo, di nome "Judiths Krise" è un coro che ripropone una serie di vecchie melodie tedesche rivisitate
- sempre nell'ambito di iniziative mirate a stringere ulteriormente i rapporti con l'esterno abbiamo organizzato un cineforum all'aperto, previsto per l'ultimo sabato di agosto e i primi due di settembre
- nell'ottica di allargare i nostri contatti con altre realtà autogestite del territorio proponiamo per il 27 settembre un incontro allargato a queste altre esperienze dal titolo "La concretezza dell'impossibile", in cui si avrà anche il modo di festeggiare insieme la fine della vendemmia
- infine (ma non per ultimo) per il 12 ottobre organizzeremo una giornata aperta ai bambini e adulti in cui svolgere insieme giochi e altre attività di gruppo.

Luglio '97

ASSOCIAZIONE URUPIA
fermo posta
72021 Francavilla Fontana (BR)
tel. 0368 - 571128
ccp n.10415727 intestato a
Associazione Urupia
Contrada Petrosa s.n.
72021 Francavilla Fontana BR

Chi volesse far parte della rete dei sostenitori di Urupia o conoscere i loro prodotti può mettersi in contatto con:

Udine
Giuliano tel. 0432 478542

Mestre/venezia
Marina e Fabio
c/o Club dell'Utopista
ogni martedì dopo le 21
tel.041/922094 fax 929553

Trieste
Paola
c/o gruppo germinal
via mazzini 11 34121 trieste
tel. 040 251305



LA COMUNIDAD DEL SUR

RUBEN PRIETO CI RACCONTA ...

Ruben Prieto ha partecipato al dibattito *Utopia qui e là, la pratica dell'autogestione, esperienze a confronto, tenutosi alla quarta Fiera dell'autogestione*. In seguito, invitato dai diversi gruppi di compagni, ha fatto un giro di conferenze in varie località. Quello che segue è l'intervento della serata organizzata a Mestre dal Club dell'Utopista.

La mia storia personale è per un verso vivere la tradizione, sono figlio di europei, i miei genitori erano spagnoli di origine contadina, per un altro verso tradirla: al contrario di loro, sono *urbanizzato e intellettualizzato*. In gioventù, la modalità che ho scelto per esprimermi è stata la pittura; proprio all'accademia, praticando la pittura, ho imparato a vivere collettivamente e solidalmente, nel movimento studentesco. Fu all'interno del movimento degli studenti, che in Uruguay era molto influenzato dalle idee libertarie, che ho iniziato a definirmi anarchico.

Facendo parte del movimento studentesco e del movimento anarchico ho imparato a lottare contro il sistema con manifestazioni, ecc.; sempre contro qualcosa: i padroni, il capitalismo, gli stati Uniti, l'imperialismo ...

Bisogna chiarire che il movimento studentesco uruguayano non era un movimento chiuso, attento solo alle tematiche studentesche, ma era un movimento politico molto importante, interessato a tutti gli aspetti della vita sociale.

Negli anni 50 in Uruguay la forza dei movimenti popolari, sindacali, studenteschi ecc. era molto importante, ma per il fatto di essere sempre e solo contro incominciava ad avere una sorta di *crisi esistenziale*. Non volevamo più essere solo contro, sentivamo la necessità di elaborare una proposta positiva, alternativa a questo sistema.

In questo contesto, dentro questo movimento generale, nasce l'esperienza della Comunidad del Sur. Capire questo è molto importante perché la Comunidad non nasce come piccolo gruppo chiuso in sé stesso, avente come finalità la felicità dei suoi componenti: la nostra vita voleva essere, in tutti i suoi aspetti, coerente con le idee che avevamo.

Eravamo contro il capitalismo e quindi per la distruzione del lavoro salariato; era necessario allora fare un'esperienza che dimostrasse che i lavoratori potevano organizzarsi in modo autogestito senza avere cioè né capi né padroni. Un altro aspetto, oltre all'autogestione del lavoro, era quello dei consumi: pensavamo che era possibile organizzare collettivamente, e in modo critico, i nostri consumi.

Per quanto riguardava la vita quotidiana, influenzati dal movimento femminista, anche se allora non era così diffuso come lo fu negli anni successivi, così come dalla stessa tradizione libertaria che ha

sempre pensato che donne e uomini dovessero avere relazioni egualitarie, abbiamo affrontato la questione del rapporto fra i due generi sessuali. Attraverso questo abbiamo portato avanti una critica alla struttura tradizionale della famiglia; pensavamo che la prima trincea dell'autoritarismo, il primo luogo in cui si apprende la dipendenza da parte dei più deboli e la dominazione da parte dei più forti sia la famiglia.

Riassumendo. Noi volevamo realizzare un'esperienza *integrale*, che attraversasse tutti gli aspetti della vita sociale, quindi parlavamo di *cooperativismo integrale, di autogestione generalizzata e di cambiamento sociale radicale*.

organizzazioni di quartiere, cooperative di produzione, ecc. Era un momento di grande fermento creativo.

Ma non fu un *miracolo*, quello che successe non fu solo frutto della casualità: determinanti furono una lunga tradizione portata soprattutto dagli emigranti, principalmente spagnoli e italiani, e circostanze di natura geografica. L'Uruguay non ha ricchezze minerali, non ha petrolio ... non ha nessuno di quegli elementi appetibili per il capitalismo mondiale; così abbiamo subito la sorte di essere influenzati dalle cose migliori che provenivano dall'Europa e nello stesso tempo ci sono state risparmiate molte delle cose peggiori dell'Europa.



Per questa ragione mantenevamo forti legami con esperienze esterne alla comunità, facendo attività militante nel quartiere, nelle cooperative ecc.

La Comunidad nasce negli anni 50, anni in cui l'Uruguay è attraversato da una grossa crisi; era terminata la guerra di Corea e l'Uruguay ha sempre vissuto periodi di crisi alla fine di ogni guerra poiché i suoi prodotti si vendono bene durante i conflitti.

In quegli anni iniziava a svilupparsi un'organizzazione sindacalista rivoluzionaria relativamente forte. Così come era forte, ne accennavo prima, il movimento degli studenti: un movimento radicale con una presenza attiva all'interno dell'università. L'università era *cogestita* da docenti, studenti e lavoratori della scuola, senza quasi l'intervento né dello stato né di altre forze; i piani di studio e molte altre decisioni venivano prese anche dagli studenti.

Insieme a questo c'era una grande attività artistica: teatri indipendenti, gruppi di artisti che si contrapponevano all'arte ufficiale; c'erano

La Comunidad non è altro che una delle risposte che, a partire da quel contesto, si potevano dare. Noi sentivamo la necessità di mettere in pratica una forma di vita che fosse coerente con quello che pensavamo e sentivamo di volerlo fare concretamente senza più solo sognarlo.

Pensavamo che non esistesse altro modo per imparare ad essere liberi, per imparare ad autogestire la propria vita che provare a vivere liberamente e in modo autogestito. Provarlo e scoprirlo, perché non c'è un apprendistato, non c'è un prima. Perché la libertà è un desiderio e l'autogestione è un lavoro quotidiano che bisogna concretamente fare.

Penso che i problemi che abbiamo affrontato all'interno della Comunidad siano gli stessi che tutte le compagne e i compagni affrontano nella loro vita in ogni parte del mondo: problemi legati alle differenze fra i sessi, fra adulti e bambini, ecc.; all'interno di una comunità ci sono strumenti diversi per affrontarli, niente di più.

La Comunidad in quanto tale non

si è definita quale comunità anarchica perché, ad esempio, ci sono bambine e bambini che non ha senso definire anarchici; la Comunidad è un piccolo villaggio; non tutti e non sempre si definivano anarchici. La Comunidad, nel suo complesso, è sempre stata molto vicina a tutte le organizzazioni sociali e in particolare alcuni di noi hanno partecipato alla fondazione della Federazione Anarchica Uruguiana.

L'esperienza, che abbiamo definito comunista-libertaria, è iniziata, come dicevo prima, negli anni 50; accanto al nucleo di dodici persone, che costituiva la comunità vera e propria, c'è sempre stato un gruppo molto più ampio: si può dire che almeno cinquanta-sessanta persone hanno dato il via a questa esperienza.

Alcune di queste partecipavano solo a singole iniziative della comunità, come l'attività lavorativa, l'educazione, ecc.

Gli anni 60 furono gli anni di maggiore sviluppo della comunità; non solo in Uruguay ma in tutto il mondo gli anni 60 furono un momento di grande attività. In quel momento il nucleo costitutivo era formato da circa settanta fra compagne e compagni, più tutti quelli che giravano intorno.

Questa crescita, della comunità e di tutti i movimenti sociali, ha portato una dura reazione da parte dello stato: repressione studentesca, arresti, morti durante le manifestazioni ... Poi, con gli anni 70, arriva la dittatura e a metà di quegli anni inizia il periodo dell'esilio. Se gli anni 60 furono gli anni del maggiore sviluppo, gli anni 70 furono gli anni di maggior repressione e furono per la Comunidad una prova fondamentale: potevamo essere *desaparecidos*.

Gli anni 70 significarono il carcere per alcuni di noi, perché anche se non lo era la Comunidad direttamente, molti di noi erano coinvolti in prima persona in moltissime attività. L'unica cosa in cui non eravamo coinvolti era la lotta armata, ma in tutto il resto eravamo molto attivi, sostenendo anche quei gruppi di cui non condividevamo le posizioni o i metodi di lavoro.

Alcuni decisero di andarsene dall'Uruguay: cominciò così la *diáspora*, la separazione. Nel '75, in una ventina, decidemmo, o decisero per noi i militari, di andarcene perché non potevamo più continuare a restare in quella situazione. Partimmo per il Perù; decidemmo per il Perù perché, per continuare la militanza politica, volevamo restare in America Latina. Ma scoprimmo che la polizia peruviana collaborava con quella uruguayana e che quindi per noi era impossibile anche restare in Perù.

Avevamo avuto, attraverso Amnesty International, come unica opportunità, quella di andare in Svezia e così ci trasferimmo a Stoccolma.

Dalla metà degli anni 80 ad oggi, c'è stato il processo di riorganizzazione della comunità che ha interessato coloro che, come me, se n'erano andati e quei giovani che, restati in Uruguay e avendo fatto esperienza di resistenza alla dittatura avevano il desiderio di realizzare un'esperienza comunitaria.

Questa è la storia. Io credo che ogni tappa di questa esperienza sia ricca perché ogni esperienza di autogestione vive se continuamente rivisitata, rinnovata e ri-

istituìta. Non c'è niente che dura così com'è per sempre; qualsiasi atto creativo si dà col cambiamento.

E d'altronde è la realtà stessa che cambia. Mai avremmo immaginato che ci sarebbe stata una dittatura e mai avremmo immaginato di essere costretti ad andarcene dal nostro paese, addirittura in Svezia!

Vi ho raccontato la storia di Comunidad parallelamente alla storia dell'Uruguay perché la mia più grande preoccupazione è che si capisca che esistono un individuo o un gruppo, a partire da un contesto, senza il quale non si spiegherebbero le scelte fatte.

E' chiaro che oggi la situazione è molto cambiata rispetto agli anni 50: la *globalizzazione* ha portato delle enormi trasformazioni. Tuttavia posso dire, avendo vissuto più o meno tre quarti della mia vita in questo modo, cioè all'interno della comunità, di essere soddisfatto di questa esperienza, anche se continuo a mantenere un atteggiamento critico.

Parlando più specificamente di quella che è stata questa *invenzione*, questa *creazione*, la cosa più importante ritengo sia stata l'organizzazione di tutta la vita della comunità in funzione di quello che noi abbiamo chiamato il *momento educativo*. Venivamo

dalla scuola d'arte e pensavamo che dare forma, creare spazio, colore, ecc. presupponesse un atteggiamento responsabile; relazionavamo il momento creativo alla vita stessa e soprattutto alla nuova vita, cioè a bambine e bambini. che nascevano all'interno della comunità.

Questo spazio, lo spazio della comunità, è uno spazio autogestito, alimentato dalla totalità dei suoi componenti. I bambini, per esempio, generalmente nascono in casa con parto naturale (anche se non è così ortodosso: in caso di necessità sono stati usati altri metodi). Noi pensiamo che la nascita, l'atto stesso del nascere, sia un avvenimento che coinvolge tutta la comunità.

La relazione con la madre, la madre stessa è molto *protetta*. Nella comunità tutte le attività, anche il lavoro, vengono organizzate dall'assemblea e lì vengono decise delle priorità; se una donna è incinta, per esempio, cambia la sua attività, il suo lavoro: per essere più libera, meno affaticata ed essere più vicina al luogo in cui partorirà. Attualmente viviamo in uno spazio di 14 ettari, ma il centro della comunità sono gli spazi comuni come la cucina o gli altri servizi. Uno spazio prioritario, molto importante all'interno della comunità, è lo spazio dei bambini. I bambini piccoli vivono con i genitori, ma molto presto si trasferiscono nella *casa dei bambini*; secondo lo sviluppo di ognuno, quindi non necessariamente a un'età prestabilita, i bambini si trasferiscono nella *loro casa* anche a dormire.

Cosa è stato fatto dunque all'interno di Comunidad dal punto di vista educativo? In Spagna e in Italia, dove esiste una forma di famiglia tradizionale molto forte, devo stare molto attento a come descrivo quello che abbiamo fatto e che facciamo.

L'idea fondamentale, quello che noi intendiamo per comunità, è quella di *matrice sociale*, così noi la definiamo. In spagnolo matrice significa sia matrice che utero, cioè riproduce ma anche produce, cioè genera, contiene e alimenta. Tutto

l'immaginario femminile è molto importante per comprendere quello che noi intendiamo. L'idea che tutta la vita della comunità, l'aspetto produttivo, le relazioni umane, le idee, è immaginata come fosse un tutt'uno

Anche i locali degli adulti cambiano a seconda dell'età dei figli: chi ha figli più piccoli, andrà a dormire nelle camere più vicine alla casa dei bambini e lascerà poi il posto a sua volta a chi ne avrà di più piccoli.

E' difficile spiegarvi tutto perché per parlare del parto dovrei parlare del lavoro della madre, per parlare della crescita dei figli dovrei parlarvi dei genitori e di dove vivono. Tutto è interconnesso.

I bambini dunque fanno le loro esperienze, imparano a creare delle norme, ad applicarle, a decidere degli orari e tutti quegli elementi che definiscono le loro relazioni; apprendono i comportamenti socialmente più adeguati allo spazio in cui vivono. Non so se riuscite ad immaginare bambini di 6 o 7 anni che vivono in assemblea permanente, che *lavorano* e discutono quotidianamente.

Anche la vita degli adulti è organizzata diversamente se hanno o non hanno figli. Quando i miei figli erano piccoli, per esempio, il mio orario di lavoro era ridotto; ancor più ridotto era quello della mia compagna, soprattutto nel periodo dell'allattamento. La comunità è attenta, vuole essere attenta, a tutti gli aspetti della vita.

E' ovvio che non tutti i problemi sono stati risolti e che molte cose abbiamo dovuto *inventarle*; l'organizzazione del lavoro, ad esempio, la sua pianificazione, non può non tener conto della disponibilità reale del gruppo.

Per quanto riguarda le attività lavorative, la scelta fatta dalla comunità è stata quella di lavorare, coerentemente con i nostri principi, in modo autogestito, intendendo con questo realizzare le aspirazioni di ognuno di noi, individualmente e collettivamente, avere la responsabilità del nostro lavoro e poter godere dei risultati.

Questo non vuol dire che alcuni di noi, in alcune circostanze, non abbiano lavorato fuori dalla comunità: io stesso ho insegnato per cinque anni in una scuola d'arte. Però facevamo un'analisi rispetto al tipo di lavoro, quindi non accettavamo un lavoro qualsiasi. Abbiamo scelto, anche di fronte a difficoltà economiche, di non *venderci*, cercando, nel limite del possibile, di fare lavori piacevoli anche se non ben retribuiti.

Diciamo però che per lo più la Comunidad è stata autosufficiente. Attualmente abbiamo una tipografia, uno studio di grafica, facciamo agricoltura organica, abbiamo un allevamento di piccoli animali e un panificio; in queste attività lavorano anche persone che non fanno parte della comunità.

Tutte queste attività sono organizzate come cooperative autonome e il panificio, in particolare, è una cooperativa di sole donne. In città, dove ha sede la tipografia, abbiamo anche una casa editrice. Accanto alle attività produttive, ce ne sono altre ad indirizzo sociale, come il gruppo per l'ecologia sociale, quello che organizza le attività plastiche per bambini; e poi si fanno corsi di vario tipo, incontri e dibattiti culturali ecc..

a cura di Marina P.

LA FIERA DI PRATO CARNICO: UN EVENTO STIMOLANTE

La scelta, in parte obbligata, di Prato Carnico quale sede per la quarta Fiera dell'Autogestione (4/7 settembre 97) ha animato sia i compagni isolati della Val Pesarina, sia gruppi e individualità della regione, ovviamente intesa in senso lato. Non di poco conto sono stati i problemi tecnici e organizzativi per dar vita ad un incontro di quattro giorni che ha visto la partecipazione di oltre quattrocento persone. Ciò è un segnale della notevole potenzialità per il movimento libertario in questa periferia devastata dal leghismo reazionario, dalle nostalgie fascisteggianti e dalla tecnoburocrazia pseudodemocratica.

Un ulteriore effetto positivo si è potuto rilevare dalla notevole attenzione mostrata da quasi un centinaio di persone della Val Pesarina (che ora ha circa millecento abitanti) verso alcune iniziative della fiera: la proiezione del video su un episodio di protesta popolare (il funerale dell'anarchico Giovanni Casali); la mostra di alcune opere di un importante artista di Ampezzo (Luciano Martinis). Le simpatie verso le idee e l'ambiente libertario ha suggerito ad un gruppo di giovani pesarini di proporre, eventualmente nella prossima estate, un'iniziativa analoga alla Fiera, magari sottoforma di festa per Germinal.

Non va trascurato il fatto che il dibattito sull'autogestione del territorio, e in particolare la denuncia della folle politica regionale sulla moltiplicazione delle discariche, abbia visto la partecipazione di un comitato di base di Firmiano (Cividale) e che l'impegno antimilitarista ed ecologista contro la base di Aviano sia stato ribadito da militanti del Comitato Unitario portogonense esterni all'area libertaria.

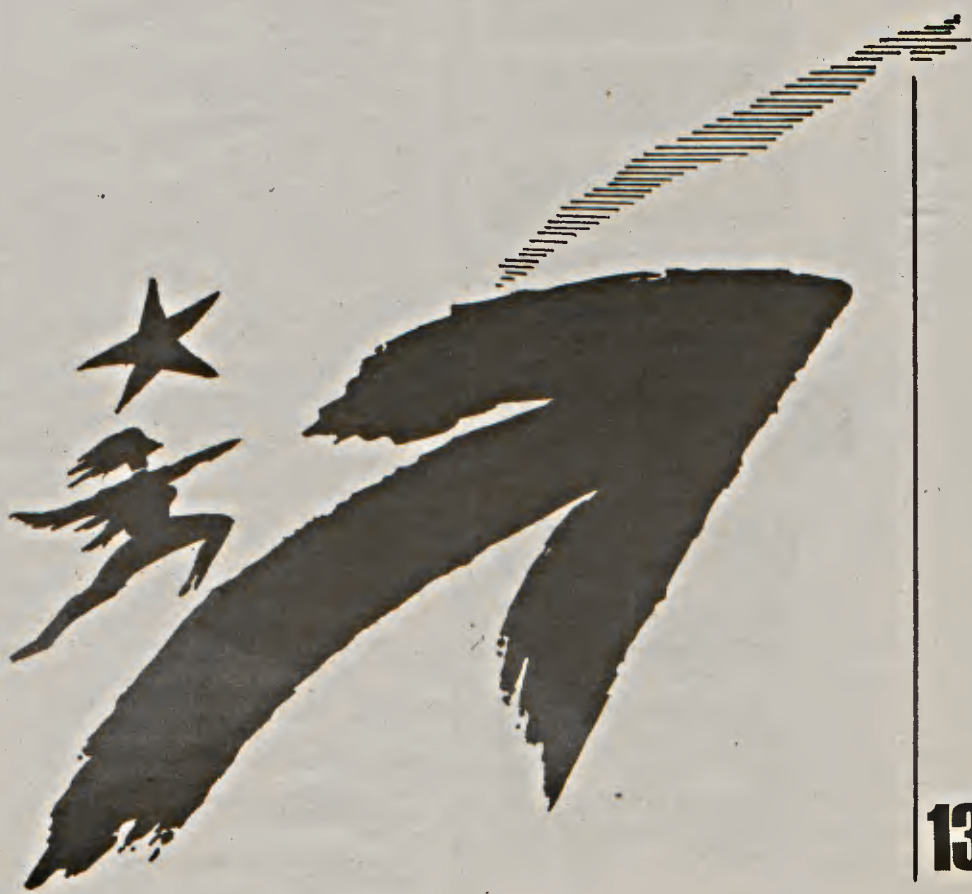
Anche dalla vicina Ravascletto è pervenuta la voce di alcuni abitanti che si oppongono da tempo alla mania turistica che vuole subordinare territorio e popolazione ad una sola versione di possibile evoluzione economica.

Allo stesso tempo sono circolati materiali di controinformazione sulla natura inequivocabilmente fascista di alcune iniziative che, a metà tra il facile consumo turistico e una vaga ripresa di temi celtici, ruotano attorno alla proposta culturale riciclata dal defunto Fronte della Gioventù (campi hobbit e strumentalizzazione della fantasy tolkeniana; due articoli appaiono su questo stesso numero di Germinal).

Nelle quattro giornate di incontri stimolanti, da quelli programmati come sono stati il dibattito sul ruolo dell'arte, su cooperazione e mutualismo, sull'alternativa comunalista, sulle pratiche concrete di autogestione in Italia, Svizzera, Uruguay, a quelli informali ma altrettanto produttivi, come sono stati quello delle donne e altri, si è preso atto dei limiti delle esperienze in corso, ancora troppo poco coordinate fra loro. Un esempio è stato il ridotto numero di banchetti di scambio di prodotti e una certa difficoltà a intessere rapporti di tipo solidaristico e federativo continui nel tempo.

Malgrado questi ed altri inevitabili limiti sul piano della coerenza autogestionaria ed ecologista, l'incontro ha offerto una preziosa occasione di propagandare le idee, i percorsi e i progetti antiautoritari. In un clima disteso e stimolante, apprezzato anche da diversi visitatori occasionali, lontani dalla militanza anarchica.

Claudio Venza



UN CONVEGNO NAZIONALE SULLE BASI MILITARI

Aviano, U.S.A. Un paesotto della pedemontana pordenonese, ottomila abitanti. Anzi, diciottomila. Sì, perché ai cittadini italiani bisogna aggiungere gli statunitensi di stanza alla Base Usaf, che di fatto fanno più che raddoppiare la popolazione del comune. Aviano ospita una base americana fin dagli anni '50, ma fino a poco tempo fa, si trattava di una installazione di seconda categoria. A partire dalla guerra del Golfo, ed in particolare con la guerra nei Balcani, l'aeroporto di Aviano ha via via visto crescere il suo ruolo strategico. Ora, nei piani del Pentagono, è destinata a diventare una delle principali basi nucleari d'Europa e del Mondo, addirittura in grado di affrontare contemporaneamente due conflitti di media intensità.

Ad Aviano ci sono le atomiche, ormai l'unico che dice di non saperne niente è il ministro della Difesa Andreatta. Pare ci siano, stando alle informazioni raccolte da Guerre & Pace, anche le micidiali bombe all'uranio impoverito, utilizzate nei raids contro i serbo-bosniaci nell'estate 95.

Ad Aviano ci sono gli aerei: gli F16 cacciati da Torrejon hanno trovato

ospitalità qui; e financo l'invisibile Stealth di tanto in tanto fa la sua apparizione. Ogni giorno decine (talvolta anche centinaia) di decolli ed atterraggi, con quel che ne consegue in termini di inquinamento sonoro ed atmosferico.

Ad Aviano ci sono gli americani, e si sa, gli americani sono nostri alleati. Sono loro che hanno impedito che le nostre terre finissero sotto il giogo di Baffone. Poco importa se, in cambio della libertà, dobbiamo fare loro qualche piccola concessione, se una fetta del territorio italiano è off-limits per tutti, magistrati compresi, ma non per i gruppi neofascisti e la massoneria.

Ad Aviano ci sono i dollari. E questo tronca ogni discussione. Con la Base è arrivata la manna per una lobby forse piccola ma molto agguerrita: i commercianti, i proprietari di case, i seicento dipendenti civili italiani. Che poi la "ricchezza" di pochi sia controbilanciata da un'economia drogata, da un'ambiente inquinato, da un tessuto sociale disgregato, non conta granché. Quel che conta è il PIL, e solo quello, non è così?

No. Non è così. Nonostante tutto, qualcuno continua ad opporsi alla base militare, a rifiutare un concetto di benessere misurato solo sui soldi, uno sviluppo fondato sullo sfruttamento e la dominazione degli altri popoli (sull'imperialismo, si diceva una volta...), una democrazia mutilata, una pace mantenuta solo esportando guerre fuori dai confini della cittadella assediata.

Mentre le Amministrazioni locali (comprese quelle di "sinistra" e di "centro-sinistra") e la gran parte dei partiti della zona, hanno abdicato da tempo ad un ruolo politico in materia, accontentandosi di gestire al meno peggio la situazione esistente e bandendo, dalle loro prese di posizione, ogni accento critico in merito al significato della presenza della Base, da più di un anno è attivo il Comitato Unitario Contro Aviano 2000, intorno a cui si sono ritrovati singoli e gruppi con storie diverse, dagli ambientalisti agli anarchici, dai cattolici ai comunisti, dagli obiettori di coscienza ai cittadini esasperati, uniti nell'impegno contro il progetto di ampliamento della Base Usaf.

In questo periodo il Comitato ha avuto modo di organizzare diverse iniziative affinché l'opinione pubblica si confrontasse con i danni causati dalla Base. Al contempo, il Comitato non ha mai rinunciato al tentativo di inquadrare la presenza militare statunitense in un contesto più ampio, cercando di ragionare non solo sugli effetti locali della presenza militare, ma anche sulle premesse e le conseguenze a livello globale di un sistema

PROGRAMMA

SABATO 6 DICEMBRE 1997
ORE 15.00 - 19.00
AUDITORIUM ITC MATTIUSI
VIA INTERNA PORDENONE

presentazione convegno
e relazioni introduttive

Alberto Castagnola
economista, responsabile scientifico della campagna *Globalizza-Azione dei Popoli*
"I fratelli siamesi: l'impero militare e la globalizzazione"

Falco Accame
presidente della fondazione internazionale *Nino Pasti*
"Nuovo Modello di Difesa o Vecchio Sistema di Dominio?"

Giorgio Nebbia
università di Bari
"Un ambiente USA e getta? L'impatto delle basi militari sul territorio"

Augusta De Piero Barbina
commissione reg. per le Servitù Militari Friuli Venezia Giulia
"Uso ed abuso delle Servitù Militari in Friuli Venezia Giulia"

Paolo Miggiano
perito di parte dell'Ass. familiari vittime di *Ustica*
"Al cittadino non far sapere... Tra segreti militari ed impunità"

Michele Gambino
giornalista di *Avvenimenti*
"Se vuoi la guerra... Il ruolo del traffico d'armi nella costruzione dei conflitti"

Tonino Drago
coord. politico campagna *Obiezione Spese Militari* per la *Difesa Popolare Nonviolenta*
"Le formiche contro il pachiderma: la lotta contro le basi militari nel mondo"

Marina Padovese
redazione di *Germinal*
"Lisistrata 2000? Femminismo e antimilitarismo"

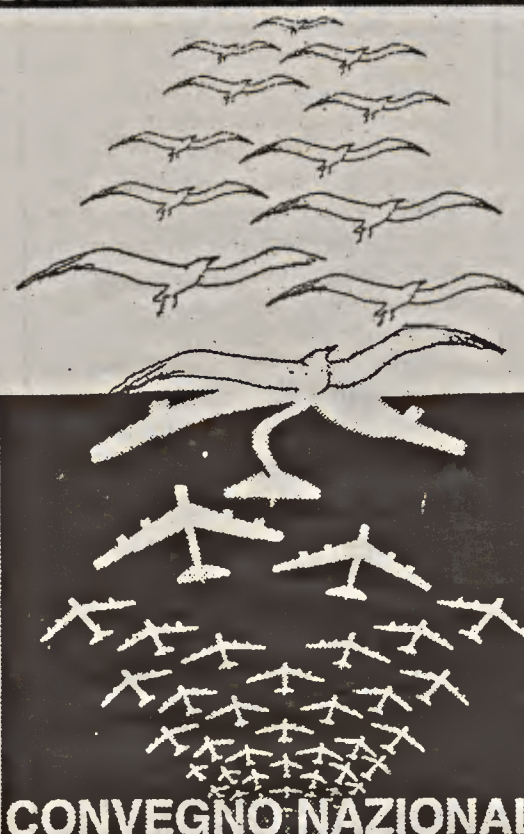
comunicazioni e dibattito

ORE 21
proiezione del film
Il muro di gomma



Comitato Unitario
Contro Aviano 2000

GETTIAMO LE BASI



CONVEGNO NAZIONALE

contro la militarizzazione
del territorio e della società,
per un 2000 senza Basi Militari

Pordenone, 6/8 dicembre

DOMENICA 7 DICEMBRE
ORE 9.00 - 13.00
AUDITORIUM ITC MATTIUSI
VIA INTERNA PORDENONE

suddivisione in gruppi di lavoro

Risiko sulle nostre teste
le strategie politico-militari del nuovo
disordine mondiale

L'industria della morte
produzione, commercio e traffico d'armi;
riconversione o nuova militarizzazione

Una società sull'attenti
quando ambiente, territorio e cultura
soggiacciono alle logiche militari

Caduti sul campo
democrazia, verità, giustizia e salute
vilipesa da chi dice di difenderle

è stato inoltre proposto, ed è in
preparazione curato dalla rete delle donne
liberarie antimilitariste, un gruppo di lavoro
di donne

Donne in divisa
ma noi non ci saremo!
come e perché opporsi a un esercito al
femminile

ORE 15.00 - 19.00
CASA DEL POPOLO DI TORRE VIA
CARNARO 10 PORDENONE

sessione conclusiva

- relazione dei gruppi di lavoro
- interventi degli ospiti stranieri
- discussione e approvazione dei
documenti conclusivi

LUNEDÌ 8 DICEMBRE
ORE 9.00 - 13.00

**SIT-IN DAVANTI AI CANCELLI DELLA
BASE USAF DI AVIANO**

il convegno è interamente
autofinanziato; chi vuole contribuire alla
copertura delle spese organizzative può
utilizzare il c.c.p. 11061595 intestato a
Marco De Sibio Pordenone

La consapevolezza della dimensione globale in cui si inserisce il progetto "Aviano 2000" ci ha portato fin dall'inizio alla ricerca di rapporti con altri gruppi e comitati impegnati in situazioni analoghe in altre realtà. È così pian piano maturata l'idea di costruire una iniziativa di studio ed insieme di confronto per tentare di mettere assieme tutti gli aspetti della questione delle basi militari, nella convinzione che, se non si riesce ad innescare un movimento popolare quantomeno a livello nazionale (come fu, ad esempio, ai tempi di Comiso e degli Euromissili) e porre il problema come una priorità dell'agenda politica, sarà impossibile riuscire ad ottenere qualsiasi risultato positivo e non effimero. L'appuntamento è per il 6/7 dicembre a Pordenone. "Gettiamo le Basi": è questo il titolo che abbiamo deciso di dare al nostro convegno, uno slogan che vuol essere un obiettivo ma anche un punto di partenza per una nuova soggettività politica del vasto fronte dei movimenti alternativi su uno degli aspetti cruciali della vita e della convivenza civile.

Comitato Unitario Contro Aviano 2000

Per informazioni, suggerimenti, segnalazioni, adesioni, potete contattare il Comitato promotore ai seguenti recapiti:

Comitato Unitario Contro Aviano 2000

c/o Centro Sociale - via Pirandello - Pordenone

e_mail:

<cuca2000news@theOffice.net>

http://qnet.conecta.it/noprofit/avian

o2000

fax: 0434/520235 (Tiziano)

tel.: 0434/550249 (Bepi) - 960192

(Lino)

CONTRO TUTTI GLI ESERCITI

Vogliamo esprimere la nostra viva contrarietà alla manifestazione di propaganda militare RAP CAMP 97 che si terrà martedì 9 settembre in quell'oasi di pace che dovrebbe essere la piazza S. Zeno. In quanto donne, e non solo perché pacifiste, siamo contrarie all'esercito, a tutti gli eserciti, e quindi, a maggior ragione, all'accesso delle donne alla carriera militare; l'esercito è modello di società autoritaria, che riflette e mantiene in vita strutture verticistiche e assolute di potere, come quelle che hanno oppresso le donne per secoli e che ancora cercano di opprimerle in molti luoghi del mondo.

Non vogliamo "prendere il comando", come recita lo slogan della manifestazione, e non vogliamo che altri lo prendano su di noi e su chiunque, perché riteniamo che la società vada governata e non comandata. Ed abbia bisogno di autorevolezza e non di autoritarismo.

Anche i conflitti, che anzitutto dovrebbero essere prevenuti con un'attenta lettura della realtà e con adeguate scelte politiche e sociali, all'interno e all'estero, devono e possono essere governati. Lo si può attraverso un'attenta, umile e disinteressata opera di mediazione, non certo facile né di sicuro successo, ma che può risultare comunque produttiva se si sforza di partire dal basso, di mediare, appunto, tra realtà date e non di imporre soluzioni precostituite. Soprattutto che si ancori alle situazioni positive, agli "operatori di pace" che ovunque esistono, se si sanno vedere. Per tutto questo non sono necessarie le armi, gli eserciti. Anzi, come si è visto in troppe occasioni, non ultima la Somalia, gli eserciti sono sinonimo di sopraffazione, di violenza, non certo modello di convivenza civile. Per tutto questo siamo contrarie a qualunque forma di propaganda all'arruolamento, ma siamo particolarmente indignate per il modo in cui questa è stata presentata e verrà condotta nella nostra città.

*Donne in nero per la pace
Verona*

DICHIARAZIONE DI OBJEZIONE TOTALE

Marco Pessotto è un compagno anarchico, membro del Circolo Emiliano Zapata di Pordenone. Quella che segue è la sua dichiarazione di obiezione totale:

Io sottoscritto, Marco Pessotto, dichiaro che non mi presenterò il giorno 2 ottobre 1997 davanti al Consiglio di Leva di Padova.

Con la presente voglio informare dei motivi che mi spingono a rifiutare di presentarmi alla visita di leva, rifiuterò anche il servizio militare e tantomeno quello civile sostitutivo.

Il mio rifiuto si basa su idee nettamente antimilitariste rientranti in un contesto di critica radicale all'ordine costituito.

Sono orgogliosamente Anarchico. Tutto il sistema militare (e qui comprendo anche il servizio civile) è infatti una macchina di violenza, finalizzata alla repressione di ogni dissenso, di ogni voce diversa da quella dei media, da quella della mummia di turno che si affaccia da una finestra per donare preziose gocce di sacra verità alle masse ignoranti.

L'esercito è solo la punta dell'iceberg di una società basata sull'autorità, sul dovere, sui diritti dello Stato accampati su ogni individuo, di cui detto sistema democratico definisce i limiti, impone il suo inquadramento. Il rifiuto degli schemi è reato.

E' ovvio quindi che il rifiuto dell'istituzione, la sua mancata legittimazione, la mancata sottomissione sia punibile con mesi di lager di Stato.

Io rifiuto l'obbedienza, l'omologazione (quale miglior esempio la visita di leva?), la sacralità dello Stato e dei suoi doveri, l'istituzionalizzazione della violenza. Non riconosco nessuna autorità, ne sopra né sotto di me, pretendo la dignità del libero arbitrio.

I componenti della Costituente hanno definito la sottomissione all'esercito un "sacro dovere" (art. 52): probabilmente questi ex-partigiani, lasciato lo schioppo nelle montagne, o docilmente consegnato nelle mani di quegli stessi sbirri che prima gli sparavano contro, scordati per un attimo gli orrori della guerra e del fascismo, si sono fatti prendere da deliri di potenza e da reminiscenze mussoliniane.

Non solo: "l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica".

La democrazia, con il pretesto delle "missioni umanitarie", compie vere e proprie azioni di colonialismo (un esempio per tutti può essere la recente operazione in Albania).

Probabilmente i gloriosi ricordi delle imprese imperialiste del pelatino durante il ventennio hanno spinto i militi a intraprendere guerre già vinte in partenza, per la difesa, conformemente alla costituzione, la difesa dell'ordine e dell'autorità, la difesa della spaccatura tra Occidente e Terzo Mondo, su cui

l'attuale benessere si basa.

E la democrazia che mette in moto questa macchina di morte per difendere gli interessi dei "generosi" imprenditori italiani che, mentre dicono di portare la ricchezza e un pezzo di Occidente nei paesi del Terzo Mondo, sfruttano e controllano intere popolazioni.

Quindi, esposte le mie idee, geloso della mia individualità, della mia identità, della mia estraneità a tali fatti, o deciso di non legittimare questa infame struttura in nessun modo, ne presentandomi alla visita, ne regalando a degli sporchi assassini un anno della mia vita.

L'esercito, struttura portante dello Stato, che in quanto Stato, in nome di tutti uccide, rinchiede, decide la vita di ogni singolo, costringe, impone leggi e doveri, accampa diritti, non avrà certo la mia collaborazione.

Avrà solo il mio netto rifiuto.

Marco Pessotto

ARRESTATO E SCARCERATO MICHELE PIRCHER

Michele Pircher, nonsottomesso veronese che ha rifiutato sia l'obbligo del servizio militare sia quello, complementare, del servizio civile, è stato arrestato lunedì 16 giugno, in un paese della provincia di Taranto.

Il 3 gennaio 1992, dopo alcuni mesi di servizio civile, Michele aveva maturato la scelta dell'obiezione totale, sospendendo la sua prestazione. Condannato ad un anno e quattro mesi, dopo il processo civile gli giungeva nuovamente la "cartolina". Per il suo rifiuto viene condannato dal tribunale militare di Torino a quattro mesi di carcere.

Dopo la sentenza, per un anno circa, le ricerche delle forze di polizia sono risultate infruttuose: se lo volevano in gabbia, dovevano trovarlo.

Dopo l'arresto è stato immediatamente tradotto nel carcere di Sulmona (AQ). Qui è stato rinchiuso fino al 7 luglio per essere poi trasferito nel carcere di Altamura (BA) dove ha scontato un altro mese. In seguito ad una sua richiesta di affidamento sociale, è stato scarcerato il 2 settembre e terminerà il suo periodo di affidamento a metà ottobre.

Hanno arrestato Michele solo a un mese e mezzo dalla scarcerazione di Marzio Muccitelli, e nel pieno dello scandalo Somalia e dell'intervento in Albania lo stato e l'esercito hanno continuato indisturbati a tenerlo rinchiuso, facilmente supportati da una stampa "alternativa" che anche in questo caso, con l'eccezione dei giornali anarchici, ha taciuto la notizia.

Cassa di Solidarietà
Antimilitarista.



INCONTRO INTERCONTINENTALE PER L'UMANITA' E CONTRO IL NEOLIBERISMO SPAGNA, EUROPA, PIANETA TERRA. 25 LUGLIO-3 AGOSTO 1997 DIARIO DI VIAGGIO

Quello che segue, è un sorta di racconto di come si sia svolto l'incontro e quali siano state le mie impressioni. Per quanto riguarda le tavole di discussione e le loro conclusioni invito ad andarsi a leggere gli atti e i documenti prodotti dall'incontro che spero siano disponibili quanto prima.

Come ormai si sapeva da mesi il secondo incontro intercontinentale (dopo il primo tenutosi in Chiapas) si sarebbe svolto in Spagna e ciò ha costituito per molti compagni una molla in più a partecipare vista la bellezza del paese e la grande presenza libertaria ed anarchica anche tra gli organizzatori.

Da Trieste partiamo io ed un'altra compagna, a cui si affiancherà durante il viaggio un compagno veronese. Dopo 26 ore di treno si arriva a Barcellona, ci si rilassa e si fa un giro per il centro passando anche per alcuni luoghi di movimento tra cui "El Lokal", una sorta di info-shop libertario aperto tutti i giorni in cui si ritrovano diversi collettivi e che è anche uno dei luoghi in cui chiedere informazioni sull'incontro. Nel tardo pomeriggio ci si dirige al monumento a Colombo, situato vicino al porto, dove è prevista l'accoglienza per l'arrivo della prima carovana di partecipanti. Siamo circa duecento, alcuni si arrampicano sul monumento ed appendono degli striscioni, altri suonano e ballano, altri ancora lanciano fuochi d'artificio in un'atmosfera di festa che sarà tipica delle manifestazioni dei giorni successivi. All'arrivo della carovana (piccolina a dire il vero) scattano applausi e grida a cui fanno eco colpi di clacson, finisce anche di piovere e spunta un arcobaleno che sembra di buon auspicio. Praticamente inesistente la polizia, ma su questo tornerò dopo. Alla sera festa, la prima di una lunghissima serie.

La mattina dopo si parte per Madrid dove si aprirà ufficialmente l'incontro; durante le oltre sei ore di viaggio ho modo di conoscere i costosissimi autogrill spagnoli che mi fanno rimpiangere quelli nostrani, mentre all'arrivo a Madrid ci accoglie una temperatura che sfiora i cinquanta gradi. L'inaugurazione è in un paesino fuori città, per cui prima andiamo in metropolitana (non pagando, un esproprio ogni tanto fa bene) e poi in bus. Il paese è stranissimo, costruito ex-novo da una cinquantina d'anni, tutto moderno e completamente imbrattato da scritte di ogni tipo tra cui molte naziste (sigh!). I luoghi dell'incontro sono due scuole distanti fra loro una ventina di minuti; dopo esserci sistemati (come è ovvio io mi assicuro il posto più comodo) alla sera festa con tanto di rito maya propiziatorio eseguito da alcuni messicani assieme a gente dai quattro angoli del globo.

Il rito è suggestivo, ed è molto emozionante quando una donna maya dice: "In questo vaso c'è della terra messicana e della terra spagnola, perché il mondo non è nato con i confini che l'uomo ha costruito, noi dobbiamo abolire questi confini affinché tutti i popoli del mondo siano fratelli e siano uguali, uguali nella loro diversità". Alla fine viene intonato l'inno zapatista e di seguito lo slogan "Zapata vive-la lucha sigue!" che verrà urlato centinaia di volte durante tutto l'incontro e che mi ha sostituito il vecchio "Hasta la victoria siempre!".

Il giorno dopo inizia l'afflusso di gente, tanta gente, ma soprattutto tantissimi italiani ed in particolare romani, romani ed ancora romani. Pare di stare al Testaccio (quartiere popolare di Roma) invece che in Spagna. Alla fine su tremila partecipanti all'incontro risulteranno esserci un migliaio di italiani di cui 400 di Roma, molto numerosa anche la partecipazione di messicani.

Si iniziano a vedere anche altri compagni e compagne anarchiche della penisola che affluiscono in ordine sparso, non siamo in moltissimi all'inizio ma poi le cose miglioreranno fino a che risulteremo essere varie decine provenienti da Trieste, Verona, Pesaro, Livorno, Bologna, Catania, Cadorè, Pisa, Pontedera, Ancona, Milano, Genova, Roma, Lugano...

Nel casino generale bisogna fare le file per gli accrediti, e temevo file di ore ed invece pur nel caos più totale ci si sbriga in un quarto d'ora e posso così sfoggiare orgoglioso il mio cartellino come inviato stampa di "Germinal". Nel frattempo si iniziano a conoscere gli scazzi tra gli organizzatori spagnoli, vari ed assortiti, e pare che molti dei "vecchi" se ne siano andati dall'organizzazione dell'incontro lasciando da soli i "giovani" che, pur riuscendo a cavarsela, sono nel marasma più totale. Si arriva alla sera alla Plaza de Toros dove è prevista l'apertura ufficiale con tanto di festa (è ovvio). Siamo in tanti e si inizia a notare la folta presenza dell'autonomia italiana in tutte le sue componenti (e ti pareva) cosa che infastidisce molti compagni. Personalmente la davo per scontata all'interno della variegata partecipazione all'incontro, controbilanciata però dalla grande presenza di anarchici e libertari, spagnoli e non solo.

L'incontro viene aperto da un compagno ed una compagna zapatista che (a volto coperto) leggono alcuni messaggi di augurio dell'EZLN ai partecipanti all'incontro, dopodiché inizia la festa ed io mi butto a guardare gli innumerevoli banchetti con libri, magliette e gadgets vari. E si arriva alla domenica, giornata in cui è prevista la manifestazione per le vie di

Madrid. Prima di andare al concentramento si scaricano i bagagli al C.S.A. "Il Laboratorio", una ex fabbrica chimica occupata. Il posto è grandissimo e tenuto strabene; dai manifesti e dalle scritte si nota la variegata composizione degli occupanti anarchici, libertari e comunisti, cosicché falci e martello e A cerchiate compaiono molto spesso affiancate. Questo avviene un po' in tutta la Spagna (in particolare Madrid) ed è dovuto al fatto che l'autonomia iberica ha caratteristiche molto più libertarie che da noi e convive senza problemi con il movimento anarchico e libertario, fino a formare veri e propri coordinamenti di collettivi di varia tendenza come "Lucha Autonoma" (simbolo una bandiera pirata con una A cerchiata e una falce e martello).

Alla partenza della manifestazione saremo circa un migliaio sotto un sole cocente, ma ben presto aumentiamo fino a essere più di cinquemila. La presenza è diversissima si vedono bandiere dell'MRTA, dell'EZLN, degli occupanti di case, di Cuba, anarchiche, pirata...sono presenti vari gruppuscoli marxisti-leninisti locali che però paiono abbastanza slegati dal resto dei manifestanti.

Molti anarchici si radunano dietro lo striscione rosso-nero dei compagni greci che porta scritto in greco e spagnolo "Portiamo un mondo nuovo nei nostri cuori", ma la presenza anarchica seppur un po' frastagliata è ben più numerosa, se si guardano le magliette e le spille di molti dei manifestanti. Il corteo procede tranquillo e festoso senza intoppi nonostante qualcuno scriva sui muri "gora ETA" che, visto il clima dei giorni precedenti, potrebbe creare qualche casino.

Un appunto sulla presenza degli sbirri, assolutamente nulla, e mi chiedo il perché. Mi spiegano che qui in Spagna la polizia non controlla mai le manifestazioni, se si presenta allora vuol dire che caricherà il corteo senza troppi complimenti, se no è inesistente, della serie "paese che vai, sbirri che trovi".

Dopo che il corteo finisce ci si rilassa e ci si prepara per recarsi durante la notte alle varie sedi delle discussioni, nel nostro caso di nuovo Barcellona. Gli spostamenti in treno sono divertenti in quanto si "occupano" le stazioni in varie centinaia con slogan e canti. I temi delle discussioni erano i più svariati: lotta contro il patriarcato, contro il neoliberismo, per la cultura e l'educazione, economia alternativa, emarginazione, terra ed ecologia...I tavoli che più mi interessano purtroppo sono fuori Barcellona, per cui partecipo solo una giornata a quello sull'informazione. Qui si confrontano varie esperienze di controinformazione come ra-

dio libere, giornali, bollettini e video autoprodotti, anche qui la presenza libertaria è forte.

Alla fine dei tre giorni ci si ritrova in un parco per una festa, per poi partire per l'Indiano, una comune agricola occupata in Andalusia dove ci sarà la chiusura dell'incontro. Durante i tre giorni di discussione a Barcellona era previsto anche un fuori programma. Infatti, una delle sedi di discussione era la casa occupata "La Vakeria" che una settimana prima aveva avuto l'avviso dello sgombero notificato per le otto di mattina del trenta luglio (in Spagna, per legge, tutti gli sgomberi devono essere preannunciati con qualche giorno d'anticipo, e questo permette agli occupanti di decidere ogni volta sul da farsi). La sera prima dello sgombero si svolge una festosa manifestazione per le vie del quartiere con oltre un migliaio di persone; il tutto è molto bello, solo che non ci sono striscioni contro lo sgombero né volantini e quindi la gente che ci vedeva passare o sapeva già dello sgombero o non capiva niente. In ogni caso si viene a sapere che lo sgombero è stato rinviato e di conseguenza pure il presidio anti-sgombero della mattina successiva.

Così ridendo e scherzando il 31 sera si prende il treno per l'Andalusia: ci aspettano circa 20 ore di viaggio. Arriviamo piuttosto distrutti e tutti dicono che l'errore più grande degli organizzatori è stato di aver programmato questi massacranti spostamenti da un posto all'altro. Scesi dal treno si prende un pullman per Puerto Serrano, un paesino vicino all'Indiano. Neanche il tempo di scaricare i bagagli che subito si va in corteo per le vie del paese, la cosa più bella è che il corteo è aperto dallo striscione dei compagni greci. Dopo poco si arriva ad un campo sportivo dove si esibiscono alcuni compagni mangiafuoco e ci sono alcuni interventi dal palco. Assolutamente patetico quello del sindaco del paese, che dopo un discorso ultrarivoluzionario, conclude dicendo che la polizia locale li presente serve a proteggerci, e per fortuna viene accolto con una bordata di fischi. La mattina si va a piedi (sotto un sole cocente) verso l'Indiano. L'Indiano è una comune occupata da parecchi anni dove si fa agricoltura biologica, il suo non è un caso isolato in quanto in Spagna esistono numerose esperienze di occupazioni rurali tanto che si pubblica pure un bollettino di collegamento, manco a dirlo di stampo ecologista-libertario. Il posto è molto bello e assomiglia un po' a Urupia (la comune libertaria in Puglia), anche se il paesaggio attorno è più brullo. All'esterno è stato costruito un tendone sotto cui si assiepa la gente che inizia a sentire le conclusioni delle varie tavole di discussione. Il problema è che dodici ore di conclusioni con una temperatura intorno ai quarantacinque gradi ben pochi riescono a reggerle. Io fra una chiacchierata, un tuffo nel ruscello e un turno dietro il bancone del cibo riesco a seguirne alcune.

Tutte mi paiono essere piuttosto buone, per esempio quella sulla psichiatria si pone per una radicale distruzione di questa in quanto metodo per il controllo sociale. Una nota a parte merita invece il tavolo sui prigionieri politici. Qui erano presenti in forze gli autonomi italiani che hanno fatto passare

una mozione per la libertà dei prigionieri politici e in particolare d'appoggio alle richieste dei prigionieri baschi dell'ETA. Fin qui nulla di sbagliato, solo che in questa mozione non si faceva nessun riferimento al problema carcere in quanto tale e non si faceva una critica radicale all'istituzione carceraria. In seguito a ciò si è innescato un aspro dibattito che ha visto come protagonisti i compagni anarchici francesi, spagnoli ed italiani che alla fine riescono a far passare un'altra mozione contro ogni forma di galera, maldigerita dagli autonomi. Questo episodio a mio avviso dimostra come la presenza del movimento anarchico sia stata fondamentale all'interno dell'incontro.

Si arriva alla sera: finite le conclusioni, c'è la chiusura dell'incontro da parte dei compagni zapatisti con il consueto corollario di slogan, canti e pugni chiusi. Alla sera, tanto per chiudere in bellezza, c'è una festa che si protrarrà fino alle cinque di mattina. Io però alle due me ne vado a dormire, anche perché mi aspettano quasi tre giorni di viaggio per tornare a casa. Parlando con vari compagni il giudizio sull'incontro è sostanzialmente positivo, in quanto è stato un bel momento di scambio e di festa. Dal punto di vista organizzativo ci sono state delle pecche, soprattutto veniva criticato il fatto che troppo tempo ed energie sono stati spesi negli spostamenti, mentre per le discussioni due giorni e mezzo venivano considerati assolutamente insufficienti. Per quanto riguarda le tavole di discussione i giudizi variavano da caso a caso: in alcune la discussione è stata molto ricca ed approfondita, impostata su posizioni libertarie, come nel caso del tavolo sulla cultura a cui ha partecipato un compagno di "Sicilia Libertaria". In altri casi invece non si è riusciti ad andare oltre ad uno scambio di esperienze, senza giungere ad un vero confronto. In alcune tavole poi (poche pare) gli autonomi sono riusciti a monopolizzare la discussione, e questo sembra il caso del tavolo sulle autoproduzioni. In generale però, lo scopo che si prefiggeva l'incontro, e cioè quello di creare una rete di soggetti in lotta contro il neoliberismo, non è andato in porto. Questo però non è una sconfitta; semplicemente, vista l'eterogeneità dei partecipanti e il poco tempo per la discussione, arrivare a costruire questa rete, a detta di tutti, era praticamente impossibile da fare subito. L'occasione però ha rappresentato un passo in più verso quella direzione. L'appuntamento ora è al meeting del prossimo anno, con la speranza che la partecipazione del movimento anarchico sia ancora più cospicua ed incisiva...Nel frattempo la lotta continua!

Federico



"MOVIMIENTO" organo del Movimento Anarchico Peruviano (MAP)

- Asuncion (Paraguay). Fujimori, presidente del Perù, ha abbandonato precipitosamente la riunione dei 12 presidenti a seguito della protesta del popolo del Paraguay per la sua presenza e il Gruppo dei Dodici ha chiuso rapidamente l'incontro.
- Permane il dubbio sulla nascita "peruviana" di Fujimori. Il peruviano Horacio Ortiz, ha dovuto rifugiarsi in Ecuador per aver detto che Fujimori non era nato in Perù bensì in Giappone e questo ben lo sapeva l'ex-presidente Alan Garcia che vive a Parigi con passaporto francese.
- Continua la crisi causata dalle torture a due ex-agenti del SIE (Servizio di Spionaggio dell'esercito) Mariela Barreto assassinata e morta per tortura e Leonor La Rosa attualmente in una clinica dove cerca di andare in asilo in Francia per poter riabilitarsi e poter camminare. E' in corso un processo penale nel quale tentano di far passare impunemente questo crimine. Sono state torturate nello stesso sotterraneo del Comando Congiunto con l'accusa di aver passato alla stampa informazioni "segrete" sullo sporco lavoro repressivo dell'esercito.
- Lo studente Tony Aduviri Condori è stato assassinato, torturato e abbandonato nella pubblica via dall'esercito peruviano nella città di Tacna, nel sud del Perù, alla frontiera con il Cile. Era stato catturato da un comando dell'esercito per venir reclutato per il Servizio Militare Obbligatorio nella caserma tarapacà dove fu picchiato fino alla morte. Il suo corpo è stato poi abbandonato in strada come se fosse stato un incidente, ma è stato provato che era stato preso da una pattuglia dell'esercito. C'è stata un'immensa protesta a Tacna che accusava i capi dell'esercito di questo nuovo crimine.
- In Argentina si è formata una Commissione Nazionale per la ricerca dell'"Oro Nazi". L'organizzazione neonazista "culturale" Nuova Acropoli è stata denunciata di essere finanziata dall'oro nazista. In Perù ha sedi in 25 città e sono ben equipaggiate e diffondono la cultura nazista attraverso questa associazione culturale. E' necessario denunciare questa attività di proselitismo neonazista in Perù e nel Sud America.

ANARCHISMO IN SERBIA JUGOSLAVIA*

L'anarchismo organizzato, politico (a modo suo), non è mai esistito in questi territori; ma questo non significa che singoli individui non avessero coscienza e conoscenza dell'anarchismo. Questa coscienza è ancora oggi presente, probabilmente in modo più serio e numericamente più grande che mai. Le persone che hanno propagato e diffuso informazioni sull'ideologia anarchica, e hanno vissuto in concordia con i suoi principi, venivano sempre da** una scena musicale indipendente (anarcho-HC-punk). E questo succede anche oggi. La maggioranza dei ragazzi e delle ragazze che si interessano di anarchismo, e che agiscono secondo i suoi principi passa prima per le esperienze musicali, o per precisare meglio per la musica e per il movimento punk. Così il punk per tanti di noi è stato il primo contatto con l'ideologia anarchica. Ascoltando certi gruppi punk e interessandoci ai loro testi abbiamo per la prima volta incontrato l'idea dell'anarchismo. Dopo, desiderando conoscerla meglio, abbiamo cercato e trovato altre informazioni nella letteratura più seria. Purtroppo questo tipo di letteratura nei nostri territori è piuttosto scarsa e difficilmente reperibile.

Per illustrare meglio la situazione allego un dato concreto: nella Jugoslavia sono stati tradotti solo venti libri dei teorici dell'anarchismo (soprattutto di Kropotkin e Bakunin). Come è possibile iniziare un'informazione su questo tema per tutti quelli che considerano attraente l'anarchismo, ma a cui sono totalmente sconosciute le sue teorie? Per questo gli interessati all'anarchismo, nella maggioranza dei casi, leggono tutto quello che capita loro sotto mano ed è in un certo modo collegato all'anarchismo. Questo è in fin dei conti la letteratura socialista, i libri di Fromm, Marx, Engels, Trotzky, Lenin, Che Guevara e cose simili. Molti interessati con il tempo si avvicinano più alle idee socialiste e dimenticano l'anarchismo. E' logico che la letteratura comunista e socialista sia molto facile da trovare nel nostro paese che una volta portava il titolo di Repubblica Socialista Federativa e questa tradizione "comunista" si è affermata per molto tempo. Proprio per questa situazione siamo costretti a tradurre vari opuscoli dall'estero, che poi diffondiamo ad altra gente, o da soli scriviamo dei testi (nelle nostre fanzines e opuscoli) sul tema dell'anarchismo per fare conoscere a persone giovani quello che noi già sappiamo (perché una letteratura vera e propria e dei comizi anarchici in questo paese non esistono).

Un grande contributo alla creazione e al rafforzamento della coscienza anarchica hanno gli incontri che organizziamo in ogni occasione possibile (i concerti, le feste di compleanno); in questi momenti parliamo, polemizziamo, scambiamo esperienze personali, pensieri, idee e tutto con lo scopo dell'autoeducazione, che è una cosa primaria. Le conversazioni sono fondamentali per noi perché non abbiamo le condizioni concrete per lavorare più seriamente (per esempio per tradurre e stampare letteratura, per stampare manifesti, bollettini, opuscoli, fanzines ecc.). Il più grande problema è soprattutto la situazione economica nel nostro paese che non ci permette di realizzare i nostri progetti.

In Jugoslavia vivono tante persone creative che con il loro lavoro potrebbero dare un grande contributo, ma per motivi economici non usciamo dallo status quo. Anche se la situazione è molto difficile ci sono degli individui che sono riusciti a creare dei contatti con l'estero e con l'aiuto economico di questi amici esteri pubblicano traduzioni di vari opuscoli. Nel campo delle traduzioni un importante lavoro l'ha fatto il gruppo rivoluzionario "Torpedo" di Smederevo che ha tradotto: "Tutto quello che da sempre volevate sapere sull'anarchismo ma avevate paura di chiederlo" (l'originale è stampato da Media Group di Cardiff), "I principi, gli scopi e lo Statuto dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori", "Jugoslavia, la lotta di classe, la crisi e la guerra" (traduzione di un opuscolo dell'Ostereuroparchiv, Berlino), "La guerra civile spagnola - anarchismo in azione", "Chiapas" (tradotto da un giornale greco) e "La mia visita a Kremi" (di Nestor Machno, in originale pubblicato da Kate Sharpley Library, Gran Bretagna). Nella stessa città è nato un nuovo gruppo anarchico di nome "Krtica" (talpa) che ha pubblicato "La società anarchica e la sua realizzazione" di Graham Purchase.

In Smederevska Palanka esisteva un gruppo anarchico di nome "Crni gavrani" (Il Corvo Nero); anche se è spento da anni sono rimasti dei volantini che promuovevano l'anarcosindacalismo. Questo gruppo è stato il promotore di un festival musicale, in un autentico spirito "do it yourself", che si tiene già da tre anni. Questo festival è importante per noi non solo per la musica, ma anche per la nostra ideologia, perché durante esso si organizzano anche altre attività, come la presentazione delle produzioni indipendenti dove oltre a quelle musicali si possono trovare anche varie pubblicazioni, fanzines e gli opuscoli del gruppo rivoluzionario "Torpedo". Poi si organizzano lavori e dibattiti su vari temi e così il festival diventa una buona occasione per radunare gente da tante parti del paese, per fare discussioni e incontrare nuove persone. Tutto ciò per il collegamento e una migliore collaborazione, cosa necessaria per l'educazione e una vita più produttiva della nostra scena musicale.

Come abbiamo già scritto, in questo paese il punk è collegato con le idee politiche. Questa simbiosi di musica e ideologia è presentata dal nuovo gruppo di Kraljevo, che si occupa di produzione e distribuzione: "Kontrapunkt" raccoglie individui che condividono le stesse idee e sono attivi nei gruppi musicali, nelle fanzines, stampano volantini, fanno magliette e cassette autoprodotte, distribuzione di musica, di volantini, delle fanzines e simili pubblicazioni. "Kontrapunkt" distribuisce anche la letteratura rivoluzionaria. "Agitator" di Sombor è un'altra realtà che funziona tramite un gruppo musicale, una fanzine e l'organizzazione di azioni dirette.

Questo è tutto quanto riguarda l'attività organizzata nel nostro paese. Però esistono tanti singoli individui in molte città serbe che, tramite le loro fanzines, fanno conoscere dei gruppi musicali, fanno traduzioni, discussioni, organizzano azioni... e cercano, con i vari modi della creatività personale e le forme d'arte, di migliorare la

comunicazione tra le parti più lontane e più differenti della Serbia. Ci sono tante singole persone che usando un modo alternativo di espressione danno anche un'alternativa alla situazione, alle norme, alle regole di questa "nostra" società. E questo significa molto per chi vive in un Stato, come la Jugoslavia, che aveva una lunga tradizione di comunismo statale e una profonda mentalità patriarcale. Negli ultimi anni il "nostro" sistema sostiene apertamente e usa metodi fascisti, mentre le istituzioni ci mostrano ogni giorno di più che viviamo in un vero Stato di polizia, sotto la dittatura di un degenerato e deformato mostro socialista.

La situazione in Jugoslavia è quasi identica agli altri paesi est europei che, con la caduta del regime comunista o socialista, si sono trovati davanti ad una svolta politica, che adesso non sanno verso quale regime si stanno avviando. Così neanche noi sappiamo definire con precisione il carattere di questo Stato né sappiamo con quale nome chiamare questo regime. Non sappiamo se adesso in Jugoslavia esiste il cosiddetto socialismo, o il fascismo, il feudalesimo o qualcosa d'altro, o forse da noi tutto questo esiste nello stesso tempo, in una strana simbiosi. Però siamo certi che l'onda del capitalismo che ha occupato quasi tutte le repubbliche della ex Jugoslavia non ci eviterà. Le conseguenze della guerra, una massa di profughi, la grande disoccupazione, il collasso sociale, economico e culturale, tutte queste e altre condizioni difficili creano un terreno fertile per una politica e per un'ideologia negativa. Per questo negli ultimi anni siamo testimoni di sempre più numerosi e più organizzati gruppi nazisti che si fanno chiamare "nazi skins", e sono concentrati (o con le azioni dirette o solo come simpatizzanti) intorno ai partiti dell'estrema destra, che in certe città della Serbia hanno conquistato la fiducia dei votanti. I primi gruppi nazisti da noi sono nati nel '90, quando l'intero paese ha cominciato a dimostrare sintomi di intolleranza verso le minoranze etniche, gli zingari e verso

tutti quelli che erano un ostacolo alla ideologia fascista. Le città con il più grande numero di "nazi skins" sono Belgrado, Jagodina e Kraljevo (dove dei "nazi skins" hanno organizzato un attacco ad una famiglia zingara). La tragedia è che però nessuna città è risparmiata da questi attacchi nazisti. Tutte le azioni dei gruppi anarchici o rivoluzionari prima menzionate, o di singoli individui, hanno avuto un carattere esclusivamente locale: se sono successe in una città non hanno trapassato i suoi confini, non sono diventate azioni di massa o azioni comuni di tutti i gruppi e i singoli. L'unica azione che abbiamo realizzato con gli sforzi comuni e che non è rimasta sul territorio locale, perché vi hanno partecipato gruppi e individui da quasi tutto il paese, è l'adunata "Anti Mc Donalds", che era nello stesso tempo la nostra protesta contro simili compagnie e corporazioni multinazionali. Ci siamo radunati intorno al ristorante Mc Donalds più conosciuto della città, cioè nel centro più stretto, distribuendo numerosi volantini e promuovendo il vegetarianesimo. Abbiamo parlato con i passanti dei molti aspetti negativi legati all'esistenza dei "fast food", dei vari modi di sfruttamento che questa e simili compagnie multinazionali fanno e usano senza considerare le conseguenze e tutto con lo scopo dell'interesse e del profitto. La manifestazione è riuscita a scuotere l'ambiente apatico che regna intorno a noi, e per questo pensiamo che sia ben riuscita.

Sinceramente credo che il presente testo (scritto velocemente) sulla situazione attuale nella Jugoslavia arriverà nelle mani della gente giusta che leggerà il nostro appello d'aiuto. Assolutamente non abbiamo possibilità di stampare, fotocopiare, moltiplicare il materiale, le pubblicazioni, i volantini, le fanzines che sono, sottolineo, indispensabili per una migliore educazione della gente che vive su questi territori e delle generazioni future. Per questo apertamente vi chiediamo aiuto. Sinceramente speriamo nella collaborazione e soprattutto nel contatto. Scriveteci liberamente.



GOURMELIN

Tomasevic Andrea
Nova Skojevka 67/VIII
11090 Belgrado Jugoslavia
(allo stesso indirizzo potete richie-
dere la fanzin "Shawed Women")

Il testo è stato scritto con l'aiuto di
Arsenov Tanja
Bolnicka 13
26220 Kovin Jugoslavia (
allo stesso indirizzo potete richie-
dere la fanzin "Needle In Eye" e la
band "Unutrasnji bunt")

Indirizzi dei gruppi anarchici in
Serbia:
TORPEDO-Milan Duric
CRNI GAVRAN- Dragan Stjepa-
novic
M. Velikog 12/10
N. Mihajla Pupina 7
11300 Smederevo
11420 Smederevska Palanka
Jugoslavia
KONTRAPUNKT-Popadic Aco
Branko Bulajic
(a questi indirizzi potete richiedere
la fanzin "Krontapunkt" e la band
Hocu?Necul!)
Rada Vilotijevica 1/6
Dura Dakovica 49
36000 Kraljevo
Jugoslavia

Note della traduttrice (Erika):

* la "Jugoslavia" attuale è la fede-
razione della Repubblica di Serbia
e della Repubblica di Montenegro
** "da sempre" si riferisce all' inizio
degli anni '80 e da allora in poi,
cioè dalla nascita del movimento
anarco-hardcore. Fuori di questo
ambito il movimento anarchico era
concentrato intorno alle facoltà di
sociologia e filosofia a Belgrado, in
Serbia, dagli anni '60 in poi, come
dimostra la rivista "Praxis", voce
del dissenso antiautoritario.

ISTRIA REGIONALISTA ED- EX JUGOSLAVIA

RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI DI UN'ANARCHICA

Spesso i compagni anarchici stra-
nieri mi chiedono come mi sono
sentita quando si è spaccato lo
Stato della SFR (Repubblica So-
cialista Federativa) cioè, la Jugo-
slavia. E come può sentirsi
un'anarchica quando dalla spac-
catura di uno Stato ne nascono al-
tri cinque nuovi! Anche se i
"patrioti" dicono che le frontiere di
questi Stati sono "naturali" ci può
essere ben chiaro quanto questa
teoria sia infondata, perché le
frontiere, come gli Stati, le crea
l'uomo (e non la natura). Come
possiamo parlare di frontiere natu-
rali quando loro separano persone
che parlano una lingua simile o
anche uguale, quando separano
una cultura comune o simile?
Però, per aggravare ancora di più
la situazione dentro queste frontie-
re si formano nuove frontiere re-
gionali, che potrebbero avere una
funzione positiva nella decentra-
lizzazione, nell'indebolire il potere
statale, se dentro di loro non si
formasse un tipo di regionalismo
(radicale, estremo?) che diventa
prototipo di nazionalismo. Certe
regioni tendono all'autonomia per
poter più tardi diventare (anche
loro) dei micro-stati, piccole copie
degli Stati-nazione, basati, non
sulla "pulizia" etnica ma su quella
regionale, e sulla chiusura all'im-
migrazione (micro=macro). Le re-
gioni adottano il carattere degli
Stati dai quali chiedono l'autono-
mia, cresce l'intolleranza e la xe-

notobia, e le frontiere diventano il
simbolo della barriera difensiva.
Delineare la linea della frontiera,
fosse lei anche regionale, mi ricor-
da la preparazione del sacerdote
per la costruzione dell'oggetto sa-
crale. Nello spazio si determina la
"terra santa", e così nasce la sepa-
razione di quello interiore che è
"santo" da quello esteriore che è
"eretico".

E così dalla tendenza all'autono-
mia e all'autogestione si passa a
fissare la proprietà sul territorio (e
anche sulle persone) con le fron-
tiere, le quali oltre a portare la di-
visione geografica compiono an-
che una funzione legale (perché
dentro di loro prendono il potere
determinate leggi dello Stato, de-
terminate istituzioni), la funzione
delle tasse (dicono che così difen-
dono il mercato nazionale, con le
tasse ai prodotti stranieri, arric-
chendo il budget della cassa dello
Stato), la funzione del controllo del
passaggio di queste frontiere e il
controllo si fa sulle cose così come
sugli uomini. Il controllo delle mi-
grazioni, del capitale e della mer-
ce, il controllo della libertà sociale
ed economica. Dentro le frontiere
nasce e cresce una determinata
ideologia, perché loro sono, fino in
fondo e soprattutto, un prodotto
socio-politico. Le tendenze a rin-
forzare le frontiere regionali sono
nello stesso tempo aspirazioni a
funzioni statali già citate, e anche
altre. Basti l'esempio dell'avvalora-
re i simboli regionali (la bandiera,
lo stemma) e pronunziarsi regio-
nalmente al posto di nazional-
mente, che poi non è una grande
differenza quando sappiamo che il
primo porta al particolarismo radi-
cale come il secondo al nazionali-
simo.

Non illudiamoci, spesso il regiona-
lismo (purtroppo) non è solo il de-
siderio di decentralizzazione, di
autonomia, di "autogestione" e di
custodire la cultura regionale. Il
regionalismo spesso traina con se
l'intolleranza verso gli immigrati
dalle altre parti dello Stato al quale
questa regione "appartiene". An-
che se la lotta per l'indipendenza
in molti casi suscita simpatia da
parte degli osservatori (lontani o
lontanissimi) perché si fa "nel no-
me dell'ideologia rivoluzionaria,
con la quale in pratica diminuisce
il potere delle forze dominanti
nella società le quali sono basate
sullo sfruttamento e sulla oppres-
sione", molto spesso è solo que-
stione di tempo quando la lotta
cambierà direzione nel sottomette-
re altri gruppi sociali al nuovo re-
gime del nuovo Stato.

Queste forze secessioniste sono
nello stesso tempo molto sensibili
alla libertà propria e insensibili a
quella degli altri. Le regioni seces-
sioniste non si differenziano affatto
dal loro Stato originale, lo dimo-
strano con la loro intolleranza ver-
so tutto quello che arriva da fuori e
che è minoranza. Mettendo "le
sbarre" alle frontiere, creando mi-
cro-eserciti, stampando nuovi pas-
saporti e nuove valute stiamo fer-
mi nello "status quo".

Quando parliamo del regionalismo
non dobbiamo dimenticare che il
particolarismo (al quale si richia-
mano i regionalisti) del tradizionale
nazionalismo fa risaltare tutte
quelle idee che il proprio popolo
sia superiore agli altri popoli.
"Diritto alla differenza" diceva an-
che la nuova destra francese.
Quando domina l'inimicizia verso
diversi gruppi sociali, quando
spesso si cerca di mettere in evi-
denza le virtù del proprio popolo
per mostrare i difetti dell'altro,
quando i luoghi comuni creano
barriere nei rapporti con gli altri
gruppi, allora non basta più parlare
solo del regionalismo, ci vuole an-
che l'etnocentrismo con il quale
(come dice la parola) il proprio
gruppo etnico diventa il centro di
tutti i valori ed è collegato con i
fenomeni come xenofobia, intolle-
ranza, nazionalismo, fascismo...
Quanta aggressività mostreranno
queste tendenze dipende da dove
arriveranno. Per esempio: il regio-
nalismo in Istria proviene da terri-
tori rurali, e si sa che i paesi abitati
per di più dai contadini trasforma-
no la loro intolleranza nel chiudersi
in se stessi, nella loro autosuffi-
cienza.

Il rispetto verso le particolarità et-
niche e culturali non dovrebbe
avere tanto a che fare con il
"risveglio" del nazionalismo
(riconoscere i valori etnici, regio-
nali e culturali potrebbe solo gio-
vare alla ricchezza e alla diversità
della cultura) quando la mobilita-
zione di questi sentimenti non ser-
visse allo scopo di raggiungere
l'unità nazionale, con la quale più
tardi si manipola l'opinione pubbli-
ca per realizzare scopi repressivi
ed espansionistici, per rafforzare il
potere statale.

Il regionalismo basato su questi
principi (etatistici) anche se rag-
giungesse il traguardo dell'auto-
nomia, nella sua ideologia non ci
sarà posto per la confederazione o
la federazione. E anche se fosse
di una ideologia più elastica che
senso ha una federazione fatta dai
nuovi Stati, Repubbliche (che sono
lontano da quello che dovrebbero
rappresentare - r e s p u b l i c a).

ERIKA



ZAGINFLATCH N.11

Zaginflatc esce da tre anni. Durante questo periodo ha subito molti cambiamenti. Prima di tutto la gente. L'unica cosa che non è cambiata sono i contenuti. Cerchiamo sempre di farne una fonte di informazione sugli sforzi antiautoritari nella ex-Yugoslavia.

Speriamo che raggiunga ogni giornale, rivista, gruppo, archivio o individuo interessato a diffondere notizie a livello internazionale. Durante il periodo della guerra questo sostegno internazionale ci ha aiutati molto. Perciò cerchiamo ancora di mantenere questi contatti e di non dimenticare mai l'importanza dell'internazionalismo. Inoltre c'è un enorme bisogno di diffondere notizie agli anarchici della ex-Yu e per questo facevamo una versione locale di Z. "Necemo i Nedamo". Le due versioni non erano proprio identiche ma trattavano le stesse notizie. In luglio "Necemo i Nedamo" ha sospeso la pubblicazione come foglio libero ed è diventato una nuova sezione della rivista "Comunitas". Questo perché non potevamo continuare a fare tutti e due. Ci dispiace ma è la realtà. Tuttavia non desistiamo! ZAP inizio settembre '97

NOVITA' SU ZAP

Come si arguisce dall'introduzione abbiamo fatto pochi numeri. In futuro cambieremo ma al momento ci sono solo tre membri attivi dello ZAP. Abbiamo dei sostenitori quando succede qualcosa, ma ciò non conta realmente. Questo non sarebbe un problema per noi, ma comporta una domanda: se è il caso di chiamarsi movimento.

In questo momento oltre a produrre materiale scritto e a tradurre, probabilmente il nostro progetto più importante è quello di riaprire il nostro infoshop che è stato un luogo importante per coltivare idee ed energia e anche per introdurre gente nuova alle idee radicali. E' già un anno che abbiamo chiuso il nostro vecchio luogo di ritrovo ed è tempo per rimettersi in moto. Cerchiamo sempre nuovi materiali per l'infoshop e per la libreria, perciò se volete inseriteci tra i vostri mittenti e mandateci quello che non vi serve. C'è sempre bisogno di nuova informazione.

Un altro progetto a lungo termine è quello di pubblicare un libro sulla storia dell'anarchismo. E' da più di 13 anni che nessun libro sull'anarchia è stato pubblicato qui, perciò vogliamo farlo noi. Stiamo raccogliendo fondi per stamparlo e speriamo che esca il prossimo anno. Oltre a ciò niente di nuovo.

NORMALIZZAZIONE

Sta lentamente progredendo e ciò ci dà speranza che la gente pensi al momento attuale di ritornare a casa. Alcuni seguono ciecamente le disposizioni governative e aspettano prima di tornare, ma ci sono stati casi

di ritorni spontanei. Della gente si è detta: "Ho fiducia nei miei vicini a sufficienza per tornare indietro" e lo ha fatto senza chiedere permessi, inviti o giri organizzati. Questa gente ha capito che non c'era motivo per aspettare che gli Stati costruiscano la pace. Devono costruirselo da soli e ciò comporta logicamente dei problemi. Sebbene ci siano stati casi di coabitazione in molte aree, sono comparsi anche alcuni casi di violenza e di violazione dei diritti umani e ciò ha impaurito molta gente che avrebbe potuto seguire questi passi nella via della costruzione della pace. Abbiamo un lungo percorso da fare, ma stiamo muovendoci. In Bosnia questa strada è più dura e certamente più lunga, tuttavia anche lì la gente è in moto.

RESPINTO IL MC DONALD IN BOSNIA

Dopo quasi un anno di negoziazioni il governo della Repubblica di Bosnia Erzegovina ha dichiarato che non permetterà al Mc Donald di aprire ristoranti sul proprio territorio. Il governo bosniaco aveva posto delle condizioni richiedendo maggiori investimenti nella produzione locale, mentre il Mc Donald ha insistito nel voler importare. Alla fine non si è raggiunto un accordo. I Bosniaci hanno dichiarato che Mc Donald avrebbe minacciato un enorme settore di piccoli negozi di cibo tradizionale che vendono burek e cevapcici. E' naïf pensare a come il governo bosniaco abbia deciso di mettere fine all'imperialismo occidentale. Dopo tutto si trattava soltanto di accordi fra una compagnia multinazionale e un governo. Ma essi hanno scelto la cultura locale e tradizionale invece della cultura occidentale di cui il Mc Donald è il simbolo più ampiamente diffuso. Così la Bosnia è l'unico paese dell'Europa Orientale che lo ha rifiutato. Ne siamo contenti, finché dura.

BREVI NOTIZIE DALLA YUGOSLAVIA

- Un forum aperto su "Anarchia e Stato" si è tenuto a Belgrado il 15 maggio. Oratori Laslo Sekelj e Trivo Indjic, due dei più conosciuti "accademici anarchici" della Jugoslavia ante-guerra. L'incontro è stato organizzato da un club di studenti di filosofia con il sostegno di alcune individualità. Il pubblico era scarso.

- Sono nati due nuovi gruppi. Krtica di Smederevo (contattabile attraverso Torpedo, c/o Milan Duric, M. Pupina 16/10, Smederevo) e Crni Kriz (Croce nera c/o Pandza Bojan, Partizanska 19/20, 11090 Beograd). Attendiamo di sapere di cosa si occupano sebbene sappiamo che Croce Nera ha già iniziato un'attività antimilitarista.

- Torpedo ha tradotto un altro pamphlet di Rudolf Roker: Metodi

dell'anarcosindacalismo, tratto da un più ampio lavoro dello stesso autore. - Alcuni piccoli gruppi hanno fatto delle affissioni (circa 300 manifesti) a Kraljevo e Sombor su antimilitarismo, antisessismo e violenza poliziesca. - Nuovo numero di Prigovor, giornale antimilitarista, a cura delle Donne in Nero di Belgrado. E' gratis ed è diffuso in tutta la Jugoslavia in 4.000 copie.

ARKZINE DIVENTA SOTTERRANEO

Arkzine, nato come una fanzine della Campagna Antiguerra nel lontano 1991, con il passare del tempo è diventato un bimensile con una distribuzione di 8.000 copie. Essendo uno dei pochi (se non l'unico) giornale che apertamente si era opposto alla guerra, al nazionalismo e a un ottuso opportunismo politico, è stato spesso attaccato verbalmente, fisicamente, finanziariamente e persino attraverso richieste legali.

Si era occupato di diritti umani, ecologia, cultura alternativa, multiculturalità e altro; talvolta persino di argomenti collegati all'anarchismo, come un'intervista a Chomsky o un tributo a Durruti. Dopo quasi 7 anni di resistenza, affrontando enormi problemi finanziari e di distribuzione, è stato costretto a prendere drastiche soluzioni. Da luglio è diventato mensile (nessuno riceve denaro) e ha una tiratura considerevolmente limitata (2.000 copie). Da un certo punto di vista ciò è negativo dal momento che questo genere di giornalismo sarà difficilmente reperibile da un Croato medio. Dovranno perciò cercare un'altra strada per raggiungere i loro lettori il che significa minor visibilità. Pure la circolazione sarà più difficile. Da un'altro punto di vista è bello vedere che continueranno a combattere nonostante che i problemi da affrontare siano grandi e che la maggior parte dello staff abbia deciso di continuare a lavorare gratuitamente. E' per loro una grande opportunità di consolidare la loro

forza e anche di trovare un gruppo di sostenitori che continuerà a leggerli. Questo loro muoversi in modo sotterraneo ha quindi dei lati positivi e negativi. E' difficile prevedere quale prevarrà. E' da aspettarsi che scriveremo di più su Arkzine nelle future edizioni di Zaginflatc perché siamo in attesa dello sviluppo di una denuncia con la quale lo Stato accusa l'editrice capo di Arkzine, Vesna Jankovic, di aver fatto dichiarazioni false sul presidente, la qual cosa in Croazia è un crimine. Vesna potrebbe finire in galera per un anno! Zaginflatc ha già protestato contro questa barbarica decisione statale e sicuramente lo farà ancora. Potete contattare Arkzine: ZG_ZAMIR-ZG.ztn.apc.org.

MEETING DI ANARCHICI EX-YU: TISZAFURED, UNGHERIA. 21-24 AGOSTO

Ci siamo riusciti, ci siamo incontrati. L'idea di farlo ci era venuta anni fa quando la guerra era ancora in corso. Il bisogno di farlo era ed è ancora ovvio. Era l'unico modo che avevamo per dimostrarci reciprocamente che eravamo contrari a ciò che accadeva nella ex-Yu. Ci sono stati dei tentativi di cooperare durante gli anni e alcune cose concrete sono nate ma anche dei conflitti. E questa era un'altra ragione per incontrarci. C'erano un sacco di motivi potenziali.

Sfortunatamente non molta gente la pensava così, ma molti si sono ricreduti più tardi. ZAP ha proposto questo meeting e BAT (Budapesti Autonomi Tarsulas) ci ha aiutato a mettere in pratica questa idea. Noi dovevamo diffonderla e passare parola, mentre BAT doveva trovare un bel posto per campeggiare e risolvere i problemi concreti come quello di arrivarci.

COME DOVEVA ESSERE

Siccome non c'era stato tempo per pensarci, abbiamo deciso almeno di proporlo e di offrire ai partecipanti la possibilità di creare l'ordine del giorno da soli. Abbiamo chiesto a ciascuno suggerimenti su quel che voleva fare e di fare proposte. Non volevamo monopolizzare la cosa e scegliere le discussioni perché abbiamo avuto precedentemente brutte esperienze. Questo genere di organizzazione ci era sembrata la più vicina alla democrazia diretta che si potesse avere.

L'informazione è stata diffusa attraverso tre contatti locali in Slovenia, Croazia e Jugoslavia. Abbiamo preparato una scheda e chiesto di riempirla in anticipo e di mandarla al contatto locale. Non era obbligatorio, ma speravamo di sapere qualcosa su chi veniva e su cosa voleva fare. Il luogo del campeggio scelto da BAT era sul fiume Tisa; il luogo esatto però era segreto ma avevamo deciso di trovarci in due posti diversi di raduno e poi di porcedere insieme. Tutte queste informazioni sono state date per scritto e a molti indirizzi, 300-500 circa.

La realtà

Il nostro contatto sloveno non ci ha dato nessuna conferma e nessuno è venuto dalla Slovenia. Pure noi di Zagabria non avevamo ricevuto nessuna risposta scritta ma almeno una decina a voce. Ne sono venute 4 al meeting ma sappiamo che altre avevano lasciato il paese per venire. Due si sono perse in Ungheria perché sono arrivate tardi all'appuntamento; per il resto non sappiamo ancora niente.

In Yu dieci persone avevano confermato il loro arrivo, alcune scrivendo, altre oralmente. Alla fine ne sono arrivate 5 sebbene un giorno più tardi così anche loro hanno perso l'appuntamento. Infine erano in 9 dalla ex-Yu, 2 della Federazione Anarchica Polacca e 4 membri del BAT. Alcuni hanno detto che il luogo era troppo lontano, altri che non erano interessati, alcuni che non avevano soldi.

Per due mesi non abbiamo ricevuto altro che risposte positive e sembrava che sarebbero arrivati in molti.

Resterà un mistero come mai è successo il contrario.

Il luogo per campeggiare era bello: una piccola isola sul Tisa, vicino a Tisafured. Era un luogo ideale ma con tantissime zanzare. Per il resto l'organizzazione di BAT è stata buona. Ogni cosa era stata pensata con cura. L'unico problema sono stati i tempi e i luoghi di incontro. Sicuramente sarebbe stato meglio fornire un numero di telefono per ottenere più dettagli, ma il compagno non parlava nessuna lingua straniera e tutto diventava problematico. Tuttavia nessuno ha lagnanze da fare sull'organizzazione dal momento che è stato fatto tutto il possibile.

Il meeting

In un gruppo così ridotto non c'era bisogno di un ordine del giorno. Non c'erano condizioni per fare seminari che producessero materiali scritti o disegni o bandiere o altro, perciò abbiamo deciso di parlare e lo abbiamo fatto per tutto il tempo soprattutto sulla diffusione dell'informazione e sulle esperienze. Talvolta tutti assieme, talaltra in piccoli gruppi di 2 o 3 compagni, spontaneamente. L'unica vera discussione è stata quando il BAT e la FA Polacca hanno presentato il loro lavoro. E' stato bello ed interessante. Ci siamo scambiati molto materiale e alla fine ci siamo baciati ed abbracciati e poi abbiamo preso strade separate.

Conclusione

Sebbene non si sia trattato di ciò che ci aspettavamo è stata tuttavia una esperienza molto positiva. Si è trattato del primo meeting di questo genere ed è importante proprio per questo. La gente che è venuta avrà energia per lavorare di più e per fare incontri più regolari che daranno sicuramente risultati concreti. Alla fin fine è quello che volevamo. Ci siamo fatti nuovi amici. La gente con la quale abbiamo collaborato nel passato ha ora volti e voci, non è più solo lettera o pezzo di carta o numero di telefono. E' tutto più personale. Dovevate essere lì con noi. Questo è solo un breve reportage. (a cura di CA)

MUNICIPALISMO LIBERTARIO

CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLE POLITICHE DELL'ECOLOGIA SOCIALE

Un progetto anarchico per il XXI secolo

Nelle ultime decadi, l'influenza dell'anarchismo come movimento non è cresciuta molto. Inoltre, l'opportunità e la sfida dell'anarchismo di oggi, con la caduta del blocco sovietico ed il collasso del marxismo-leninismo, non si è ancora realizzata. Né questa apertura né ciò che ha offerto la bancarotta della democrazia socialista ha potuto essere sostituito da un'alternativa anarchica. Il lavoro tradizionale degli anarchici e delle anarchiche è continuato, prezioso ma con pochissima influenza. Certamente, vi è stata anche un'inquietudine intellettuale su

idee chiave associate ad alcuni/e anarchici/e importanti, ma non c'è stato nessun movimento socio-politico con una base politica in nessun paese o città. Ci sono parecchi piccoli gruppi di anarchici che lavorano molto e che contribuiscono utilmente nella loro zona con propaganda libertaria e relative attività di educazione, ma ancora una volta la grande influenza ed i movimenti del passato, che furono il frutto di un lavoro simile, non sono presenti. Sembra che molti anarchici e molte anarchiche contemporanei/e stiano aspettando qualcosa di più grande per cambiare la storia. Crediamo che senza dubbio, opportunità importanti appaiano quasi ogni giorno. (...) Al giorno d'oggi, la politica della nostra vita quotidiana non sembra essere in sintonia con una più grande, e nemmeno con una regione geografica particolare. Questa situazione deve essere esaminata criticamente nella prospettiva della preparazione di un nuovo status nella crescita di un movimento neo-anarchico in tutto il mondo. Crediamo che, senza opporci al lavoro importante che fanno molti anarchici e molte anarchiche in relazione fra loro nel mondo, ci sia un malessere di base ed un senso di stanchezza ovunque. Alcuni/e osservatori/trici hanno fatto notare come ci sia più confusione che nel passato in persone che si fanno chiamare anarchiche. Il nostro

obiettivo è di esaminare onestamente ciò che sta succedendo e determinare una strada che come anarchici e come anarchiche potremmo seguire.

Proponiamo di discutere sul futuro dell'anarchismo in una conferenza internazionale su "La politica dell'ecologia sociale: il municipalismo libertario". Sebbene non stiamo suggerendo che il nostro accostamento ad una valutazione contemporanea dell'anarchismo sia l'unico valido, nemmeno vogliamo che si parli solo di dove stiamo in questo momento. Un anarchico contemporaneo, che non solo ha arricchito l'anarchismo come filosofia ma che le ha infuso una politica più che necessaria, è Murray Bookchin. Senza dubbio ha realizzato diversi scritti in relazione ai temi più importanti dell'anarchismo, sia in termini di qualità che di quantità dagli anni '50 in qua.

E' in corso di pubblicazione presso Black Rose Books un eccellente nuovo lavoro di Janet Biehl: "La politica dell'ecologia sociale: il municipalismo libertario". Questo libro è il più importante ed utile sulla politica, rispetto alla quale Bookchin cominciò a dire la sua con la pubblicazione di "Urbanizzazione senza città". Pertanto, una conferenza internazionale in relazione a questo tema è la cosa più appropriata. (...)

La conferenza internazionale avrà due parti, una a Lisbona e la seconda nel Vermont. Perché Lisbona? La dimensione municipalista libertaria dell'anarchismo contemporaneo e l'ecologia sociale di Murray Bookchin sono stati diffusi estesamente da alcuni compagni ed alcune compagne portoghesi. Data l'eredità degli aspetti comunali e libertari della rivoluzione portoghese del 1974, ed il fatto che nell'anarchismo europeo i e le portoghesi si sono interessati/e al rinnovamento dell'anarchismo, Lisbona sarebbe una localizzazione appropriata per tutta la gente interessata anche dall'altro lato dell'oceano atlantico. Come parte del gruppo di consulenza internazionale, si è formato un comitato locale di organizzazione a Lisbona che si è incaricato di ciò che è in relazione alla logistica della prima parte della conferenza, pertanto questa città è l'ideale in Europa. La data proposta per la conferenza di Lisbona è il settembre del 1998.

Come continuazione della conferenza di Lisbona, e per dare le massime opportunità alle persone interessate a partecipare dall'America del Nord, Centro e Sud, è stato proposto di tenere una seconda conferenza nel 1999. (...) La lingua di lavoro proposta è l'inglese. I testi scritti per la(le) conferenza(e) potranno essere in inglese o francese.

La(le) conferenza(e) sono aperte ad ogni persona interessata a discutere di politica dell'ecologia sociale: municipalismo libertario. Per questo proposito la(le) conferenza(e) sono aperte a teorici/che e militanti/e di organizzazioni e di progetti di comunità e città, architetti, ecologisti urbani, i Verdi municipali di sinistra, socialisti libertari eletti a livello municipale e gli anarchici e le anarchiche che siano interessati/e nel trasformare i quartieri, le città ed i paesi.

La(le) conferenza(e) includeranno letture, tavole rotonde, seminari basati sulle esperienze di determinate città e seminari basati su determinati temi. (...)

Per maggiori informazioni:
Maria Magos Jorge: (e-mail) nop39577@mail.telepac.pt (in Lisbona)
Jose Maria Carvalho Ferreira: (fax) 351-1-3951885 (in Lisbona)
Dimitri Roussopoulos: (e-mail) blackrose@web.net oppure blackrose@web.apc.org oppure (fax) 1-514-849-1956 (in Montreal)
Janet Biehl: (e-mail) bookchin@igc.apc.org (in Burlington)
Colectividad Los Arenalejos, Lista de correos, 29567 Alozaina (Málaga)
Tel. 0034-5-2112530



ANARCOINDIANIDAD

L'ANARCOINDIANISMO:

IL SENSO

" Il crimine della Spagna non fu contro i popoli indios, fu contro l'umanità tutta, poiché troncò lo sviluppo di una società che non cadde nei vizi dell'Europa. Non cadiamo nella proprietà privata contro le montagne, laghi, fiumi né la gente, non cadiamo negli eserciti permanenti, né carceri, né manicomi. " Wankar, indio kheswa de Kollasuyo

Con la strepitosa caduta dei socialismi autoritari, l'opzione del comunismo libertario assume una forza inusitata. La sfida che si presenta a noi anarchici del pianeta è molto grande e la congiuntura favorevole: reinventare il pensiero libertario, processo che necessariamente deve ispirarsi alle pratiche quotidiane di libertà dei popoli. Non si può continuare ad affermare le pretese etnocentriche e razziste dell'Occidente, che con il suo discorso monopolista zittisce con arroganza le voci della diversità. La nostra America si presenta come spazio privilegiato per raggiungere un sincretismo originale e creativo tra la tradizione libertaria dell'Occidente ed il pensiero millenario solidale, collettivista e comunitarista dei popoli indios (PI). Se noi anarchici dell'America vogliamo che il nostro pensiero di libertà e futuri si avvii per dei sentieri di trionfo, dovremo riprendere e reinventare quegli elementi libertari che si possono osservare nel PI. Non è solo ed esclusivamente la razionalità occidentale quella che rende conto del mondo e lo reinterpreta. Dopo 500 anni di genocidio, etnocidio ed ecocidio, nel profondo delle nostre terre, nella memoria dei nostri popoli, permangono vive concezioni del mondo e della vita che costantemente si oppongono alla fredda razionalità dell'Occidente. Vogliamo evidenziare che l'anarchismo è il pensiero che fino ad ora ha dimostrato le basi migliori per interpretare e comprendere la situazione particolare della Nostra America ed è lui che forgia la migliore opzione di civilizzazione e di futuro: L'Unità nella Diversità è una proposta che raccoglie in sé tutto l'aroma di queste terre millenarie e di questi popoli combattivi. La tradizione millenaria dei nostri popoli ha innumerevoli aspetti che si possono identificare con il comunismo libertario. Ecco perché il pensiero e l'azione dei nostri popoli indios (PI) ha molto da apportare al pensiero libertario dell'Occidente, arricchendolo e potenziandolo. Questo succederà sempre e quando si lasciano perdere le soluzioni uniche, egemoniche, autoritarie, verticali ed etnocentriche. I PI apporteranno il loro sapere millenario di solidarietà al pensiero libertario occidentale, e questo a sua volta arricchirà di vi-

talità e vigore le pratiche collettiviste e comunitarie dei PI. Sarà un dialogo rispettoso che condurrà alla indianizzazione del pensiero anarchico. Non vogliamo forzare la realtà per dire che i P.I. della Nostra America sono anarchici, e ciò non solo perché l'anarchico è una categoria occidentale, ma anche per l'enorme e ricchissima diversità di popoli e culture indie esistenti. L'indianità è un pensiero che si è sviluppato a partire dalla decade degli anni '70, e che, senza dimenticare la diversità e la differenza, ha costruito una filosofia che riprende l'insieme di affinità, identità, leggi e precetti che caratterizzano l'indio e la sua esistenza, all'interno di una categoria universale di civilizzazione che le è propria. L'obiettivo fondamentale della indianità è costruire un pensiero proprio e autentico che si opponga con fermezza alle pretese omogeneizzanti ed alienanti dell'Occidente, come passo iniziale per la liberazione totale ed il ristabilimento contemporaneizzato delle sue proprie forme di esistenza e di società, nel presente e nel futuro, basando sui suoi legami ancestrali. L'indianità è prima di tutto un'esercizio quotidiano dei P.I. che, resistendo attivamente, si rifiutano di sparire. L'indianità ha un enorme potenziale rivoluzionario e libertario, nella misura in cui sta per la costruzione di una società che dà capacità a tutti, specialmente a coloro che sono stati esclusi, zittiti e clandestinizzati. Di fronte alla caduta rovinosa del socialismo statalista, e di fronte al panorama di distruzione e morte presentato dal capitalismo, un pensiero che si opponga all'Occidente egemonico ed autoritario, etnocentrico e disumanizzante, per forza deve essere sovversivo ed emancipatorio. Il pensiero libertario dell'indianità ha un punto di partenza molto diverso del pensiero libertario occidentale, perché parte da presupposti che hanno a che vedere con la cosmovisione e cosmogonia proprie ai popoli indios. Ma dove si incontrano e si identificano appieno queste due vie libertarie, è nelle manifestazioni concrete, nell'azione reale. I principi fondamentali su cui si basa il pensiero e la vita dei P.I. sono i seguenti:

- 1° Il cosmo si ritrova in continuo cambio dovuto alla dialettica, che è la legge generale che lo regge. La materia, che è eterna ed infinita, ha il suo spirito che è la dialettica. La materia e la dialettica si necessitano mutuamente, e nessuna può esistere senza quell'altra. La dialettica come legge generale dell'universo si manifesta nella natura cosmica e nella vita sociale umana tramite due caratteristiche principali:

- a) Come contraddizioni NON antagonistiche. e b) Come contraddizioni antagonistiche.
- b) La prima agisce come complementarietà degli opposti

Nelle società armoniose, socialiste e comuniste, il progresso si fonda nella integrazione creativa ed originale dei contrari che si complementano. Questa concezione del mondo e della società fa sì che i popoli indios hanno uno spirito cosmicamente integrato con l'universo. La seconda, per i P.I., è caratteristica passeggera nata dalle società divise in classi sociali del sistema occidentale; apparirà con questo sistema e si estinguerà con questo sistema.

2° La essenza del pensiero e del sapere dell'uomo si fonda nel materialismo armonico. Tutta la conoscenza ed il pensiero indio corrisponde alla appartenenza alla natura. Non esiste quest'artificiosa separazione tra natura da un lato e società dall'altro in permanente antagonismo. Tanto quanto la natura come la società sono unità minori differenti, affratellate e governate dalle stesse leggi ed integranti della grande unità maggiore: il cosmo o l'universo.

3° Il modello di organizzazione è l'ordine cosmico. Nell'universo e nella natura tutto è armonia ed ordine, e non c'è lotta tra contrari, né distruzione tra le parti. Per potersi generare la dinamica ed il cambio, c'è un'opposizione complementaria tra le parti distinte, generando costantemente nuovi stati sempre in armonia. L'organizzazione degli elementi della natura è orizzontale o circolare e diversa e conduce all'armonia e alla complementarietà di forze, al collettivismo ed al comunitarismo; non ci sono disuguaglianze antagoniste, ma posizioni e situazioni differenti, complementari ed armoniche. Questi tre principi, che costituiscono le fondamenta sulle quali posa il senso libertario dei P.I., sono integrati l'uno con l'altro, tanto da rendere difficile una separazione netta tra di loro. In questa concezione della vita e dell'universo evidenziamo il germe di una società libertaria organizzata naturalmente dove società e natura sono governate da leggi che garantiscono la diversità e negano le opzioni autoritarie. La libertà è la essenza reale dell'ordine cosmico. Ora passiamo ad analizzare le linee di massima (rasgos, toc) del pensiero della indianità che ci permettono di dire che sono libertari e di parlare di anarcoindianità.

1. ORGANIZZAZIONE.

I popoli sempre si sono tenuti al margine delle organizzazioni e dei partiti politici, poiché i discorsi fatti da questi non comprendono i problemi etnici e culturali. I partiti di qualsiasi matrice o colore hanno ridotto o egemonizzato il problema indio in concetti meramente economici e di lotta di classe, lasciando a parte il vero senso della lotta e resistenza india: quello di popoli oppressi e colonizzati da parte degli Stati-Nazioni. L'organizzazione in partiti non solo usurpa la vera essenza del potere popolare, ma le sue organizzazioni proprie ed autentiche. I P.I. pongono l'opzione di un tipo di organizzazione orizzontale che rispetta la diversità, dove sia presente una costante partecipazione di tutti i membri che la costituiscono.

2. AUTOGESTIONE ED AUTONOMIA

Una delle principali rivendicazioni dei P.I. è l'autogestione e l'autonomia. Malgrado le multiple interferenze sofferte, il centro di

autogestione ed autonomia dei P.I. non è stato distrutto. Le sue tradizionali forme di amministrazione e di autogoverno si sono convertite in trincee di resistenza e sono impegnate nel prolungare uno sviluppo autocentrato che rompa con i legami di dipendenza e di colonizzazione.

3. COMUNITARISMO E COLLETTIVISMO

Due sono le caratteristiche fondamentali della convivenza dei P.I.: la reciprocità e la complementarietà. In questo modo organizzano il lavoro sociale in base alla generalizzazione del soccorso mutuo attraverso il lavoro collettivo-comunitario. Non esiste nessuna rilevante divisione sociale del lavoro, come invece è scontato in Occidente. Non ci sono specialisti, tutti lavorano nella produzione di tutto.

In confronto all'individualismo capitalista e di fronte alla massificazione dei comunismi autoritari, i P.I. propongono l'alternativa del collettivismo e del comunitarismo come pratiche e forme di vita.

4. UNITA' NELLA DIVERSITA'

Per i P.I. la diversità è il passaporto sicuro per il futuro. La vera unità si gestisce non partendo dall'omogeneizzazione o uniformazione, ma dalla costruzione di spazi ampi e plurali. La ricerca di ciò che i popoli hanno in comune non annulla le particolarità di ognuno di loro. Il destino che si sta creando per i P.I. parte dal fatto di una vera democrazia di popoli e culture. L'etnocentrismo e la pretesa occidentale di essere l'unica via per lo sviluppo è un vicolo cieco. I popoli altamente differenziati sono anteriori ed anche posteriori al sorgere delle classi sociali, della proprietà privata e dello Stato. Ecco perché le vie uniche ed autoritarie, che cercano la superiorità di una opzione su di un'altra, sono in contraddizione col pensiero dell'indianità. I P.I. sanno che non è possibile che un solo popolo, una sola cultura possa dare risposte ai multipli problemi dell'umanità.

5. FEDERALISMO

Di fronte alle pretese centraliste e verticali, i P.I. pongono l'unità a partire dalle alleanze minori alle alleanze maggiori. Alle alleanze della famiglia nucleare si uniscono altre simili, formando il principio di alleanze minori. Queste a loro volta si uniscono tra di loro per creare delle alleanze maggiori per confluire in alcuni modelli di comunità, fino alla nazione e fino alla confederazione di nazioni. La pratica di questa forma di organizzazione tende al rispetto della specificità di ogni unità minore che, salvaguardando la propria integrità, accorda la realizzazione di alleanze con altre unità minori differenti per conformare unità maggiori, che risolveranno aspetti relativi al mutuo interesse.

6. FAMIGLIA

Alla stretta concezione di famiglia, luogo dove si riproducono quotidianamente i vizi statalisti, i P.I. antepongono un nuovo tipo di coppia e di relazione amorosa. Il mondo occidentale, nella relazione uomo/donna, ci mostra due individui che agiscono separatamente, dove uno di loro è egemonico ed espropria permanentemente la libertà dell'altro. Secondo i P.I., l'unità è la coppia e non

l'individuo, e ne deriva un potenziamento della libertà. Come dire, un individuo che è libero ma incompleto si unisce ad un altro simile, producendosi con questa unione un ampliamento dello spazio mutuo di libertà. La relazione uomo-donna ha un senso che equivale e complementarizza dei ruoli da posizioni differenti in uno spazio orizzontale. Da questa concezione di famiglia ne deriva un'altra situazione dove si evidenzia la presenza e realtà del pensiero libertario: (...illeggibile la copia in cast.) In questo senso, tutti gli adulti della comunità sono padri dei bambini. Il che permette libertà e flessibilità nell'apprendimento dei bambini.

7. SCIENZA

L'individualismo dell'Occidente portò la sua scienza a svilupparsi lungo delle grandi linee separate di conoscenza, il che produce dei campi differenziati di sapere scientifico, che infine ha portato alla credenza che ogni obiettivo ha qualcosa come una esistenza propria. Il risultato è che oggi il pensiero occidentale si ritrova impanzanato poiché per risolvere ogni grande problema deve intraprendere degli studi multidisciplinari, visto che nessun fenomeno è isolato. Questo pone in luce la debolezza di questa visione parcellizzata. La cosmovisione dei P.I. pone il pensiero scientifico in altri termini. La scienza, la conoscenza scientifica si basa su di una attente osservazione della natura e su di un rispetto amorevole nei suoi confronti. Tutto viene guardato come una integralità dove per studiare ogni cosa è necessario non isolarla né decontestualizzarla dal suo ambiente. Lo studio della scienza non obbliga gli individui a separarsi e lasciare da parte le loro percezioni soggettive, come si suppone debba fare lo scienziato occidentale. Secondo i P.I. la spiritualità, la magia, le credenze degli uomini e delle donne deve fare parte attiva del processo di apprendimento e di conoscenza. Non c'è divorzio tra il soggetto della conoscenza e l'oggetto da conoscere, perché ambedue fanno parte di una medesima totalità. Secondo i P.I., dalla proprietà privata della terra nasce la proprietà privata della conoscenza e della

scienza; ecco perché, essendo la terra proprietà collettiva e comunitaria, la scienza non può essere usurpata da parte di una élite. Non esistono centri specializzati di apprendimento a margine della quotidianità. L'apprendimento si sviluppa in seno alle stesse attività di ogni giorno, all'interno della comunità. I P.I. colmano questa breccia artificiale esistente in Occidente tra il lavoro, l'apprendimento ed il gioco, visto che tutti si incontrano dentro la stessa dinamica. Il ruolo di maestro non è assegnato a nessuno particolarmente, ma lo assume la comunità nel suo insieme nella sua vita di ogni giorno.

8. ETICA

L'etica india è costituita da norme, regole di condotta che non sono impositive. L'etica verte sul buon andamento della vita ed il pensiero comunitario. Questa etica india, che è liberatoria e rivoluzionaria, non solo è di carattere sociale ma anche proveniente dalla natura e si basa sui principi seguenti:

- a) Cura speciale ed amorevole dei bambini perché sono il presente delle comunità e perché garantiscono la continuità umana.
- b) Amare e difendere con perseveranza il senso comunitario degli uomini e delle donne, e le espressioni culturali che lo riaffermano.
- c) Onorare gli anziani perché sono loro i depositari della grandezza e della memoria collettiva della comunità.
- d) Persecuzione instancabile degli individui che aggrediscono i valori culturali e che discriminano. Umiliano ed opprimono gli altri.
- e) Amare la natura e mantenere sempre delle relazioni armoniose e rispettose con le sue leggi.
- f) Lottare senza tregua per l'emancipazione delle proprie comunità e dei propri popoli, poiché la libertà di ognuno significa la libertà della propria comunità, del proprio popolo, e della propria famiglia.
- g) Sforzarsi di vivere coerentemente coi principi libertari che si predicano, in modo che sempre ci sia corrispondenza tra le azioni ed il pensiero.

- h) Curarsi che sempre ci sia coerenza tra gli obiettivi ed i fini, con i mezzi che si utilizzano per raggiungerli.
- i) Aspirare all'equilibrio emotivo per agire con accortezza (acierto, toc), per vivere pienamente ed in armonia con gli altri e con la natura e per approssimarsi in modo sostanziale alla perfezione.
- j) (...testo illeggibile) che la sola resistenza passiva non può garantire la sopravvivenza in un mondo tanto attivo come quello attuare e per questo propugna l'azione diretta.

9. LIBERTA' ED AUTORITA'

Si potrebbe pensare che, per il fatto che i P.I. sostentano parte della loro identità etnica e culturale nel rispetto per le sue autorità tradizionali, siano società autoritarie ed alienate da un Potere che massifica e nega la libertà di azione individuale. Ma questa percezione è lontana dalla realtà. Mentre in Occidente l'autorità ed il suo conseguente potere sorge come una conseguenza della lotta di classe, dove la classe dei proprietari e degli sfruttatori la usurpano e la sottomettono ai propri interessi particolari, per i P.I. l'autorità, che genera un potere non separato dagli individui e dalla comunità, contribuisce in maniera appropriata all'amministrazione delle comunità e dei popoli, e rende estensivo il mutuo appoggio. Questo tipo di autorità non è basato su nessun tipo di divisione sociale del lavoro, visto che in seno alle comunità tutti lavorano facendo tutto. L'elezione per consenso delle autorità, si gestisce in forma democratica e funzionale, con la partecipazione diretta di tutti i membri della comunità. Nessun'autorità può essere arbitraria, né imporsi senza consultazione alcuna agli altri, né ai popoli. Mentre nell'Occidente, affinché qualcuno possa profilarsi è necessario essere aggressivo nella ricerca del proprio arricchimento personale, per i P.I. tutti coloro che cercano la propria realizzazione piena devono essere gentili e fraterni con gli altri. Nei popoli Indios gode di maggiore rispetto chi è sempre disposto a collaborare con gli altri, chi dimostra il massimo della gentilezza e l'attitudine più soave con i

suoi fratelli. Il risultato di questo è che le società occidentali sono individualiste, tutte contengono un'enorme carica di aggressività e violenza. Gli indios invece, sempre incontrano la felicità e la libertà, potenziando la felicità e la libertà degli altri; questo implica che sono profondamente socialisti per pratica corrente. La libertà del popolo o della comunità si fonda e si innalza precisamente sulla libertà individuale. Coerentemente con la logica del pensiero libertario della indianità, non c'è contraddizione antagonista tra gli interessi della comunità e gli interessi degli individui che la conformano. Sono piuttosto una complementarietà che amplia le iniziative individuali. La libertà ha la sua essenza nella coscienza, ecco perché la libertà è maggiore quanto maggiore è la sapienza. Ma siccome le potenzialità reali vengono offerte dalla società, nulla può essere realmente libero al di fuori della comunità, alla stessa stregua il perfezionamento della comunità è una fonte di libertà. Per il P.I. è chiaro, e così lo vivono quotidianamente, che una comunità è tanto più libera quanto meno oppressione interna essa genera. Nelle società dell'Occidente per esempio, nelle quali c'è gente molto ricca e gente molto povera, non c'è libertà, per la semplice ragione che i poveri non sono liberi dalla fame, dall'ignoranza, dal freddo, dall'oppressione, e viceversa i ricchi non sono liberi dalla malvagità, dall'egoismo, e dal timore dei poveri. Invece i P.I., se no per il nefasto impatto con l'Occidente che ha portato molti dei suoi mali in seno alle sue comunità, dove tutti sono fratelli, padri o figli, nelle quali il genio personale sempre si pone al servizio del congiunto, tutti sono liberi dalla miseria e dall'oppressione, nonostante nessuno abbia la libertà, come in Occidente, di agire contro il popolo, né nessuno può agire con arbitrarietà, né può pensare che potrebbe essere più libero se dimentica il progresso sociale ed economico della sua comunità fraterna, poiché è esattamente in questo progresso che si fonda o è assente il destino della propria libertà. L'anarcoindianismo non è altro che lo spazio dove si incontrano due tradizioni distinte del pensiero mondiale, distinte ma non escludenti a vicenda: l'anarchismo e tutta la tradizione libertaria originaria dell'Europa, ed il pensiero millenario della indianità con i suoi due pilastri basilari: il collettivismo ed il comunitarismo. E' una sintesi di pensiero che deve conquistare i sentieri del Socialismo Magico che Nuestra America desidera percorrere, che i nostri popoli reclamano.

traduzione di Marco Camenish



SCHEMA DELLE DIFFERENZE TRA IL PENSIERO INDIO ED OCCIDENTALE		
SISTEMA INDIO	SISTEMA OCCIDENTALE	
	sinistra	destra
Materialismo armonico	Materialismo dialettico	Idealismo metafisico
Dialettica pratica delle contraddizioni NON antagoniste in ordine di materialismo armonico	Dialettica pratica delle contraddizioni antagoniste in ordine di materialismo ateo	Dialettica pratica delle contraddizioni antagoniste in ordine di idealismo metafisico
Religiosità cosmica	Ateismo	Religione idealista
Organizzazione orizzontale collettivista e comunitaristica con pratica della dualità come caratteristica essenziale	Organizzazione verticale, impositiva, totalitaria e classista	Organizzazione verticale, elitistica e classista
Economia collettivistica, comunitaria, non monetarista	Economia capitalista di Stato, monetarista	Economia di capitalismo privato, monetarista
Amministrazione comunitaria	Burocrazia statale partitica ("dittatura del proletariato")	Governo oligarchico di liberalismo borghese ("democrazie e dittature")
Scienza e tecnologia in equilibrio armonico con la natura	Scienza e tecnologia depredatrici della natura	Scienza e tecnologia depredatrici della natura
Società senza classi	Società classista	Società classista
Fonte: Primo Seminario sull'ideologia, filosofia e politica dell'indianità (Perù, 4 luglio 1983). Incontro convocato su iniziativa del Consejo Indio de Sudamerica, CISA.		

AUTONOMA-MENTE

Avendo a che fare - come anarchico - con gli autonomi da circa un ventennio (già più o meno, era il '77), mi sono sentito quasi obbligato ad intervenire nel dibattito aperto su *Germinal*, offrendo qualche considerazione personale. Innanzitutto, credo sia necessario precisare che, oggi più che mai, la categoria politica degli "Autonomi" non è più omogenea ed univoca di quanto può esserlo quella degli "Anarchici", d'altra parte già negli anni '70 l'Autonomia Operaia Organizzata si andò definendo come un partito - movimento in cui confluivano comitati, circoli, collettivi, giornali con posizioni e pratiche diversificate, talvolta anche in modo sostanziale come, ad esempio, emerse durante il rapimento Moro.

Tale cocktail o melting - per usare un'espressione più trend - autonomo oggi risulta ancor più accentuato, anche in conseguenza di un processo di rielaborazione teorica innescato dal dibattito sul postfordismo e, conseguentemente, sulle forme politiche e sul senso dell'agire comunista.

Così è possibile incontrare autonomi che si definiscono rispettivamente marxisti, marxiani, marxisti-leninisti, operaisti, comunisti libertari, federalisti, semplicemente antagonisti e quant'altro. Punti fermi rimangono il rifiuto del lavoro, l'antifascismo militante, il conflitto come prassi e l'internazionalismo, individuando come interlocutori privilegiati le aree dei centri sociali e del sindacalismo di base; a questi campi d'intervento negli ultimi tempi si sono aggiunti l'interesse per le comunicazioni in rete, la cosiddetta società civile e la "scoperta" del federalismo municipalista in parte collegata anche all'esperienza zapatista in Chiapas.

Ma l'aspetto - e qui veniamo alle dolenti note - che poco simpaticamente accomuna tutti i compagni dell'autonomia, sia sul piano politi-

co che umano è l'attitudine a ritenersi "il Movimento" o "l'opposizione" piuttosto che parte di essi, inclinazione questa che li porta a non avere troppi riguardi verso le altre componenti (a meno che queste aderiscano incondizionatamente alle loro iniziative), quasi gli Autonomi fossero gli unici ad elaborare analisi, essere sovversivi, prendere manganellate.

Nel confronto degli anarchici, in particolare, prevale un atteggiamento sprezzante o di sufficienza, in quanto saremmo pochi e troppo ideologici.

Non si può, in altre parole, essere autonomi dagli Autonomi senza essere guardati con diffidenza; paradossalmente potremmo definirli dei "movimenti settari", però è anche vero che tale attitudine non è un'esclusiva autonoma, basta guardare a taluni settori anarchici incapaci di confrontarsi non solo con chi non è anarchico, ma persino con quanti sono giudicati non abbastanza anarchici.

Divertente comunque notare che quando i vari partitini vetero-ML criticano gli Autonomi li definiscono in senso spregiativo "spontaneisti" e "neo-anarchici", rimproverando loro un modo d'intendere l'organizzazione e l'azione diretta molto più vicino alla pratica anarchica che all'ortodossia comunista.

L'atteggiamento verso gli anarchici sopraccennato è, sino ad ora (ma domani chissà...), confermato anche nella "svolta" federalista - municipalista proclamata dall'Autonomia padovana che fa finta d'ignorare che l'anarchismo, storicamente, certe strade le percorre da oltre un secolo.

In realtà il federalismo a cui sono approdati gli autonomi, anche se lo definiscono libertario, si colloca in un ambito politico-sociale "di confine", confermando tutta l'ambiguità insita nella formula dell'autogoverno ormai buona per tutti gli usi, da quello istituzionale a

quello leghista. Da un lato l'autogoverno fatto proprio dagli autonomi appare imparentato con il comunismo dei consigli operai e la democrazia diretta, dall'altro cerca di definirsi come uno spazio "pubblico non statale" fuori da logiche di mera conquista del potere (Marcos docet...); in tale ricerca, comunque da seguire con attenzione e rispetto, non si possono però non rilevare alcuni aspetti contraddittori.

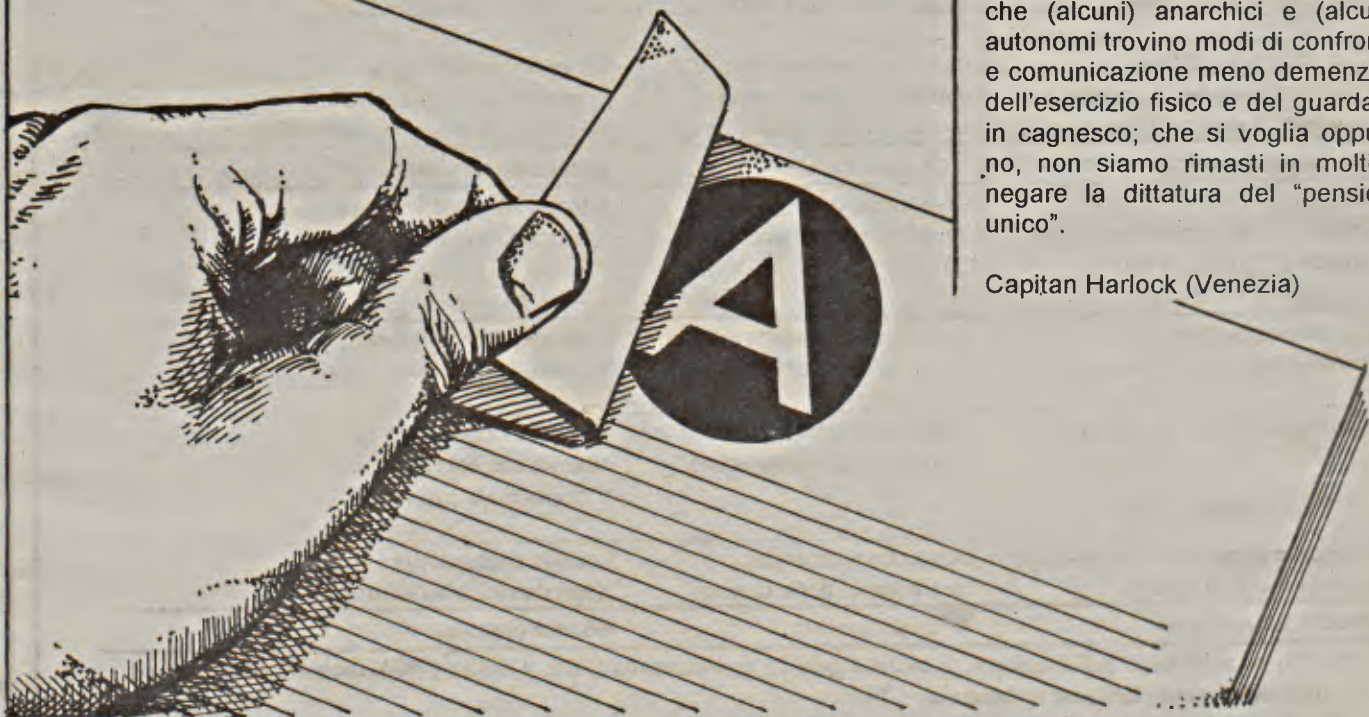
Innanzitutto è attraversato da un tatticismo un po' troppo disinvolto che guarda, esplicitamente, al movimento dei sindaci sponsorizzato da Cacciari, cerca una legittimazione politica in ambito istituzionale e non esclude il dialogo con gli "imprenditori" nei dintorni dell'Ulivo; questa "apertura va, con tutta evidenza, nel senso opposto a quello prefissato: un'ipotesi credibile di municipalismo in sintonia con la concreta utopia zapatista non può che svilupparsi come forma egualitaria ed autonoma di organizzazione territoriale, federando tra loro esperienze d'autogestione, associazionismo di base, comitati popolari, lavoratori autorganizzati, singoli cittadini, etc. per un percorso che delegittimi e vada sostituendosi all'autorità istituzionale - dal sindaco al governo centrale - prospettando una società finalmente libera dallo Stato.

In secondo luogo si riscontra una certa sottovalutazione del rischio che l'autogoverno, perpetuando invariata la legge delle maggioranze e minoranze, riproduca in piccolo logiche autoritarie e meccanismi gerarchici propri del dominio democratico; a riguardo, se proprio non ci si vuole contaminare con la letteratura anarchica, sarebbe il caso di riscoprire le intuizioni di Foucault, assumendo come riferimento simbolico l'assemblea del villaggio in "Tierra y Libertad" di Ken Loach.

Tornando però all' scarso feeling tra anarchici e autonomi, anche se non riguarda la totalità di entrambi, alle varie divergenze teoriche e di metodo va sommata tra le cause l'inevitabile contiguità sociale tra le due realtà, contiguità che nel corso degli anni ha visto un numero notevole di compagni passare da una parte all'altra. Tale "scambio" di solito vede motivazioni riguardanti l'organizzazione di appartenenza: un autonomo si avvicina all'anarchismo quando scopre la propria troppa "pesante", un anarchico si accosta all'autonomia quando ritiene la sua inadeguata.

Avendo ben chiaro in testa tutto questo - ccà nessuno è fesso - non ritengo particolarmente deleterio che (alcuni) anarchici e (alcuni) autonomi trovino modi di confronto e comunicazione meno demenziali dell'esercizio fisico e del guardarsi in cagnesco; che si voglia oppure no, non siamo rimasti in molti a negare la dittatura del "pensiero unico".

Capitan Harlock (Venezia)



CONTRO IL MITO DELL'AUTOGOVERNO

Mentre, tra minacce armate di "croatizzazione" e annunci di nuove crociate leghiste, il presunto disagio del Nord-Est occupa gli scenari della politica, sia nell'area antagonista che in quella libertaria, si discute molto attorno a municipalismo, federalismo e autogoverno, soprattutto nel tentativo di trovare risposte adeguate e praticabili all'uso strumentale e mistificato che il leghismo -ma non solo (si veda, ad esempio, un recente manifesto del PdS Veneto)- sta facendo di tali formule politico-sociali; basti vedere come nel linguaggio leghista il termine "comunità di base" viene assimilato a "municipio", come se bastasse un campanile (pur anche di S. Marco!) per creare una cultura municipalista.

Infatti una componente fondativa di quest'ultima è il presupposto che l'autodeterminazione di una comunità sia connotata non solo da conflitti d'interesse ma dalla sintesi di distinte identità umane, culturali e politiche; aspetto questo invece del tutto escluso nell'idea di comunità locale, su base etnico-nazionalista, di cui la Lega Nord si fa paladina, in quanto il suo nucleo teorico fondante non è nel Municipio, ma nell'idea, per di più "nativista" (e quindi intrinsecamente razzista), di "popolo di Dio" abitante un territorio, ossia una

specie di tribù postmoderna e interclassista, la cui unica conflittualità si esprime verso l'esterno per paura di ogni possibile turbamento "extra-comunitario".

Se la ricerca tardivamente avviata nella Sinistra ha almeno il merito di porre e affrontare il problema di un'organizzazione sociale alternativa a quella gerarchica data dal dominio, non di meno evidenzia ancora una certa approssimazione teorica e una non sufficiente sperimentazione; assai spesso assistiamo infatti ad una notevole confusione di idee e termini, tanto che municipalismo, comunismo, federalismo, autogoverno, ma anche democrazia diretta, contropotere e pubblico non-statale, finiscono per apparire quasi sinonimi, quando invece prefigurano ipotesi, esperienze storiche e ambiti molto diversi.

Per cui, se è vero che una parola acquista valore e significato per chi la ascolta non tanto per ciò che comunica nel suo universo linguistico quanto per il senso di lettura con cui è accolta, non è uno spreco di tempo cercare di chiarire tali questioni.

L'essenza del concetto di federalismo comunista è, anche storicamente, il patto extraistituzionale fra eguali, in cui l'uguaglianza è intesa non nel significato di uniformità, bensì

nel senso di rapporto paritario -senza superiori né inferiori- tra i soggetti, collettivi e/o individuali interessati ad organizzarsi tra loro. Senza questa effettiva uguaglianza non può esistere alcun federalismo, figuriamoci quindi quanto poco federaliste siano certe tesi politiche che discriminano (quali quelle leghiste) o che non mettono minimamente in discussione l'esistenza del sistema di sfruttamento capitalistico e dello Stato (vedi il PdS, Cacciari, il Partito del Nord-Est, settori "illuminati" del padronato, etc.). Al contrario un'ipotesi di municipalismo credibile e di più ampio respiro, che faccia tesoro dell'esperienza zapatista non solo simbolicamente o miticamente, deve scommettere sulla creazione di realtà egualitarie e autonome dalle istituzioni, superando la stessa logica della democrazia diretta, ossia di quel meccanismo perverso per cui la divisione tra maggioranza e minoranza finisce fatalmente per riprodurre rapporti di potere ancora autoritari.

Il municipalismo per muoversi in una prospettiva di liberazione, sia individuale che sociale, non può infatti mirare al "controllo della situazione" attraverso una serie di votazioni ad alzata di mano, ma piuttosto ricercare una sintesi che tenga presente l'orientamento di tutti gli "associati" e che, dovendo prendere delle decisioni comuni, comunque non stritolino la libertà del singolo o di una minoranza se questa non attenta a quella altrui.

Premesso questo, il voto assembleare riducendosi ad una specie di sondaggio d'opinione potrebbe in taluni casi anche rivelarsi utile al dibattito e alla ricerca di un'intesa, ma questo

non deve costituire un alibi politico nel presente per presentare liste civiche o candidature "alternative" alle elezioni amministrative di un qualsiasi comune.

Oggi una coerente sperimentazione municipalista non può altresì trovare ambigue convergenze su obiettivi non propri, quali quelli del movimento dei sindaci che reclamano soltanto più potere politico e autonomia finanziaria dallo Stato; per il municipio dei comunardi del 2001 bisogna immaginare una dimensione *altra* che di per sé delegittimi il potere politico e l'esistenza dello Stato.

Di conseguenza va criticato senza mezze misure il mito dell'autogoverno, che oggi non per caso risulta buono per tutti gli usi, da quello istituzionale in chiave di decentramento statale a quello della post-Autonomia, da quello nazional-popolare della Nuova Destra a quello razzista dei leghisti che dichiarano di voler essere padroni in casa propria, farneticando di poliziotti, insegnanti, giudici, sportivi, spose ("Mogli e buoi..."), miss e persino vescovi rigidamente padano-celtici (??). L'autogoverno infatti si presta a questo genere di manipolazione per un'intrinseca ambiguità ideologica, inoltre tende a rinviare in eterno l'abolizione del potere politico subordinandola al raggiungimento della "maturità" per autogestirsi, dividendo conseguentemente l'umanità tra coloro che sono in grado di autogovernarsi e quanti non sono ritenuti abbastanza "sviluppati", "preparati" o "degni" (si consideri a riguardo il luogo comune sulla arretratezza "anche culturale" del Sud).

Si tenga presente che, non per caso, fin dal 1989 sul foglio leghista "Lombardia Autonomista", si poteva leggere: *"Per il liberalismo è fondamentale la osservanza del metodo democratico di lotta politica; essa può riassumersi con una sola parola: autogoverno... Così è per noi"*.

Da qui la convinzione che l'abusato slogan dell'autogoverno non è riciclabile oltre per definire un progetto di federalismo quale espressione di una società liberata, in quanto incompatibile con l'obiettivo rivoluzionario dell'autogestione generalizzata. Infatti, per dirla rubando le parole ai situazionisti francesi, questa "per l'unico fatto di esistere minaccia ogni organizzazione gerarchica della società: Deve distruggere ogni controllo esterno perché tutte le forze esterne di controllo non firmeranno mai la pace con essa, con il suo cadavere imbalsamato. Laddove c'è autogestione, non ci può essere né esercito né polizia né Stato".

NABAT in Venice



TRIESTE LA VOGLIA DI LIBERTA' SI "SCONTRA" CON LO SQUADRISMO

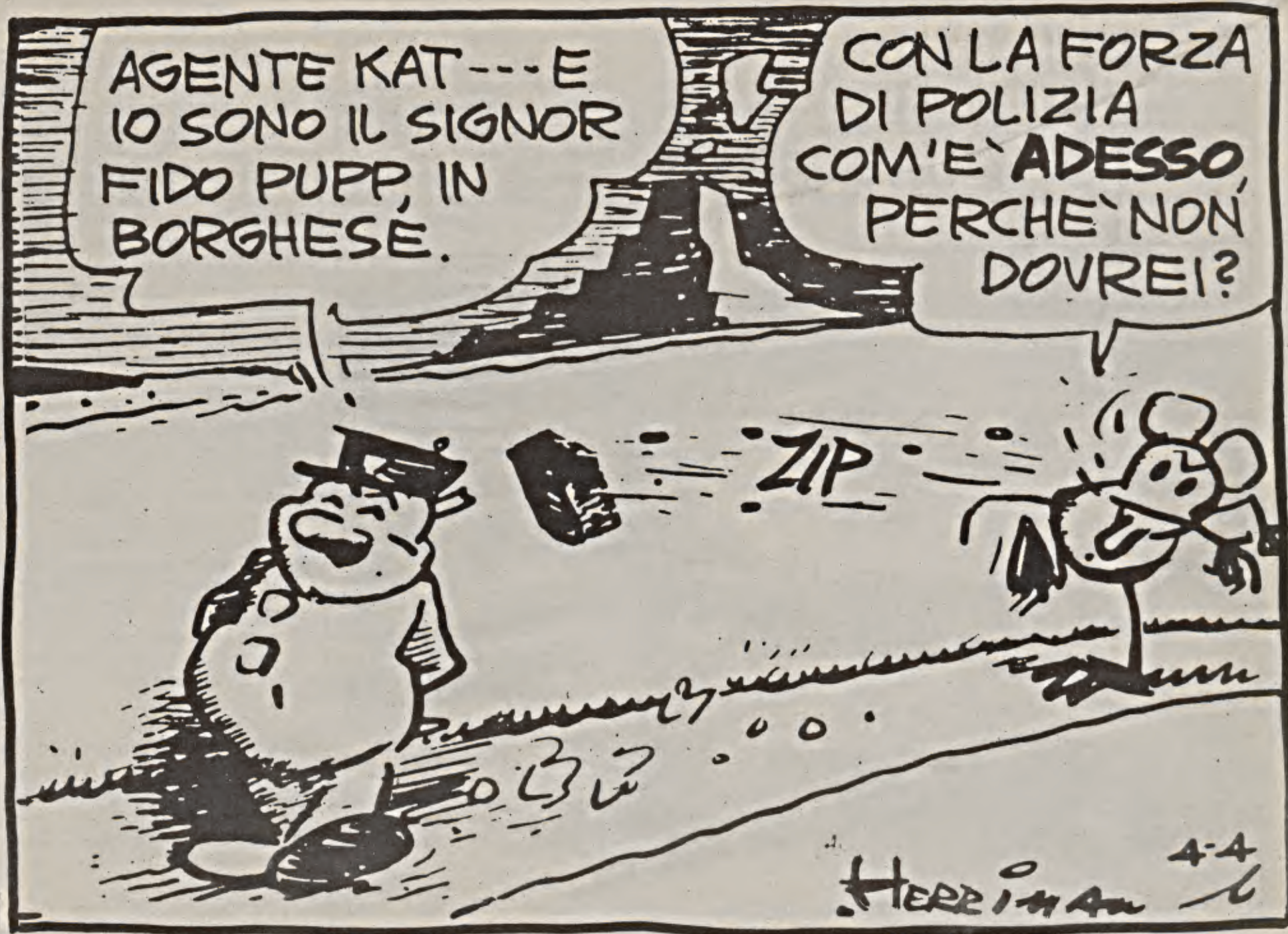
Devo dire che mi sono piuttosto stufo di scrivere articoli sulla situazione di Trieste; in cui i nazifascisti sono protagonisti o comunque presenti; purtroppo gli ultimi eventi mi costringono a tornare sullo "spinoso" argomento. Negli ultimi mesi le aggressioni dei fascisti (in particolare di quelli del Movimento Sociale) sono aumentate esponenzialmente: aggressioni a immigrati, netturbini, prostitute, ragazzi sloveni ed antifascisti. Il massimo dell'assurdo è raggiunto quando a venire picchiati sono stati il gestore e il cameriere di un bar, dei quali uno dei due dichiaratamente di destra. Un dato da rilevare è il ritorno in campo di vecchi picchiatori degli anni '70, in particolare di Giampaolo Scarpa detto "scarpetta" capocchia di molti dei raid degli ultimi tempi, che tra l'altro venivano sempre coperti dalla polizia. Altra cosa da dire è il progressivo aumento delle "attenzioni" degli squadristi nei confronti dei compagni anarchici, in particolare di quelli che usano ritrovarsi in P. Oberdan: minacce telefoniche, pedinamenti, ronde, insulti, aggressioni, scritte minatorie sotto casa e così via. Una tensione crescente dunque, che non lasciava presagire nulla di buono per il futuro.

16 settembre: in viale XX settembre (storica zona fascista) un gruppo di giovani (tra cui alcuni anarchici) viene aggredito dai nazifascisti, prima con il lancio di sedie e tavolini e poi con tirapugni e coltelli. Si accende così un violentissimo scontro che avrà come bilancio ben tre feriti (un compagno dei Gruppi di Lotta Proletaria raggiunto da una coltellata al gluteo e un altro ragazzo con sei punti all'orecchio mentre un fascista avrà dieci punti in testa). Subito è seguita la repressione da parte delle forze dell'ordine: i compagni andati all'ospedale a trovare il ragazzo accoltellato non solo non possono vederlo, ma si ritrovano in questura per un interrogatorio durato diverse ore. Da questo alle denunce e alle perquisizioni il passo è breve. 24 settembre: come da copione polizia e carabinieri irrompono in quattro abitazioni di compagni e compagne e nella sede anarchica di via Mazzini 11 all'inutile ricerca di armi. Non potendo rimanere a mani vuote, sequestrano pezzi di legno per il riscaldamento nonché delle accette per spaccare la legna, vernice spray di colore assortito, normali chiavi inglesi per riparare biciclette e motorini, un vecchio manubrio di bicicletta, un

mattoncino forato decorato con un nastro rosso, agende, videocassette oltre alla corrispondenza della rivista "Germinal". Il bottino è degno di un raid in campo di scout. Contemporaneamente vengono perquisite le case di due noti squadristi. La stampa locale, sempre alla ricerca di titoli sensazionali, ne approfitta per dare ampio spazio alle veline della questura, che delirano sull'esistenza di una banda di anarchici armati fino ai denti pronti a scontrarsi con le squadre naziste. Si avalla così la teoria degli opposti estremismi e si crea un gran guazzabuglio in cui i nomi dei compagni e dei fascisti compaiono spesso mischiati. C'è da rilevare poi che ben due comunicati del Gruppo Anarchico Germinal vengono del tutto ignorati, e c'è bisogno di una conferenza stampa affinché sul quotidiano locale compaia un misero trafiletto che riporta solo una minima parte delle cose dette dai compagni. Per dare una prima risposta pubblica venerdì 26 viene organizzata un'assemblea pubblica presso la nostra sede. Oltre ai compagni ed alle compagne anarchiche ed anarchici sono presenti aderenti a vari

gruppi "politici" e non (Glp, Sr, Usi e nella prima metà dell'assemblea anche alcuni autonomi) oltre a varie individualità. Dopo un lungo dibattito emerge forte l'esigenza di un'iniziativa pubblica in piazza per rispondere ai tentativi di criminalizzazione del movimento anarchico e non solo da parte di polizia, magistratura e organi di stampa.

Nel frattempo la polizia non conosce riposo, ondeperciui la mattina di sabato vengono perquisite le abitazioni di due minorenni aderenti ai Glp (tra cui l'accoltellato) e in contemporanea di un fascista, anch'esso minorenne. Quasi in contemporanea si viene a sapere che la sera prima erano stati arrestati i due militanti di Fiamma Tricolore perquisiti precedentemente e nelle cui case erano stati trovati tirapugni e coltelli a serramanico. In tutto i denunciati per rissa aggravata o favoreggiamento sono una quindicina, di cui quattro minorenni. Come è ovvio i fascisti iniziano subito ad attaccare la "magistratura rossa" rea di difendere la "violenza anarchica". Sabato 4 ottobre si svolge la prevista iniziativa in piazza della Borsa. Numerosi ta-tze-bao illustrano ai passanti le vicende accadute, mentre desta molta curiosità l'esposizione delle armi improprie che normalmente teniamo in casa (cacciaviti, bambolette spray, pinne, chiavi inglesi, ombrelli...). Numerosi volantini venivano distribuiti e certamente si può dire che è stata un'iniziativa riuscita. In contemporanea si è svolto un corteo di Fiamma per la



Questo frangente ha animato la discussione fra le compagne ed i compagni sulle forme di risposta da dare alle aggressioni fasciste. Pur nella diversità di idee è prevalsa l'opinione di non cadere nella trappola delle provocazioni, e che in ogni caso, la pratica anarchica è ben altra che non il semplice scontro fisico con i fascisti. Si è inoltre discusso sulle perquisizioni e sul perché siano arrivate in questo momento. E' idea comune che una perquisizione sarebbe prima o poi arrivata proprio in virtù della rinnovata presenza anarchica in città soprattutto fra i giovani, ma è altresì opinione comune che un pretesto migliore la polizia non potesse trovare. E' ovvio infatti che ricerca di "armi" usate durante la "rissa" in un "covo di estremisti" faccia notizia e sia bene accettata dall'opinione pubblica.

In contemporanea si possono fare delle considerazioni sul perché

Ciò che invece appare abbastanza certo è che si sia evitato per un soffio l'arresto anche di qualche compagno, ma è probabile che in un'altra occasione le cose potrebbero andare peggio. E' probabile che la vicenda non sia finita qui, nel frattempo non ci resta che continuare la lotta con ancora di più lucidità e convinzione.

Uno dei perquisiti e denunciati

TRIESTE CITTÀ

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

Armi nelle case degli

Trovate chiavi inglesi, bastoni, tirapugni e bombolette

Prima i feriti nella rissa in Viale, poi il blitz della Digos e dei carabinieri: di

Una dozzina sono stati i perquisiti di entrambe le fazioni. Tra gli altri nel mi

Il blitz è del sostitut presso la p scelleri agati u poliziot che i

Una dozzina sono stati i perquisiti di entrambe le fazioni. Tra gli altri nel mi

PICCOLO 28/1/57
Rissa in Viale, dopo gli arresti
una raffica di perquisizioni
Villanovich. Subito dopo
folta minna

Sono quindici i giovani - undici maggiorenni e quattro Villanovich. Subito dopo è arrivato un folto gruppo di appartenenti al Ms-Fiamma Tricolore

Villanovich. Subito dopo è
arrivato un folto gruppo di

Sono quindici i giovani - undici maggiorenni e quattro arrivarono

Massimo De Luca e Denis Conte appartengono al Ms-Fiamma Tricolore

Arrestati due giovani di destra: presero parte alla rissa in Viale

Spinti in... dalla prima fase delle indagini... dalla Digos e dai Carabinieri... presso la pretura Alber Santacatterina ha quindi... l'altro all'orecchio

presero parte alla rissa.

Due giovani sono finiti in carcere ieri sera, in seguito alla prima fase delle indagini, dalla Digos e dai Carabinieri, presso la pretura Alber Santacatterina ha qui-

La sinistra, uno è stato colpito al gluteo, l'altro all'orec-

La donna U

Due giovani sono rimasti feriti, uno è stato colpito al gluteo, l'altro al braccio. I due sono stati portati in ospedale. Il primo è stato ricoverato in un letto di pronto soccorso, il secondo in un letto di ricovero. I due sono stati sottoposti a esami medici e sono stati dimessi dopo alcune ore di osservazione. I due sono stati accompagnati a casa da familiari. I due sono stati sottoposti a esami medici e sono stati dimessi dopo alcune ore di osservazione. I due sono stati accompagnati a casa da familiari.

Rissa con accoltellamento
ieri sera in viale XX Set-
tembre. Subito è scattata
la polizia. Battuta nella zona al-l'indomani.

Gli anarchici: «Braccati dai fascisti e nel mirino delle forze dell'ordine»

e nel mirino delle forze

Prende le distanze dai «fascisti autoritari-
sti e violenti» il gruppo anarchico Germin-
nal che ieri, nel corso di una conferenza
stampa, è entrato nel merito dei recenti
episodi di intolleranza politica che si so-
no verificati in città. «Vantiamo una tra-
pazione culturale e storica secolare - è
stato detto - che ci differenzia dal culto
della violenza e della prevaricazione nazi-
sta a fascista».

Per Germinal sarebbe in pieno svolgi-
mento una campagna intimidatoria nei
confronti al movimento operaio.

di casa, sarebbero i fascisti «e
hanno rilevato ieri con vivo d-
gli aderenti di Germinal - veni-
via accomunati nelle cronache
Una promiscuità che non è
agli anarchici, ben decisi co-
non cadere, «se non per diler-
provocazioni degli avversari»
zia e carabinieri sono accusa-
re perquisizioni e di procede-
razioni secondo metodi esat-
prio sull'intimidazione e su
espressione e di pensiero è
dibattito aperto a tutti in p-
gi alle 18 nella sede di G-
casini 11.

di casa, sarebbero i fascisti «
hanno rilevato ieri con vivo d
gli aderenti di Germinal - veni
via accomunati nelle cronache.
Una promiscuità che non è
agli anarchici, ben decisi co
non cadere, «se non per difer
provocazioni degli avversari»
zia e carabinieri sono accusa
re perquisizioni e di proced
cazioni secondo metodi esat
prio sull'intimidazione e su
espressione e di pensiero è
dibattito aperto a tutti in p
gi alle 18 nella sede di G
rini 11.

SCHIFEZZE FRESCHE DI GIORNATA

Non manca di stupirci l'acredine con la quale parlamentari di qualunque risma si interessano della provincia di Rovigo, e in special modo del Delta del Po, per profferirci a piene mani il loro generoso e disinteressato buon cuore. L'ultima in ordine di tempo è la proposta del parlamentare del "POLO DELLE LIBERTA'"sm Dino Dell'Anna.

Visto che quei cattivoni ed ingenerosi abitanti di Monfalcone, non comprendendo i profondi motivi umanitari ed ecologici che avevano spinto i nostri benefattori a costruire un terminale gasifero nella loro zona, hanno qualche mese fa rifiutato la generosa offerta umanitaria, approfittiamo della favorevole ed irripetibile occasione e andiamo a costruire l'opificio umanitario nel Delta del Po. Avremo modo così di elargire a quelle, povere popolazioni:

posti di lavoro, civiltà, infrastrutture, progresso tecnologico ed umano. Ricordano bene i risvolti simpatici a Porto Tolle, sempre nel Delta del Po, della precedente opera umanitaria così generosamente donata alla zona: la famosa CENTRALE TERMOELETTRICA DI POLESINE CAMERINI, che ha sconvolto in tutti i sensi la vita alle popolazioni e continua a sfornare dal suo lungo comignolo, giorno dopo giorno, un numero spropositato di anidride solforosa che, data la notevole umidità della zona, precipita sul futuro Parco del Delta del Po come ACIDO SOLFORICO.

FRA VILLADOSE E CEREGNANO (RO) NUOVO MEGA INCENERITORE

Sta per partire il progetto di un nuovo mega inceneritore proprio nella campagna polesana alla periferia di Rovigo un nuovo impianto di smaltimento rifiuti "misti". Nel prossimo numero vi racconteremo i dettagli e le sicure piacevoli novità.

I NUOVI SCHIAVI

Con l'avvento della conduzione manageriale (chissà perché in Italia ogni volta che vogliono rifilarti una fregatura usano un termine inglese), e il seguito di un nuovo primario nel centro trasfusionale dell'Ospedale civile di Rovigo, hanno deciso di aumentare il nu-

mero sacche di sangue da inviare alle popolazioni della Sardegna, è conosciuto il livello endemico di talassemia che ha colpito e continua a colpire le popolazioni dell'isola. Fin qui niente da ridire, conoscendo la disponibilità e la generosità dei donatori di sangue del Polesine. Il fatto strano ed emblematico è rappresentato da quanto segue. Invece di assumere del nuovo personale per svolgere questo nuovo e notevole quantitativo di lavoro (al prelievo del sangue, per i non addetti ai lavori è bene spiegarlo, segue tutta una serie di analisi sullo stesso, e a queste analisi segue poi una "lavorazione" dei prodotti derivati per poterli conservare e riutilizzare in modo adeguato) hanno invitato il personale di tale centro trasfusionale ad una riunione. In tale consesso è stato loro detto più o meno quanto segue: "se ci state ad effettuare i prelievi la domenica mattina, vi aumentiamo lo stipendio di 500.000 lire al mese, in cambio del favore e dell'opportunità che vi offriamo, quale ringraziamento, dovreste darci la vostra disponibilità ad effettuare una serie di reperibilità notturna nel vicino ospedale di Trecenta, a circa 30 chilometri. Se voi non ci state troveremo altri che naturalmente verranno con entusiasmo da ospedali vicini".

La stragrande maggioranza degli operatori del reparto ha accettato con entusiasmo la proposta che è attuata dai primi di settembre. La stranezza della situazione sta anche nel fatto che le ore effettuate non sono considerate straordinarie, a dire il vero non si sa bene come sia inquadrata a livello di diritto di lavoro la questione. Le uniche certezze stanno nella situazione paradossale accettata in nome dei soldi da parte di gran parte del personale del reparto e nelle risposte date ai pochi che non ci stavano alla cosa dal sindacalista del sindacato S.N.A.T.O.S.: "il primario è anche troppo generoso, solitamente i medici trattengono per sé l'80% dei proventi degli esami e danno al rimanente personale solo il 20%. In questo caso il vostro generoso primario trattiene solo il 60% e distribuisce fra di voi il 40%. E poi se non accettate ci sarà la fila da parte di altri ospedali perché voi siete stati prescelti come caso pilota." Nel prossimo numero del giornale vi racconteremo il prosieguo di questa vicenda.



WANTED: ANARCHICA CERCASI DA ACCUSARE DI "STRAGE"

CHI RISOLVERÀ IL PROBLEMA VERRÀ RICOMPENSATO CON LA MODICA CIFRA DI 10 MILIONI

Ed ecco pronti due avvoltoi che devono finire di pagare il mutuo della casa, due cretini che lavorano con me in ufficio. Avete presente quelli che, quando bisogna tirar fuori i soldi per fare un regalino a qualcuno, a che si sposa, a chi ha partorito o per qualche cazzo di compleanno, girano la faccia dall'altra parte solo per un millino? Ecco, questi avvoltoi avranno preso i famosi dieci milioni messi in palio per chi avrebbe "riconosciuto" la "postina" di Radio Popolare? Gente che non mi vede da più di un anno. E visto che i magistrati non devono accertare la "verità", ma solo giungere alla condanna di un essere umano che sanno essere anarchico, i mezzi per ottenere questo risultato sono obbligati. Occorre truccare il procedimento e formulare una condanna senza andare troppo per il sottile e senza preoccuparsi della coerenza. Inoltre la storia insegna che in questi casi è opportuno che l'anarchico processato nel corso del processo venga anche infamato. Sarà bene poi costringerlo con le "torture" a confessare le "colpe" che non ha commesso e spingerlo a rinnegare le proprie posizioni ed i compagni/e anarchici, non tutti, ma solo quelli considerati da loro i più "cattivi". Ma con gli anarchici questo gioco non funziona.

Ho accettato l'interrogatorio perché questo pool di Milano, oltre ad aver incriminato me senza prove, ha avuto il coraggio di accusare mia sorella Lia e il mio compagno: un ricatto infame, schifoso. Mi ha così irritata che ho voluto guardare in faccia quelli che mi accusano, in un interrogatorio durato certamente non sei ore, ma molto, molto meno, nel quale ho dovuto chiarire e specificare la differenza che esiste tra me e mia sorella, e la diversità e l'estraneità delle mie scelte politiche rispetto al mio rapporto con un uomo che non ha mai condiviso né le mie amicizie né le mie idee. Sono stata costretta da sempre a lasciare i miei "fidanzati" perché, ogni volta che accadeva qualcosa, oltre a me coinvolgevano anche loro, sebbene non fossero anarchici. Per molto non ho voluto nessuno al mio fianco per paura che in qualche modo venisse coinvolto nelle mie scelte di vita, neanche poi così terribili. La stessa cosa valeva per mia sorella, che tutti sanno bene avere delle idee e un carattere completamente opposti ai miei. Non ho paura di nessuno, e trovarmi di fronte al pool che pretende, in maniera presuntuosa e arrogante, di conoscere la storia del movimento anarchico, mi ha fatto capire che i giudici, pur non avendo prove contro di me, hanno strumentalizzato l'archivio del Laboratorio Anarchico creando un ingranaggio perverso e contorto per dimostrare la mia colpevolezza. Al resto hanno pensato i media.

Voi dovrete poter vedere il materiale sequestrato, un lavoro di raccolta di anni e anni di lotte, mate-

riale anarchico ormai introvabile che, sgombero dopo sgombero, mi sono trascinata dietro in questi anni; materiale che ho distribuito a tanti giovani compagni che volevano conoscere il lavoro precedentemente fatto su atti di repressione accaduti 10-20 anni fa. Questo materiale era già stato visionato dagli inquirenti nelle centinaia di perquisizioni che mi hanno fatto. Ma ormai i vecchi sbirri non ci sono più e questi nuovi credono di aver trovato chissà che cosa; in realtà nella mia casa c'era materiale proveniente da tutte le parti del mondo, manifesti e volantini da me custoditi e che loro hanno trasformato e travisato. Ho dovuto chiarire che non ho mai avuto nomi di battaglia e che già nell'81 dissero che Patrizia era il mio nome di battaglia, mentre invece è quello di battesimo. Sono stata regolarmente sfrattata da via Candiani 10, ma loro hanno perquisito ugualmente quell'appartamento, abitato da nuovi inquilini a me sconosciuti; a Macomer hanno perquisito le case dei miei parenti, che non vedo da anni, cioè da quando mio padre fu investito dal figlio del maresciallo dei carabinieri, per non parlare poi delle centinaia di perquisizioni in tutta Italia a compagni/e meravigliosi che propagandano da sempre l'idea anarchica con grande coerenza e serietà.

I giornali mi hanno privata della mia vita personale, distruggendo l'intimità dei miei rapporti. I magistrati si chiedevano perché non fossi scappata, sapendo che la polizia era fissa fuori dal Laboratorio Anarchico. Voi controllavate me e io controllavo voi! E facevo bene a controllarvi, perché avete fatto di tutto per creare delle condizioni tali da spaventare chiunque: microfoni nelle macchine, pedinamenti così scoperti che solo un deficiente non se ne sarebbe accorto. Perché scappare? Da chi? Io non avevo nulla da nascondere. E voi, cari magistrati, siete incalzati con me perché non ho avuto paura nonostante ne abbiate fatte di tutti i colori. Voi, con il vostro atteggiamento, avreste fatto abiurare la fede in Dio anche a una suora!

Invece io ho continuato a organizzare concerti, ho continuato a produrre volantini, ho continuato ad organizzare le attività del Laboratorio, ho continuato a fare tutto quello che ho sempre fatto. Voi mi state accusando e voi dovrete trovare le prove; cosa volete sapere da me? Se mi avete fatto pedinare giorno e notte a cosa mirate? **Sono colpevole di essere un' anarchica! Perché senza armi e senza bombe, vi faccio paura ugualmente!** Le mie quattro ossa bastano ed avanzano per portare avanti

le lotte di cui vado fiera; so bene quanto il mio atteggiamento possa far credere che io sia una persona particolarmente violenta, ma chi mi conosce sa quanto il mio spirito di sopportazione sia grande. Se ho saputo portare avanti le mie occupazioni senza ricorrere alla violenza, anche nei confronti di chi qualche mazzata l'avrebbe meritata, è proprio perché ho sempre ritenuto valido il dialogo, anche violento, ma pur sempre un dialogo. Così da sempre, anche nelle assemblee affollate, quando mi alzavo per parlare, magari sopra una sedia perché sono un tappino, vedevo negli occhi dei compagni la paura per le mie parole, per la mia sicurezza nell'esporre le mie convinzioni di anarchica, decisa, pungente, mai ambigua con nessuno, neanche con i giudici. Per questo sono stata arrestata e per questo verrò condannata, perché uso la mia voce come una mitragliatrice, capace di farmi sentire anche da sola, in mezzo ai cani sventuti che in tanti anni hanno cercato di farmi star zitta.

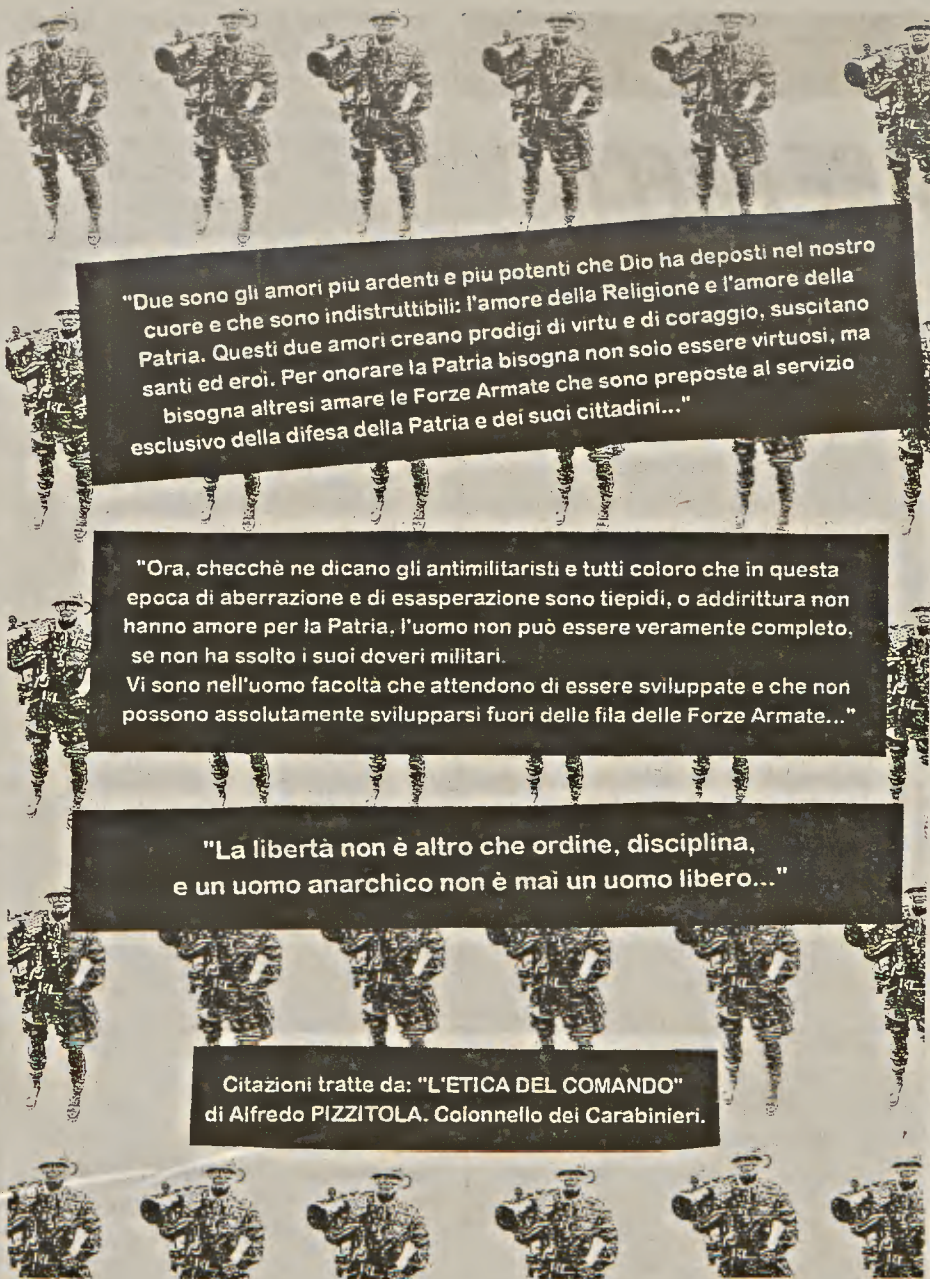
A Milano ormai ero l'unica a portare avanti il discorso dell'autogestione reale, senza concedere nulla, dimostrando a tutti che non è necessario creare un'associazione né mediare con qualcuno, perché l'autogestione fosse possibile solo con le nostre forze, stabilendo con il quartiere dei rapporti umani e sinceri e rispettando, come ho sempre fatto, gli spazi esterni. Ma non c'è bisogno che queste cose le dica io, tutti le possono confermare.

La solidarietà ai compagni/e in carcere per me è una cosa naturale, ce l'ho nel sangue, scorre nelle mie vene sarde; la solidarietà e l'amore che ho per i miei compagni sono limpidi come può esserlo il mare della mia terra, si alzano come il vento di Macomer,



capace di tagliare le pietre e di levigarle nel tempo, così come il mio cuore, levigato dal tempo, troppo straziato dalla vita che ho fatto. Vi è scritta sopra una parola, anarchia, e bisogna strapparmelo perché io rinunci ai miei ideali di libertà e giustizia, una giustizia che per lo stato equivale a delazione e pentimento e che invece per me è lotta, solidarietà, rivendicazione del passato e del presente. Parliamoci chiaro, perché mai un anarchico dovrebbe pentirsi o dissociarsi? Da chi e da che cosa? Un anarchico sincero non farà mai qualcosa in cui non crede, non farà mai qualcosa perché qualcuno gli ha detto di farlo, non sarebbe più un anarchico! Ma soprattutto io rispondo di me stessa, perché mi considero un'anarchica individualista, e non ho bisogno che qualcuno garantisca per me. Durante l'interrogatorio mi è stato detto che io non ho le stesse posizioni del Ponte della Ghisolfa e della F.A.I.; che cazzo vuol dire? Voi mi state criminalizzando perché non ho le stesse idee di questi due gruppi? Vogliamo scherzare? Non posso avere le stesse posizioni di chi frequenta abitualmente i comunisti svenduti; io mi sono sempre fatta i cazzi miei, non sono andata in giro a parlar male di loro, rispetto tutti i gruppi anarchici, ed anche se per anni ho avuto dei diverbi con il Ponte e con la F.A.I., come sostenete voi, non devo certo dire a voi giudici i motivi che mi tengono lontana da loro e per cui loro sono distanti da me.

Io faccio parte del movimento anarchico, e nessuno si deve permettere di dire il contrario: lo dimostra la mia storia, che tutti conoscono, anche loro. Questa è stata per me la cosa più straziante, il fatto che abbiano usato gli scazzi interni del movimento per colpevolizzarmi; mi hanno fatto salire il sangue agli occhi. Non sono riusciti comunque a farmi odiare il Ponte né la F.A.I., anche quando pensavo a tutti quelli che, con interviste ai giornali e in TV, hanno contribuito alla mia carcerazione e a quella di altri compagni solo perché preferisco coerentemente autogestire uno spazio invece che starmene seduta dietro una linda vetrina. Ho negato che ci sia odio fra compagni/e dei diversi gruppi e ho detto che tutti sono liberi di portare avanti il proprio anarchismo come meglio credono. I magistrati non si sono dimenticati di sottolineare i fatti di Forlì, per la centesima volta; io ho ricordato loro il documento prodotto dalla F.A.I., ho detto che anche recentemente la F.A.I. aveva pubblicamente chiarito quell'episodio, e che quindi non è vero che alcuni anarchici in quel convegno vennero buttati fuori da altri anarchici. Ma loro sono sordi, non vogliono capire e continuano a mostrare all'opinione pubblica falsità, che la stampa usa ed userà sempre per criminalizzare gli anarchici e metterli l'uno contro l'altro. Io credo che questa cosa vada chiarita una volta per tutte, e quando uscirò cercherò tutti i partecipanti a quel convegno e li trascinerò in un'assemblea pubblica dove, davanti a tutti, dovranno raccontare esattamente che cosa accadde. Andrò a ripescare tutti i vermi che si sono permessi di infangare i compagni, come ho fatto già altre volte, perché mi piace la chiarezza. Ci si può fare anche la galera senza prove, ma certo non voglio farmela con l'accusa di non essere del Ponte.



"Due sono gli amori più ardenti e più potenti che Dio ha deposti nel nostro cuore e che sono indistruttibili: l'amore della Religione e l'amore della Patria. Questi due amori creano prodigi di virtù e di coraggio, suscitano santi ed eroi. Per onorare la Patria bisogna non solo essere virtuosi, ma bisogna altresì amare le Forze Armate che sono preposte al servizio esclusivo della difesa della Patria e dei suoi cittadini..."

"Ora, checchè ne dicano gli antimilitaristi e tutti coloro che in questa epoca di aberrazione e di esasperazione sono tiepidi, o addirittura non hanno amore per la Patria, l'uomo non può essere veramente completo, se non ha assolto i suoi doveri militari. Vi sono nell'uomo facoltà che attendono di essere sviluppate e che non possono assolutamente svilupparsi fuori delle fila delle Forze Armate..."

"La libertà non è altro che ordine, disciplina, e un uomo anarchico non è mai un uomo libero..."

Citazioni tratte da: "L'ETICA DEL COMANDO" di Alfredo PIZZITOLA. Colonnello dei Carabinieri.

L'interrogatorio, o meglio quelle sei ore di passeggiate e di attesa, durante le quali ti fanno sentire "a tuo agio" e, quando ti lasciano sola, ti osservano, scrutano ogni movimento e ogni respiro che fai, serve loro per capire se hai paura. Ma io ero tranquilla e non ho versato una lacrima: sono stata arrestata per il solo fatto di non aver rinnegato le mie idee.

Il carcere è la conferma di quello che ho sempre sostenuto, il luogo più disumano e atroce che l'uomo abbia mai concepito, strutturato in modo tale da annientare la mente e il corpo. Mi ritengo fortunata, perché il carcere che vivo io non è come quello che hanno vissuto i compagni degli anni '70; oggi è apparentemente più leggero, ma al posto delle torture fisiche c'è un'altra forma più sottile di annientamento, che qui per ora non affronterò.

Non ho fatto nessun tipo di scelta particolarmente strana, non vivevo in clandestinità, anzi, tutt'altro, più conosciuta e più esposta di me non so chi cazzo possa esserci! La mia vita era dentro il Laboratorio Anarchico, non ho mai amato la vita mondana dei locali, né altre stronzate del genere, e questo pool dice che mi sono chiusa in casa. E' più di un anno che il mio fisico vive grazie al mio spirito, ci sono tante cose da fare e da organizzare, la situazione di molle persone che conosco è gravissima: molti sono senza lavoro, chi finisce in galera rimane isolato, tagliato fuori dal mondo, i compagni fuori non sono in grado di dar vita a una reale contrapposizione. Le cose vengono fatte sempre dagli stessi gruppi e dalle stesse persone, che di volta in volta vengono criminalizzate o arrestate solo perché danno solidarietà a quelli che finiscono dentro! Anarchici, dove siete? Anarchici che tremano solo se gli fa "bù"! E' chiaro che una come me, che non ha paura e si comporta in maniera completa-

mente diversa dagli altri, passi per una fanatica! Io credo veramente nei nostri ideali, la vita non è un gioco: nella mia vita non ho mai giocato, ho sempre fatto le cose seriamente, anche le più piccole, ed ho rispettato tutti, quelli che con me hanno condiviso il freddo del Laboratorio, le nostre minestrine, le risse da paura, le sbronze, i compleanni, le lacrime, l'amore per i nostri gattini, le notti, i turni di guardia, l'alba, i tramonti, la pazienza di Hugo, le ire di Lia, i disastri di Tony, che ci dava però la luce "eterna", il cibo vegano di Miki, il "Burghy" di Carlo, la Clari che scappa, Fanta che balla, che sogna e si addormenta! Chi potrà mai capire chi siamo veramente e quello che abbiamo fatto nella semplicità dei nostri gesti, quando bastava uno sguardo per capirci e per parlarci l'uno con l'altro! Dove sono tutti quelli che ci hanno conosciuti? Non mi basta la solidarietà degli anarchici, che so quanto bene mi vogliano! Non mi basta, voglio sapere dove cazzo sono tutti gli altri! Da questa cella organizzerò una manifestazione nazionale contro la repressione per tutti gli anarchici chiusi nelle galere!! Vedremo!!

Grazie a tutti quelli che mi hanno scritto, compresi gli sconosciuti. Ho fatto un sogno, ripercorrevi la mia vita velocemente e mi rendevo conto di quanto sia stata difficile ma lineare, senza ombre, sempre uguale e costante nel tempo e nella ricerca di una libertà che non può certo venir rinchiusa qui dentro e non può essere imbavagliata.

Dal carcere metropolitano di una Milano opulenta e ipocrita.

vi amo tutti anarchici coraggiosi e fieri, per l'anarchia sempre

patrizia cadeddu

IN MEMORIA DI MELAD MEFTAH

Melad Meftah, 34 anni, algerino, è morto in un giorno di giugno nel reparto per detenuti dell'Ospedale civile di Padova, dopo due mesi di sciopero della fame. Era un "clandestino", cioè "sans papier", immigrato di infima categoria, l'ultimo gradino - perché anche tra gli immigrati lo stato distingue diverse categorie -, ed era in carcere da 5 mesi in attesa di giudizio per traffico di droga; si proclamava innocente e aveva cominciato per protesta lo sciopero della fame. Melad Meftah è solo un altro nome per indicare la "nuda vita" di cui parla G. Agamben in un saggio fondamentale. Nessun governo lo reclama, nessuno stato impone su di lui la sua sovranità, ma questo non significa che sia libero. E' fuori da ogni ordinamento, è "abbandonato", chiunque può decidere della sua sorte, e perciò intrattiene con il potere una relazione ambigua, di esclusione e inclusione nello stesso tempo: "la sua intera esistenza è ridotta a nuda vita spogliata da ogni diritto, che egli può solo salvare in una perpetua fuga... Tuttavia, proprio in quanto è esposto in ogni istante ad una incondizionata minaccia di morte, egli è in perenne rapporto con il potere che l'ha bandito" (Homo sacer, p.205). La fuga di Melad è finita nell'Ospedale di Padova e la sua sorte è stata decisa da un qualunque funzionario del potere. La nuda vita costituisce la base su cui poggia la sovranità dello stato moderno, in cui il potere è bio-potere e lo stato di eccezione - la sospensione temporanea dell'ordinamento giuridico e la potestà di decidere della nuda vita - tende a diventare la condizione normale. Il potere bio-politico, la forma moderna di esercizio del potere, come è stato chiarito da Foucault, si differenzia dalle forme antiche per il fatto che il vecchio diritto di sovranità non copriva l'intera esistenza degli individui, ma si esercitava sulla vita nel momento stesso in cui il sovrano poteva uccidere; consisteva nel diritto, terribile e tuttavia intermittente, di far morire o di lasciar vivere. Nella società moderna il potere si esercita sull'uomo in quanto essere vivente e non c'è più distinzione tra vita privata ed esistenza politica. Il bio-potere consiste allora nel diritto di far vivere e di lasciar morire. Ma in questo caso c'è una piccola incongruenza. "Non mi hanno mai fatto sapere nulla" - si è lamentato il sindaco di Padova - "avrei potuto fare qualcosa. Ho la facoltà... di disporre anche l'alimentazione forzata per far sopravvivere una persona...". Per una semplice distrazione o incidente burocratico il sovrano ha dimenticato il suo potere di far vivere e ha esercitato solo il potere di lasciar morire. Melad Meftah ha usato l'unica via di fuga che ancora gli era rimasta. Ma non aveva scampo. Proprio per questo la sua morte non ha altro significato se non la conferma del potere da cui fuggiva. A quando la fuga generale da questa forma intollerabile di potere?

Willer Montefusco
dell'Associazione Immigrati Extracomunitari di Pordenone

NON VACCINARE PRECHE'

Uno degli obblighi peggiori cui lo stato ci sottopone è quello vaccinale. Ci sono molte ragioni per essere contrari all'obbligatorietà, oltre a quella ovvia della libertà da ogni vincolo dallo stato. Ci sono ragioni di ordine medico e scientifico e molti tabù e superstizioni da sfatare. La divulgazione scientifica ufficiale da decenni descrive la pratica vaccinale di massa come la causa dell'abbattimento di molte malattie infettive: non è vero e gli epidemiologi lo sanno benissimo. Nelle pubblicazioni per addetti ai lavori infatti si evince che le malattie virali epidemiche erano già scese del 90% prima dell'introduzione dei vaccini e in presenza di migliorate condizioni igienico-sanitarie, alimentari e, nel mondo occidentale, della fine dei conflitti bellici. In altre parole, la causa prima della diffusione epidemica è la povertà e la cura un più alto tenore di vita. Non solo, ma in presenza di una pratica vaccinale massiccia, laddove si era verificato un calo dell'epidemia grazie al miglioramento del tenore di vita, si è riscontrato un riacutizzarsi della malattia.

Alcune considerazioni di ordine medico:

1. Ciò di cui la medicina ufficiale non tiene conto quando sceglie la pratica vaccinale è la differenza immunitaria tra persona e persona, somministrano a tutti il medesimo prodotto senza tenere conto che la reazione non è necessariamente la stessa in ciascuno. Inoltre i vaccini riducono la capacità immunitaria dell'organismo.
2. Nessun vaccino è eterno: la loro durata, di ogni tipo di vaccino, è circa quinquennale. Ciò significa che tutti noi che siamo stati vaccinati ci riteniamo immuni ma non lo siamo, anzi siamo tanto più a rischio perché inconsapevolmente ci si espone di più.
3. Tutti i genitori sanno di non sottoporre a vaccinazione un figlio indisposto ma non pensano che anche chi gli sta intorno deve essere in buona salute perché il vaccinato può diventare un portatore sano e infettare gli altri perché non protetti da alcuna immunizzazione che non derivi da buone condizioni di vita.
4. Da qualche anno sono in netto aumento alcune malattie di cui è stata dimostrata la stretta correlazione con la pratica vaccinale: allergie, stati asmatici, epilessia, distrofia muscolare (in numero superiore agli invalidi per polio) e altre forme di paralisi, deficit uditivi, diabete pediatrico, handicap mentali (autismo, psicosi), morte bianca; tutte malattie che negli anni precedenti all'obbligatorietà erano rarissime. Il numero di reazioni collaterali è altissimo, come pure è alto il numero dei morti per choc anafilattico. Molto spesso dopo un vaccino i bimbi cambiano il ritmo vegliassono: già quello è indice di un

danno cerebrale i cui effetti potrebbero manifestarsi anche dopo anni.

5. Nessuna USL fornisce una corretta informazione ai genitori che vogliono saperne di più (esperienza personale). Questi vengono trattati non come i depositari della salute del loro figlio ma come degli impertinenti da rabbonire in modo sbrigativo, minimizzando o addirittura negando il problema. La maggior parte dei dati sui danni da vaccino proviene dall'estero perché il ministero italiano si rifiuta categoricamente di ammettere che ci sia anche la più piccola controindicazione ai vaccini.

2. Il tetano è una malattia batterica e non virale, cioè non è a carattere epidemico, non solo, ma ad esserne colpiti sono soprattutto gli anziani o persone deboli quindi risulta del tutto inutile la vaccinazione su bimbi di due mesi. Il virus è molto devitalizzato per cui non è certa l'efficacia, sono certi invece i danni dato che per stabilizzarlo si usa la formaldeide, un prodotto chimico riconosciuto come cancerogeno.
3. La difterite è praticamente scomparsa sia nei paesi dove è stata fatta una vaccinazione di massa sia in quelli dove non è stata fatta. Sono stati registrati invece molti casi di contrazione post-vaccinale.
4. L'Antiepatite B è considerata la più pericolosa vaccinazione obbligatoria esistente, correlata addirittura con lo sviluppo della sclerosi a placche; sono inoltre associate probabili mutazioni del virus che diventerebbe resistente al vaccino.
5. Ci sono delle vaccinazioni "consigliate": i genitori che scelgono di non farle vengono

copertura quinquennale viene somministrato a bambine di dodici anni; la parotite può provocare sterilità se contratta da un maschio adulto: questo non giustifica il vaccino sulle bimbe che si sottopongono i bimbi ad effetti collaterali gravissimi per evitare una circostanza più teorica che effettiva.

C'è anche qualcosa da dire anche sulla la legislazione vigente:

1. Lo Stato italiano è uno dei pochi al mondo che contempla un programma vaccinale obbligatorio, un non invidiabile primato che detiene con Francia (dove è però depenalizzata) ed i paesi dell'Est ex-socialisti.
2. Lo Stato italiano è l'unico al mondo che propina a bimbi di due mesi l'Antiepatite B, sconsigliata dall'OMS, solo perché un ministro della repubblica si è intascato svariate centinaia di milioni. Il ministro è stato condannato per questo da un tribunale ma l'obbligatorietà della vaccinazione resta.
3. E' l'unico paese al mondo che impedisce l'accesso alla scuola pubblica ai bambini non vaccinati.
4. Esiste una sentenza della Corte Costituzionale che decreta l'obbligo di verificare il grado di tollerabilità dei vaccini nell'individuo: gli operatori dell'USL non sanno (o fanno finta di non sapere) che c'è.

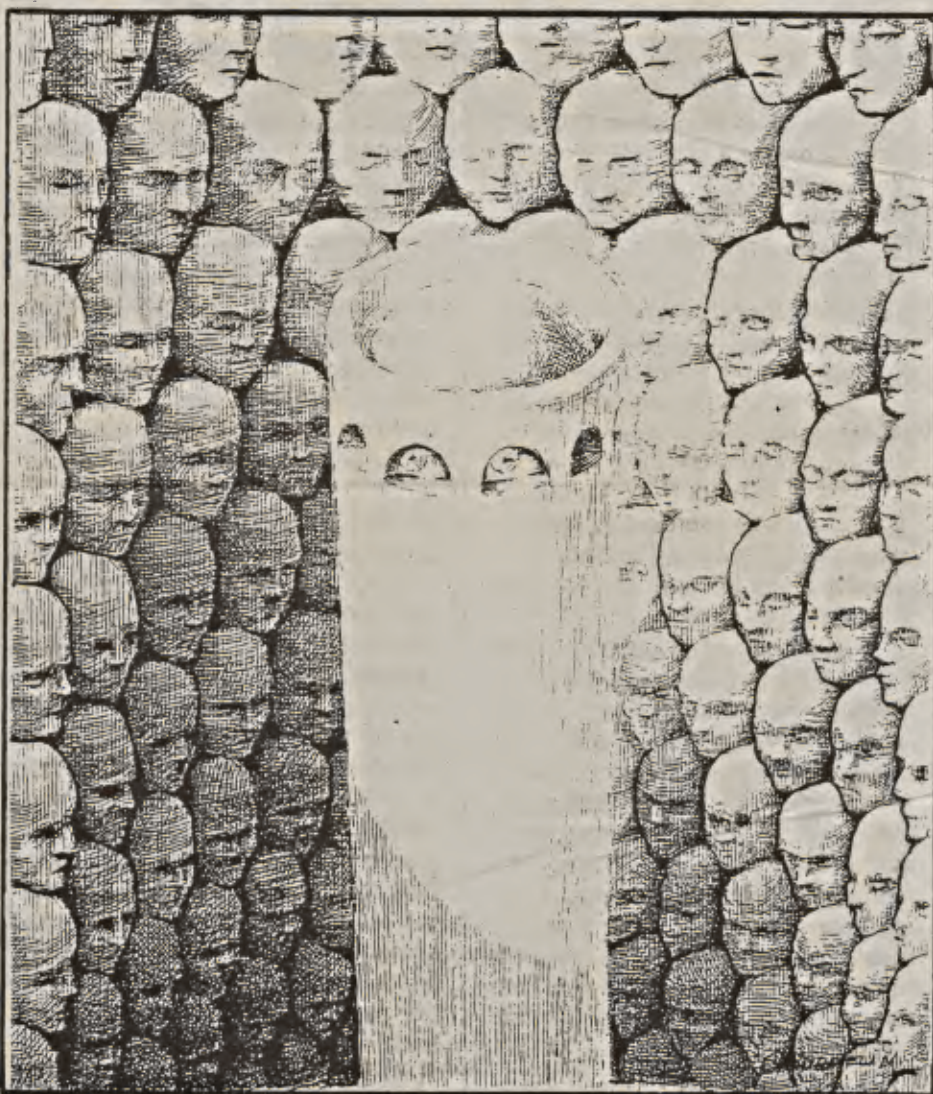
Il mio iter personale è cominciato già nella clinica dove Jacopo è nato. I pediatri della nursery si erano preoccupati di tenere un discorso a tutte le neomamme a favore delle vaccinazioni, non solo quelle obbligatorie ma anche sponsorizzando caldamente quelle volontarie. Tutti gli operatori sanitari che in seguito mi hanno avvicinato si sono sgolati a raccomandare di vaccinare il più possibile usando toni forti e prospettando scenari apocalittici in caso contrario. Mio figlio ha un anno e non è stato sottoposto ad alcuna vaccinazione. A nessuno dei genitori obiettori interessa fare un dispetto all'USL; è evidente che agiamo solo nell'interesse della salute dei nostri figli; ma quando ho chiesto al personale vaccinatore chiarimenti e informazioni, quando ho posto le mie obiezioni supportate ovviamente da dati scientifici, nella maggior parte dei casi sono stata aggredita verbalmente e talvolta minacciata, sempre è stato tentato di intimidirmi. Mai in nessun caso ho trovato collaborazione e disponibilità al confronto da parte dei sanitari dell'USL, nemmeno quando mi appellavo alla legge, l'unica che è dalla mia parte, e chiedevo per mio figlio la possibilità di fare test preventivi sui danni da vaccino, gli operatori sanitari non sapevano (o facevano finta di non sapere) che esisteva tale possibilità.

C'è oggi in Italia un movimento per la libertà di vaccinazione che va via via estendendosi quanto più i genitori prendono coscienza dei rischi che tale pratica "medica" comporta, e quanto più appare evidente che molte malattie derivano proprio dei vaccini e che quest'ultime rischiano di essere più gravi di quelle dalle quali dicono di difenderci.

Simonetta

P.S.: Per tutti i genitori che fossero interessati ad approfondire il problema potete contattarci: Ferdinando tel. 049/5846454

Simonetta tel. 041/5102402.



Qualcosa a proposito delle vaccinazioni:

1. La vaccinazione antipolio è fatta somministrando virus vivi ancorché devitalizzati per far reagire l'organismo e produrre anticorpi: perfino l'OMS sostiene che i vaccini a virus devitalizzati sono pericolosi e li sconsiglia, noi siamo obbligati per legge a sopportarli e a pagare le conseguenze. Se l'organismo non è forte, in salute e pronto a reagire all'attacco del virus (devitalizzato o no?) si può diventare portatori sani rischiando di infettare chi ci sta accanto o addirittura contrarre la malattia: il 90% delle polio nell'ultimo decennio è post-vaccinale anzi contratta proprio dal vaccino. In Italia comunque non si verificano casi da 8 anni nonostante che al Sud ci siano ampie fasce di non vaccinati, dal 30 al 50%.

di solito accusati dai pediatri vaccinatori di essere come minimo irresponsabili e comunque trattati malissimo. Sono anche queste pericolosissime: l'antipertosse che contiene mercurio e alluminio, cioè metalli pesanti dannosi per l'organismo; l'antimorbillo, che fa aumentare la probabilità di ammalarsi in genere di 14 volte, ha una durata limitata e quindi in età adulta si rischia di più il contagio proprio in un periodo in cui la malattia è più pericolosa; la trivalente morbillo-parotite-rosolia in commercio in Italia è oggetto di indagini ed è prodotta dalla SCLAVO che fa parte del Gruppo Marcucci (Marcucci era un deputato del partito liberale...); la rosolia comporta il rischio di malformazione fetale se contratta dalla madre nei primi tre mesi di gravidanza, il vaccino che ha

COLONIZZARE LA CARNIA

E' questo l'intento della "Società Tolkeniana". Un documento rivela i suoi progetti. La Carnia, si sa, è una terra in difficoltà. Difficoltà economica, e anche culturale. E può succedere che la salvezza la si aspetti dall'esterno, senza andare troppo per il sottile. Dagli ultimi mesi del 1994 l' "Azienda di Promozione Turistica" della Carnia ha avviato uno stretto rapporto con la "Società Tolkeniana Italiana", con sede a Udine, braccio italiano della "Tolkien Society" londinese, con filiali in tutta Europa e in altri paesi di pelle bianca, e conosciuta ovunque come l'espressione culturale dell'estrema destra, che vede nei romanzi dello scrittore J.R.R. Tolkien, morto nel 1973, un modello e un riferimento nella strada della "più nuova tradizione europea".

E nel 1995 la Carnia tutta un fiorire di feste e convegni (per esempio: Serata celtica; Festa del Solstizio; Hobbiton) messe insieme da APT e Tolkeniani e (nel caso di Hobbiton) con l'aiuto finanziario della Provincia di Udine. Simboli runici, linguaggi da setta neopagana, riti propiziatori, pubblicità alla "tradizione europea", musiche irlandesi e dell'Eta di mezzo, e anche, venuti dal nulla, "folletti carnici" mai sentiti prima: tutto questo viene presentato al pubblico come esempio tipico di cultura carnica. Persino la benedizione del "Mac di San Zuan" è diventata "Celebrazione del Solstizio d'Estate".

Ma non è tutto. Nell'aprile scorso, in occasione del già menzionato "Hobbiton", davanti a tolkeniani di ogni parte d'Italia, è stato presentato il progetto "Rivendell" - con un documento ficcato nel pacchetto della propaganda APT. Il progetto (il nome ispirato a un libro di Tolkien), sostenuto da APT

e da qualche Amministrazione Comunale, prevede di comperare, nella zona della Carnia tra Arta e Ravascletto, case, stalle e terre (da tempo, nella Carnia spopolata, certe immobiliari vanno acquistando tutto e tutti) e la loro organizzazione in una colonia (Rivendell, appunto) abitata da un gruppo stabile di Tolkeniani di tutta Europa (i "residenti" del documento) e visitata a ondate da altri di loro.

La colonia sarà economicamente autosufficiente, con attività agricola-naturale e turistica (di marca tolkeniana), con la possibilità (bontà loro...) di dare lavoro anche ai carnici.

Oltre alla colonizzazione economica è in cantiere un'attività di colonizzazione culturale. Il primo mattone è il libro "Sbilfs", edito da Palantir - casa editrice della Società Tolkeniana: "guazzabuglio che con la Carnia non ha niente a che fare" dice l'antropologo G.P. su "La Vita Cattolica" del 16.12.1995; e finanziato dalla Provincia.

Il disegno è sufficientemente chiaro: impadronirsi della tradizione carnica, rovesciarla, per insediarsi sopra la mitologia tolkeniana e l'ideologia ariana. Al posto del "marot" ci sarà lo hobbit, insomma; e guarda caso, si chiamano "Campi Hobbit", da alcuni anni, le esercitazioni dei giovani di "Fiamma Tricolore"...

A cosa servirà, a questa gente, un bel boccone di Carnia? Non credo di essere in torto se penso che non si accontenteranno di celebrare i solstizi...

E chissà cosa penserebbe Tolkien, se fosse ancora vivo, lui che aveva scritto quei libri come racconti per i suoi figli...

da "La Patria del Friuli" gennaio 1996

ANTICA QUERCIA, TOLKENIANI, FASCISTI- GIU' LE ZAMPE DALLA CULTURA FRIULANA!

E' ora di dire chiaramente chi siete: evoliani, rautiani, di destra estrema e radicale. Per noi siete solo fascisti! La strategia di infiltrazione e di cooptazione dei gruppi della nuova destra da nascosta si resa manifesta: questo il senso dell'ultima di una serie di iniziative promosse dai gruppi "culturali" Antica quercia e Società tolkeniana, che si terrà nel castello di Udine sponsorizzata dalla CRUP e dalla Provincia (a maggioranza di centro-sinistra). L'Antica quercia, che da anni organizza iniziative di genere storico-mitologico fatte con i Comuni e le Province (Udine e Gorizia), col C.S.S. e con altri "operatori culturali" di questa fatta, adesso torna a proporre insieme alla Società Filologica Furlana la stessa iniziativa fatta a Gorizia: "Dai Celti ai benandanti. Viaggio alle radici della nostra (sic!) cultura" (ma Ginzburg... cosa direbbe?). Questa collaborazione non è altro che "un ritorno di fiamma" essendo la SFF nata dal nazionalismo italiano, antislovena e antitedesca, cresciuta nel fascismo, in quel periodo unica organizzazione permessa e sostenuta in Friuli, gonfiata sotto il regime democristiano: molti padroni ma una sola ideologia. Di fatto il più potente mezzo di politica culturale per fare delle rivendicazioni dell'identità friulana una questione reazionaria e regressiva, in sintonia con le politiche dei fascisti di ogni genere.

I progetti della Società tolkeniana - espressione della estrema destra a

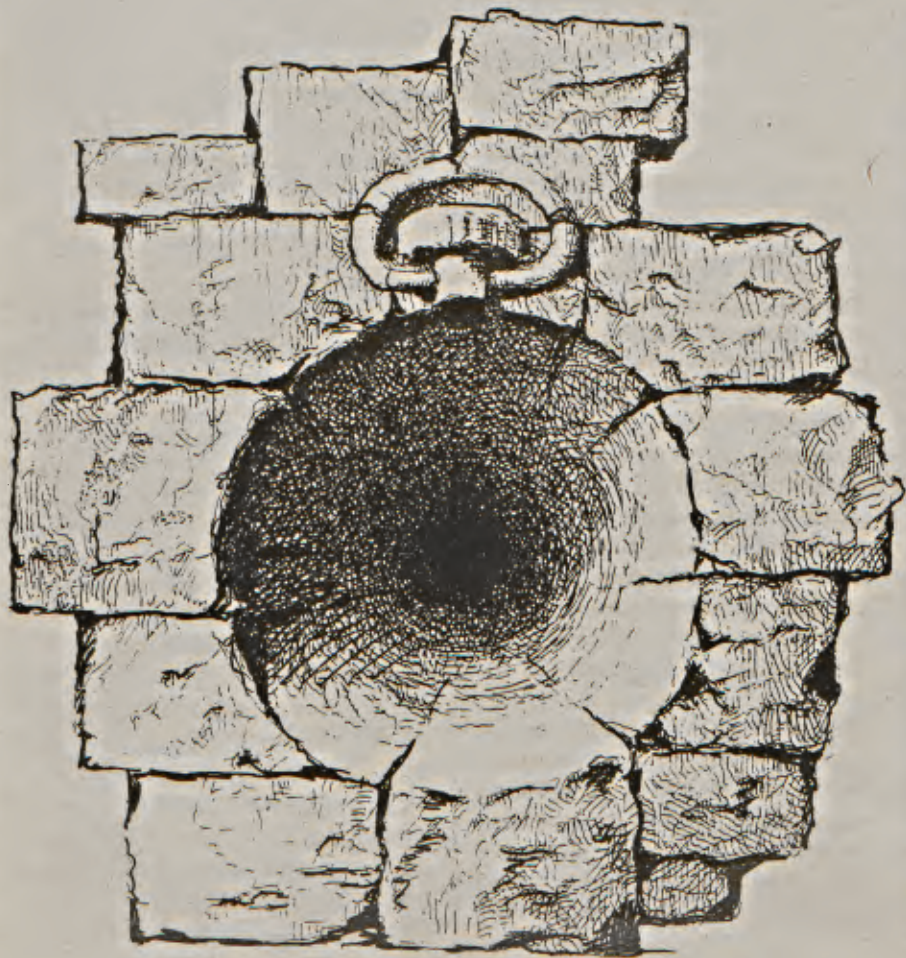
livello europeo- (ma Tolkien... cosa direbbe?) hanno soprattutto per obiettivo quello di usare la Carnia per i loro campi Hobbit, feste del solstizio, giochi celtici, sino alla fondazione di una colonia di tolkeniani (progetto Rivandell), compresa la pubblicazione del libro "I Sbilfs". Questi progetti, che hanno trovato una facile alleanza con lo sporco sottobosco politico carnico (APT, Comuni e via dicendo), sono stati rivelati e messi in ridicolo solo adesso negli articoli usciti su "La Patria del Friul" e su "La vita cattolica". Che si sia di fronte ad una strategia complessiva della destra, quella di usare l'identità friulana per i loro sporchi calcoli, lo dimostrano anche le ultime uscite dei politicanti di AN e del MSI Casula e Pezzetta. Le loro affermazioni mostrano in maniera chiara che le idee dei fascisti di oggi sono le stesse di quelle di ieri: il friulano come minoranza nazionale italiana per difendere l'unità statale, possibilmente in funzione antislovena. Friulani, friulanisti, intellettuali è ora di finirla! E' ora di dire da che parte state e di dissociarsi da questo disegno politico che usa le questioni friulane per egemonizzare politicamente il territorio. Noi staremo in guardia!

DUMBLES

C.S.A.

USMIS,

movimento per le culture rivoluzionarie friulane e planetarie s.i.p. 16.02.96 Udine



Fortezza Europa

Il prossimo 27 ottobre l'Italia entrerà a far parte dello spazio di Schengen. Si tratta di un avvenimento poco reclamizzato dalla grande informazione che invece meriterebbe una maggiore attenzione specie dai militanti del movimento antagonista. La costruzione dell'Unione Europea passa infatti attraverso due grandi "cantieri": quello dell'Europa dei capitali e quello dell'Europa degli Stati. Del primo, così ben rappresentato dai parametri di Maastricht si parla fino alla nausea. Del secondo cantiere, quello delle polizie, si sa invece pochissimo. Eppure non sono problemi secondari: questa Europa "forte" si costruisce giorno per giorno e almeno da venti anni a questa parte attraverso il rafforzamento degli strumenti repressivi degli Stati e la militariz-

zazione delle frontiere esterne. Sono decisioni prese a livello di gruppi specializzati che hanno l'effetto di limitare la libertà dei cittadini europei e di fomentare razzismo e xenofobia verso coloro che gli Stati europei individuano come loro principale nemico: i "clandestini".

"Fortezza Europa" ricostruisce questo cantiere - con particolare attenzione per gli aspetti legati alla lotta contro l'immigrazione "clandestina" - chiarendo ruolo e significato di accordi particolari (es. il Trattato di Schengen) e strutture sovranazionali (es. i gruppi di lavoro "TREVI") quasi sconosciuti ai cittadini europei.

"Fortezza Europa", a cura del circolo culturale "E. Malatesta", una copia £ 3.000, Almeno 5 copie £ 2.000. Per richieste e pagamenti: Circolo "Malatesta" presso FAI, c.p. 325, 57100 Livorno.

PORZÙS

di Renzo Martinelli, Italia 1997

Diciamolo subito: Porzùs è un brutto film e la fama "preventiva", su cui basa il proprio ipotetico successo, immeritata.

Senza entrare nel dettaglio delle vicende storiche su cui soggetto e sceneggiatura si basano, risulta del tutto incomprensibile, infatti, il polverone sollevato da un filmetto come questo che narra di vicende che, almeno in Friuli, sono da tempo il segreto di Pulcinella. Tra l'altro, neanche la posizione espressa dal regista è così innovativa come certe testate giornalistiche vorrebbero far credere. Forse opera di Scarpelli, inaspettato sceneggiatore di questa bassa operazione commerciale, il film ripresenta allo spettatore la versione ufficiale dei fatti accreditata dal PCI e consolidata dai processi al comandante dei GAP "Giacca", il Geko del film.

La storia è nota: nel 1945, a pochi mesi dalla liberazione dai nazifascisti, una formazione di gappisti, comunisti, elimina una formazione di partigiani "bianchi" della Brigata Osoppo. Lasciando i perché e i percome, agli storici, gli avvenimenti nel film vengono fatti ruotare attorno a Geko: bello, duro e puro, autentico comunista da battaglia, inquietante nella sua cecità ideologica. Il personaggio è così esageratamente dark da far risultare incredibile, perché troppo sottolineata, l'ipotesi che tutta la tragedia sia causata dalle mattane di questo pazzo.

Il film risulta una "cacofonia" di stili in un crossover fallito tra melodramma, spaghetti western, poliziottesco, dramma neorealista e instantmovie. Il tutto mescolato a bassi trucchetti da video-clip pubblicitari a basso costo. Anche lo spettatore meno attento si accorgerà che Martinelli non si cura delle normali regole che stanno alla base del linguaggio cinematografico.

Ci si chiede perché abbia, per esempio, interrotto una normalissima carrellata con dissolvenze in bianco (effettaccio già visto e odiato in Independence Day) con effetto flash da sbiancante ottico per detersivi ("bianco che più bianco non si può").

Oppure perché, durante la scena della fucilazione a Bosco Romagno, abbia voluto imporre la sua impronta autoriale con un movimento di macchina slanciato verso l'alto, terminando con una inquadratura a 90° sui personaggi in una maschia esibizione di tecnica che sottolinea fortemente le calvizie incipienti dei protagonisti.

Bella anche la scena in cui i gappisti partono per andare a fucilare i "bianchi": movimenti al rallentatore, petti-in fuori-pance-indentro, armi impugnate, volti fieri e indomiti, tramonto alle spalle e musica sinfonica. Sono partigiani comunisti o i Magnifici Sette diretti a Laredo?

Viene da chiedersi se forse il regista abbia voluto sottintendere una complessità di tutta la vicenda con torti e ragioni mischiate e non solo da una parte. Ma tale dubbio svapora con l'ilarità.

A.C.

germinal è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività d'impresa registrazione presso il tribunale di trieste n.200 direttore responsabile claudio venza abbonamento annuo lire quindicimila per abbonarsi e sottoscrivere c.c.p. 16525347 intestato germinal specif.causale progetto grafico e impaginazione di fabio fabrizia marina rino stampa t.e.t. treviso

IL FIGLIO DI BAKUNIN

di Gianfranco Cabiddu, Italia 1997

Presentato fuori concorso alla 54^a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, Il figlio di Bakunin ha dimostrato di essere un prodotto pensato per il piccolo schermo più che per le sale cinematografiche; ciò non toglie che da un punto di vista propriamente tecnico il film sia godibile in molte sue parti ed abbia anche alcuni punti di pregio, ad esempio nella fotografia accurata.

Il film racconta la vita di Tullio Saba, figlio di un artigiano benestante di idee libertarie soprannominato "Bakunin" dai compaesani, da cui il titolo.

Da minatore a sindacalista, da attentatore a cantante popolare fino alle campagne elettorali per il movimento independentista sardo, attraverso la discutibile esperienza di borsanerista, Tullio Saba attraversa la Sardegna dagli Anni Trenta fino alla fine dei Cinquanta intrattenendo un rapporto conflittuale con il Partito Comunista a cui era iscritto. La sua figura affascinante ma spesso ambigua viene di fatto rimossa dai comunisti che lo segnano come "anarchico",

enfaticamente la propensione del Saba per l'atto ribelle impulsivo piuttosto che per l'azione politica consapevole. Un personaggio che nella sua gioventù irruenta risulta particolarmente popolare, affascinando tra l'altro anche lo spettatore, ma che con il passare degli anni, e con lo scorrere della pellicola si fa sempre più spento. Chi si aspetta un affresco sul movimento anarchico sardo, dato anche il titolo, rimarrà profondamente deluso. Gli unici riferimenti all'ideologia libertaria sono riscontrabili nel personaggio del padre, tratteggiato però con il solito cliché dell'anarchico di paese, mangiapreti e sbruffone, e nella dichiarazione di un dirigente del PCI che definisce Tullio Saba "anarchico". Le lotte dei minatori, uno dei momenti più forti del film, vengono condotte inneggiando a Stalin ed alla Russia, dove i minatori "vanno a teatro in vestito da sera".

Lascia perplessi la forma di docufiction scelta per il film: ad un prodotto di fiction viene data la forma di ricostruzione documentaristica con tanto di attori che interpretano il ruolo di testimoni intervistati sulla vita di Saba.

Ancor più perplessi si rimane nell'apprendere che l'intervistatore non è nient'altro che il figlio naturale di Tullio Saba, alla ricerca di un padre mitico e distante.

A.C.

PER CONTATTARE I COLLABORATORI DI GERMINAL

Club dell'Utopista

via Piraghetto 47 30176 Mestre/VE
martedì dopo le 21 tel. 041/922094 fax 041/929553

Circolo Culturale Emiliano Zapata

via Pirandello 22 - quartiere Villanova - 33170 Pordenone
sabato ore 17.30-19.30 con apertura biblioteca
corrispondenza c.p.311 33170 Pordenone

Circolo dei Libertari Carlo Pisacane

c/o Osteria Autogestita La Riva
via Meneghetti 4 36061 Valrovina - Bassano (VI)
mercoledì e giovedì ore 21-23 tel. 0424/500000

Centro di Documentazione Anarchica di Padova

riferimento telefonico 049/9925685 Domenico

Gruppo Pisacane di Rovigo

riferimento telefonico 0425/496169 Nando

Collettivo Antimilitarista Ecologista

Centro Sociale Autogestito
via Volturmo 26/28 Udine
corrispondenza: Stefano Biasiol
c.p. aperta 33037 Pasian di Prato (UD)

Gruppo Anarchico Germinal e Centro Studi Libertari

via Mazzini 11 34121 Trieste
martedì e venerdì ore 18-20 tel. 040/368096

Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana

c/o **Centro Sociale Autogestito Le Farkadize**
via Palmanova 1 S.Giorgio di Nogaro (UD)
corrispondenza c.p.36 33058 S.Giorgio di Nogaro (UD)

Centro Culturale di Documentazione Anarchica

La Pecora Nera e Gruppo Anarchico Domaschi
piazza Isolo 31 b/c 37129 Verona
lunedì mercoledì venerdì ore 16.30-19.30
tel. 045/551396 fax 045/8036041

Allora Ubu così apostroferà il suo popolo: « Vogliamo aumentare la produzione e l'efficienza e le tasse. Per questo ho ordinato: 10 miliardi di viti, 27 miliardi di bulloni, 827 milioni di ingranaggi, 920 mila ruote e un numero infinito di piastre, strisce, angoli, mensole oltre a 927.000.000.000 fori semplici e 415.782.351.999 fori doppi. Si tratterà di coordinare i fori tra loro, secondo calcoli probabilistici e combinatori, previo studio e valutazione della teoria delle catastrofi ».



MAIL ART

IRREGOLARTE

Allora, combinati due o più buchi, vi si infila un maschio e ci si inchiavarda una femmina. Combinare combinatoriamente tutte le viti con i loro bulloni, accoppiati fori, strisce, placche, ruote, ingranaggi, pulegge e bindelle, assisteremo alla reincarnazione di Ubu e alla sua assunzione in cielo, tra squilli di trombe, cantici di Cherubini e danze di Serafini. Gloria in excelsis Ubu.

GÜNTER BRUNO FUCHS

Il pazzo è morto

Nella sala d'aspetto, quando i treni avevano ritardo, raccontava fiabe delle Mille e una notte. Non imparò mai il modo giusto di salutare. Al «Buon Giorno» rispondeva sempre: forse.

Si sa: si toglieva il cappello davanti ai cani. La sua corona regale di carta di giornale i bambini se la portavano a casa.

Le cinque righe della cronaca locale si concludevano con le parole: Fu la sua ultima notte, quando salì sull'albero del parco.

Corre voce che abbia dimenticato di tenersi saldo mentre pronunciava l'appello di pace al mondo.

Bitte nicht knicken!

La giornata di un grasso

La mattina si mette al servizio dei bambini sul campo dei giochi. Comincia il suo lavoro dicendo: bambini cari, questa pancia non è una pancia, ma la grande montagna Bimbula. Allora i bambini ridono, fanno capriole e dicono: Per piacere, grande montagna, domani devi tornare.

A mezzogiorno imita i suoi amici della foresta vergine. Si batte le mani sulla pancia e talvolta salta a malincuore sulle spalle di un generale e dice: Se tu prendi la mia pancia per un tamburo la colpa è tutta tua! Questa pancia infatti è la grande montagna Bimbula, la cui bellezza non riconoscerai mai.

La sera lo assale sempre una grande tristezza. Si siede sotto le stelle e beve dieci litri di birra celeste. Molti l'hanno udito cantare — canta con grande semplicità, tanto che nessuno se l'aspetterebbe da lui: Mamma, oh mamma, ho fame!

« Non ci hanno lasciato cambiare niente. Allora gli ho detto: avete vinto voi, ma almeno non riuscirete a considerarmi vostro complice. E sono partito ».

« La Polonia è un Paese abbastanza leggendario per essere un nessun luogo », spiega Jarry nel 1896 a proposito del suo *Ubu Re*, ambientato appunto in Polonia. E soggiunge: « Nessun luogo è come dire dappertutto ». Cioè le stesse volgarità del potere succedono ovunque.

... basta con i proletari, con gli aristocratici, con gli eserciti, con i borghesi, con la polizia, con le patrie, insomma basta con tutte queste imbecillità, più nulla, più nulla, più nulla.

Zubereitung:
1 Würfel in ½ Liter
kochendem Wasser
auflösen

Quei giovani decisero di applicare contro la letteratura e le arti lo spirito dell'anarchia, del nichilismo e del sarcasmo. « Mettete le parole nel cappello e tirate su a caso », fu il loro motto.

•Munari

Una riunione dadaista a Weimar nel 1922: In primo piano, da sinistra: Hans Richter, Tristan Tzara, Hans Arp; in secondo piano: El Lissitzkij, Nelly e Theo van Doesburg e Nada Singer.

FUT . FUT . TUF . TUF

Tu urli la guerra igiene del mondo condottieri veloci trascinano e i monumenti antica gloria gelo impallidiscono e vivono Vittorio Veneto Fiume Marcia su Roma Duce sintesi simultaneità parole in libertà nuova gloria calore nasce vittoria velocità massima umana il cannone l'annuncio ne dà

ZANG TUMB TUMB

30 000 carri	colmi	
treni militari	munizioni	
tetti buoi	bufali neri	
dei vagoni	corna	
irti	ondeggiamenti	
di soldati	STOP	rrrrantolo
affanno	avanti	d'un vagooooone
delle		sotto
locomotive		cannnone
sputacchi		d'assedio
di vapore		che lo monta
vagoni		limite
zepppi di carri		del carico
imbottiti d'artiglieri		13125 Kg.

Biim Boom Baam
gieee cob soonnn

giacobi dendeleden
giacobi dendeleden

Questo il decalogo:

- 1) Divina Italia
- 2) I Romani antichi hanno superato tutti i popoli della terra: l'italiano oggi è insuperabile
- 3) Il Brennero non è un punto di arrivo ma di partenza
- 4) L'ultimo italiano vale mille stranieri
- 5) La lingua italiana è la più bella del mondo
- 6) I prodotti italiani sono i più belli del mondo
- 7) I paesaggi italiani sono i più belli del mondo

Eccetera, eccetera.

Circo di Parigi, 2 novembre 1926: ottomila combattenti francesi balzano in piedi gridando: Viva l'Italia! Viva Mussolini!

Marcire e non Marcire! ovvero Vincere e Vinceremo! Mirabile Marinetti, hai dominato perdendo! Ma questo non lo potevi sopporre. Eppure ti disse Farfa: « Marcire e non Marcire per non subire le delusioni amare ».

Alla scrittrice francese Rachilde — buona amica di Filippo Tommaso copiatore di Ubu Roi — accesa nazionalista e interventista, Picabia nel 1920 aveva risposto: « Io ho una quantità di nazionalità e Dada è come me. Sono nato a Parigi da una famiglia cubana, spagnola, francese, italiana, americana, e ho la netta sensazione di appartenere a tutti questi paesi. Preferisco questa forma di demenza a quella di Guglielmo II » che si credeva l'unico rappresentante dell'unica Germania ».

Loro, F.T. e amici, quando giunsero al comma 9 gridarono: « Noi vogliamo glorificare la guerra, il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna ».

Poi, scesi dal tetto del mondo, invasati di moto perpetuo e terrorizzati dal passatismo, continuarono insonni a sognare di distruggere musei, biblioteche, accademie e femministe, che ai loro occhi erano simboli di viltà e opportunismo.

Oggi giorno la filosofia del quotidiano enfatizza l'edonismo dei gesti e dei comportamenti correnti; e rifiuta nel contempo l'idea del domani e l'intuizione del futuro futuribile. Il futurismo torna allora a esercitare un suo fascino legato all'intuizione e alla speranza di quel che accadrà. Così abbiamo concepito, per estenderne gli effetti al campo ludico e patafisico in cui si verifica la *coincidenza oppositorum*, un nuovo manifesto, dedicato questa volta al FUTURISMO STATICO.

A voi la scelta. Se preferite partire volontari in guerra anziché starvene in pace, correre pericolosamente su una potente Kawasaki, dare e prendere cazzotti, disprezzare la donna; se covate nel vostro animo di distruggere biblioteche e accademie; se alla fine desiderate venir nominato accademico e portarne le insegne, allora seguite pure F. T. Marinetti e il dinamismo plastico.

Caro F. T. Marinetti — che pur da giovane t'eri ispirato a Jarry per il tuo Roi Bombance — come ti avrebbe fatto bene un po' di Patafisica! Purtroppo eri destinato al Duce, non a Faustroll.

Metà della mia vita l'ho trascorsa in diretto contatto col mondo tramite il mezzo postale. Immaginate per vent'anni di ricevere ogni giorno, domeniche e feste comandate escluse, non meno di quattro o cinque invii postali da esaminare, evadere, catalogare, riciclare. Abbastanza per far uscire di cervello, se non fosse che tutta questa corrispondenza me la sono cercata giorno per giorno, scrivendo a mia volta a centinaia di indirizzi trovati in liste, riviste e cataloghi di *arte postale*. Nomi di perfetti sconosciuti, parecchi dei quali sono poi divenuti assidui corrispondenti, collaboratori e amici.

L'arte per corrispondenza è un'arte viva, aperta, collettiva, solidale, un processo che si insinua nei ritmi quotidiani, il sogno di tante avanguardie di un'arte perfettamente compenetrata nell'esistenza fattosi realtà. Essa non è creata per musei e gallerie (anche se spesso vi staziona di passaggio), soprattutto non è tagliata per i traffici del mercato e gli sbrodolamenti dei critici togati: è uno scambio libero e gratuito, una rete frequentata da giovani, vecchi e bambini, artisti affermati e principianti, casalinghe e scienziati pazzi.

Vittore Baroni, Agosto 1997



ARTE POSTALE / MAIL ART / ARTE CORREO

MONSTERS + H.P. LOVERCRAFT No Deadline

MAIL ART THING! Evan, XP.O.Box 298 SHEFFIELD England

Vittore Baroni
ARTE POSTALE
Guida al network della corrispondenza creativa

Il primo libro che esplora in profondità la rete eterea della mail art. Copertina a colori e progetto grafico di Piermario Ciani. 256 pagine, 300 illustrazioni e un testo denso di informazioni e curiosità, scritto da uno dei più attivi e apprezzati operatori creativi della rete postale internazionale. Questa è un'autoproduzione i cui ricavi serviranno a finanziare altre pubblicazioni su argomenti analoghi (francobolli d'artista, timbri, ecc.)

Costo per copia L. 25.000 comprese spese di spedizione. Inviare il denaro protetto in una busta a vaglia postale intestata a: AAA edizioni, via Latisana 6, 33032 Bertolo (Ud), tel. 0432-917233 - 0584-963918



JUSQUA CE QUE LES ROSES FLEURISSENT

Mail Art Project

Size: A4; Technics: free; No return.

Exhibition & Documentation

Deadline: November 21, 1997

send to : Emily Joe

via Garibaldi 6

21040 - Venegono Sup. (VA)

italy



Alcuni timbri, tra cui vari autoritratti, utilizzati da V. Baroni per siglare la sua corrispondenza.

L'arte postale non è un comune "movimento" formato da una manciata di artisti bensì una pratica che coinvolge letteralmente migliaia di operatori, con tali e tante ramificazioni da rendere impossibile conoscere tutto quello che accade in ogni dato momento nel circuito.

La Roggia, associazione culturale

Pordenone, viale Trieste n.19

Tel. 0338-8894662, fax 0434-552174

sabato 1 novembre 1997

ore 18

Enzo Di Grazia presenta il libro di Vittore Baroni

Arte postale

Guida al network della corrispondenza creativa

In mostra alcune opere originali del libro.

ore 18.30

performance:

Shaman GAC

omaggio a Cavellini di Emilio Morandi

Il ritorno del marinaio

di Renata e Giovanni Strada



FUTURISMO STATICO E PATAFISICA
Enrico Bay

La mattina...

La mattina puliva ancora col rastrello il vialetto del giardino
il vecchio signor Barum 1891-1964
mangiava ancora a mezzogiorno il piatto unico della pensionata Adelaide Moll.
Il pomeriggio stava in piedi, vecchio, appoggiato alle sbarre del cancello e rispondeva al mio saluto.
Io, Born, figlio di Born
l'ho salutato dall'alto della bicicletta
e mi sono meravigliato
che si possa invecchiare in buon umore.
Non avevo fretta e non potevo presentare nulla.
La sera morì d'un colpo al cuore.
La pensionata Adelheid Moll dichiarò ai vicini che la interrogavano:
È andato tutto così in fretta,
all'improvviso ci si ritrova soli.



RANTOLO

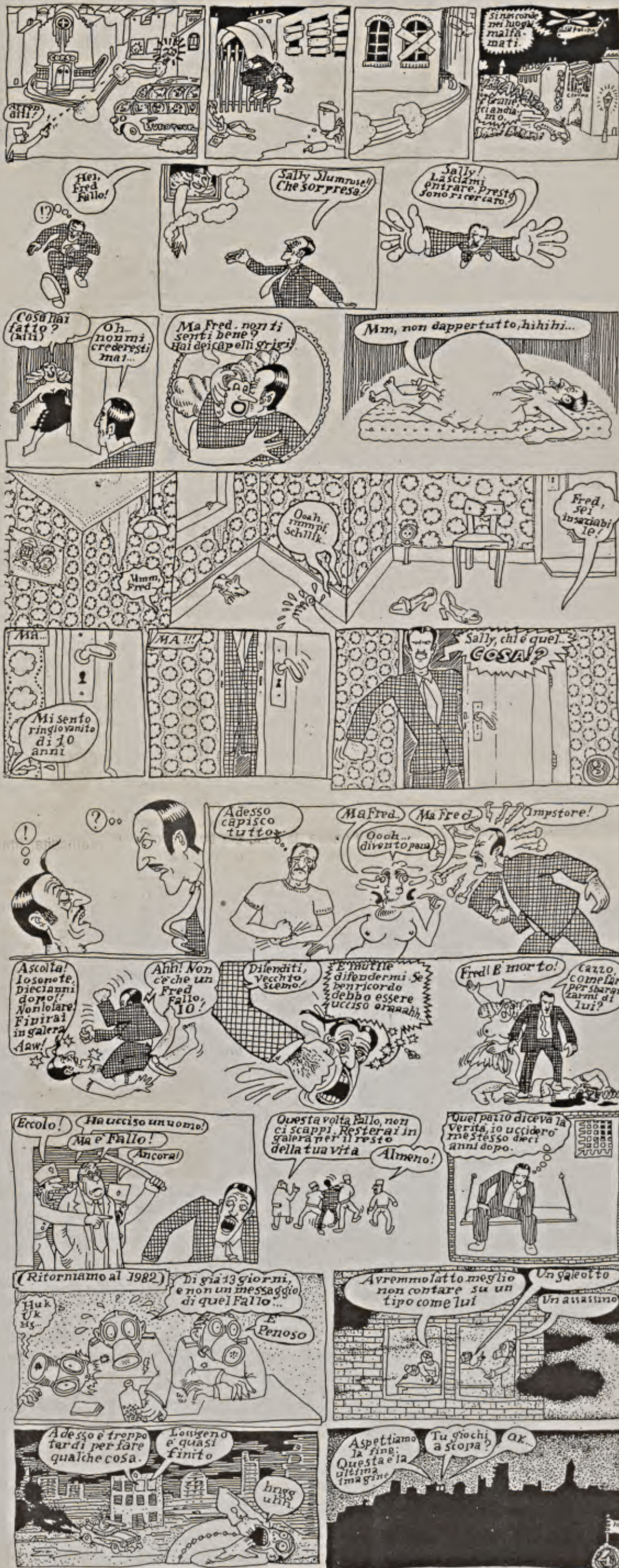
Ho visto i dementi peggiori della mia generazione cercare per strette strade padane fumose osterie. Ingozzarsi di lardo rabbioso, vomitare bestemmie parlando di calcio e di figa. Ingozzarsi di ipocrite ostie, sputandole poi sul sagrato. Vendersi per pochi denari al miglior offerente per non sentirsi fallito o perdente. Li ho visti nutrire la terra con linfa schifosa, cercare profitto guadagnò potere su ogni disgrazia. Antropofagi iene sciacalli gustare il pasto di indifese miserie. Li ho visti riempire il mondo di mine e minestre, schiacciare pulsanti di morte e grilletti cri-cri. Offendere giovani vite, odiare l'amore, comandare, obbedire, tacere, parlare. Essere stronzi.

Ho visto quelli della mia generazione seguire cortei senza fine gridando la rabbia la voglia l'utopia e poi diventare leccaculi venduti potenti. Li ho visti danzare nudi a chiedere al cielo la pioggia e poi, casualmente, ha piovuto. Fumare il lungo calumet della pace senza essere indiani. Ingoiare Lsd senza essere Timothy. Farsi le pere senza essere William S. Li ho visti scoppiare come palloncini troppo vicini al sole. Impazzire gonfi di pasticche, morire straziati soli suicidi. Li ho visti sparare a gambe indifese e tremanti, a teste toste e pensanti, con colpo di grazia finale. Pentirsi parlare tradire.

Li ho visti procreare diventare monogami con l'antico vizio del libero sesso. Dibattersi nel tetro ogni giorno sperando in un 13, nella pensione, nella buona sorte, nella morte. Li ho visti angeli con ali di cera, teneri delicati, cadere a terra avvelenati da fetidi peti di umanità ammorbata. Li ho visti compagni e cambiati. Li vedo, con me, silenziosi tristi invecchiati andare per queste strette merdose strade padane sempre più scivolose infide buie sognare l'amore.

Aprile 1997

Gigi Artusi



action

Willem